

LXXXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	5691
Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>).	
PRESIDENTE	5694, 5698
CARAMIA	5694
SANTI	5702
MARCHESI	5718
PRETI	5720
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	5692
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5693
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	5693
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	5692
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5693
Commissione speciale per il disegno di legge sull'incremento della produttività (<i>Annunzio di composizione</i>) . .	5692
Commissione consultiva per il decentramento amministrativo (<i>Nomina di commissari</i>)	5692
Commissione speciale per il disegno di legge sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (<i>Annunzio di composizione</i>)	5692
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	5694
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	5732
Nota preliminare sui bilanci (<i>Annunzio di presentazione</i>)	5694
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	5694
Sostituzione di commissari	5692
Verifica di poteri	5691

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 febbraio 1954.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartesaghi, Bersani, Borsellino, Montini e Spadola.

(*I congedi sono concessi*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni nella sua seduta del 25 febbraio 1954 ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione IV (Milano-Pavia): Vigorelli Ezio, Treves Paolo, Longo Luigi, Pajetta Gian Carlo, Scotti Francesco, Montagnana Mario, Cavallotti Alberto Mario, Lombardi Carlo, Venegoni Carlo Eugenio, Buzzelli Aldo, Nenni Pietro, Lombardi Riccardo, Mazzali Guido, Basso Leho, Malagugini Alcide, Stucchi Giovanni Battista, Bernardi Guido, Leccisi Domenico, Malagodi Giovanni Francesco, Buttè Alessandro, Castelli Edgardo, Calvi Ettore, Del Bo Rinaldo, Longoni Tarcisio, Sangalli Vincenzo, Gennai Tonietti Erisia, Malvestiti Pietro, Trabucchi Emilio, Ferreri Pietro, Arcaini Giuseppe, Zerbi Tommaso, Bertone Firmino, Sampietro Umberto e Marazza Achille.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo caso d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Deferimento a Commissioni di un disegno e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa.

alla I Commissione (Interni):

BERNIERI ed altri « Istituzione delle biblioteche comunali » (648) *(Con parere della IV Commissione);*

Alla V Commissione (Difesa):

« Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » *(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)* (647) *(Con parere della I e della IV Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

DI VITTORIO ed altri. « Disposizioni relative alla conservazione del posto di lavoro per i salariati temporanei dello Stato in caso di assenza per malattia » (649) *(Con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente altra proposta di legge è, invece, deferita alla XI Commissione, in sede referente, con parere della IX e della X:

BUTTÈ e **CALVI**. « Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia » (655).

Annunzio di composizione di Commissioni speciali.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 18 febbraio scorso, comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale, che dovrà esaminare il disegno di legge: « Attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività » (618), gli onorevoli Alpino, Amendola Pietro, Bonino, Burato, Buttè, Cerreti, De Biagi, De Marzio Ernesto, Foa, Giolitti, Larussa, Li Causi, Lombardi Ruggero, Marengni, Matteotti Giancarlo, Rosselli, Sacchetti, Santi, Viale.

Comunico poi che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge « Ordinamento ed attribuzioni del Consiglio nazionale della econo-

mia e del lavoro » i deputati: Roberti, Del Fante, Muscarello, Di Vittorio, Novella, Noce, Montagnana, Maglietta, Venegoni, Santi, Foa, Lombardi Riccardo, Boidi, Bucciarelli Ducci, Ferreri, Valsecchi, Pacati, Gatto, Germani, De' Cacci, Zerbi, Cappugi, Pastore, Simonini e Bozzi.

Nomina di Commissari in una Commissione consultiva.

PRESIDENTE. Comunico di aver designato a far parte della Commissione consultiva prevista dall'articolo 2 della legge 11 marzo 1953, n. 150, concernente la delega legislativa al Governo per la attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle provincie, ai comuni e ad altri enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo, gli onorevoli: Angioy, Berzanti, Luzzatto, Tozzi Condivi, Turchi e Valandro Ghisola.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato:

gli onorevoli Bucciarelli Ducci e Preti a sostituire gli onorevoli Russo Carlo e Vigorelli nella Giunta del regolamento;

gli onorevoli Colitto e Schiratti a sostituire gli onorevoli Badini Confalonieri e Manironi nella Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio;

gli onorevoli Fadda e Schiratti a sostituire gli onorevoli Pugliese e Sullo nella Commissione parlamentare per il parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali;

l'onorevole Mastino Gesumino a sostituire l'onorevole Pugliese nella Commissione parlamentare per il parere sulla emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli oli da essi ottenuti,

l'onorevole Melloni a sostituire l'onorevole Arcaini nella Commissione parlamentare per il parere sulle nuove norme e tariffe sul bollo e sulla pubblicità;

l'onorevole Matteotti Matteo a sostituire l'onorevole Vigorelli nella Commissione speciale per l'esame della proposta di legge dei deputati Angelini Armando e Cappugi, n. 427 (Dichiarazione di pubblica utilità e norme per l'espropriazione degli stabilimenti industriali inattivi).

**Trasmissione dal Senato di disegni
e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (666);

« Sostituzione della tabella C annessa al regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, recante il testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per marchi di impresa » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (667);

Senatori CESCHI e LORENZI: « Contributo straordinario per l'esercizio 1952-53, di lire 30.000.000 a favore dell'Ente Fiera campionaria internazionale di Padova » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (668);

« Norme per la proroga della durata in carica dei Consigli direttivi degli ordini e collegi delle professioni sanitarie » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (672);

« Norme transitorie sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (673).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Angelino Paolo e Ferri:

« Modificazione degli articoli 255 e 256 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 » (659);

dai deputati Angelino Paolo, Secreto, Merizzi, Ferri, Mezza Maria Vittoria, Guglielminetti, Ronza e Alpino:

« Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso terzi » (660);

dal deputato Di Bella:

« Interpretazione della norma legislativa che estende il beneficio dell'amnistia, concessa con decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, ai reati militari di assenza dal servizio commessi dall'8 settembre 1943 al 15 aprile 1946 » (665);

dai deputati Martuscelli, Luzzatto, Bozzi e Macrelli:

« Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali » (669);

dal deputato Lizzadri:

« Norme per il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali relativi al personale dipendente dagli Enti locali collocato nella posizione di aspettativa o di distacco per motivi sindacali » (670);

dai deputati Di Vittorio, Lizzadri, Novella, Santi, Foa e Pieraccini:

« Istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio presso gli enti pubblici locali ed, in genere, presso gli enti di diritto pubblico » (671);

« Disposizioni transitorie riguardanti le promozioni, per scrutinio anziché per esami, ai gradi ottavo di gruppo A, nono di gruppo B e undicesimo di gruppo C per il personale delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, già nei ruoli ordinari alla data di entrata in vigore della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (674).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminate in sede referente o legislativa.

Sono state, poi, presentate le seguenti altre proposte di legge:

dal deputato Cervone:

« Modifiche ai gruppi primo e terzo previsti dalla prima tabella della legge 8 gennaio 1952, n. 15, riflettente le categorie degli specialisti e degli specializzati delle tre Forze armate in riferimento ai maniscalchi » (661);

dai deputati Audisio, Luzzatto, Granquinto, Ronza, Montagnana, Stucchi, Boldrin, Grifone, Masini, Baltaro, Jacometti, Nicoletto, Nenni Giuliana, Massola, Corona Achille, Scarpa, Magnani, Invernizzi, Merizzi, Beltrami e Bettoli:

« Difesa contro la grandine » (662);

dal deputato De Martino Carmine, Colvelli, Tesauero e De Falco:

« Provvedimenti a favore della città di Salerno » (663);

dal deputato Di Bella:

« Istituzione dell'Alto Commissariato per l'aviazione civile e il traffico aereo » (664)

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Roasio, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (*oltraggio a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 198),

contro il deputato Tonetti, per il reato di cui all'articolo 278 del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317, in relazione all'articolo 8 del trattato fra l'Italia e la Santa Sede, approvato con legge 27 maggio 1929, n. 810 (*offese all'onore e al prestigio del Sommo Pontefice*) (Doc. II, n. 199);

contro il deputato Ortona, per il reato di cui agli articoli 81, 110 e 575 del Codice penale e 177 del Codice penale di guerra (*concorso in omicidio volontario continuato*) (Doc. II, n. 200).

Quest'ultima domanda è integrata dalla richiesta del competente procuratore generale di procedere all'arresto.

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di presentazione di una nota preliminare sui bilanci.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha trasmesso la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (Doc. VI, n. 2).

Detta nota sarà stampata e distribuita.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi monarchici dobbiamo, con la efficienza della nostra forza spirituale più che con quella numerica, intervenire nella valutazione dell'attuale formazione di Governo. Non amiamo avvalerci di elementi comparativi, che suonino dispregio per esso, perché, abituati, come siamo, al rispetto delle istituzioni e degli uomini che le presiedono, preferiamo ricorrere ad una valutazione obiettiva, serena e tranquilla.

Siamo al tentativo della formazione di un quarto Governo. Con questa, si cerca di raggiungere quella stabilità duratura onde assicurare al paese la regolarità del funzionamento governativo. Non può mettersi in dubbio che prenda sempre più forma la convinzione di uno squilibrio che si è determinato tra le forze parlamentari, per cui non si riesce a creare una base di stabilità, entro la quale possa riaffermarsi la prevalenza di una corrente politica sulle altre, ed effettuarsi il superamento di quegli attriti che per ben tre volte hanno sommerso in partenza la formazione di altri governi. Noi monarchici ne abbiamo accompagnato il processo di formazione con la stessa cura con la quale un disegnatore segue le linee di un paesaggio che egli riproduce nel quadro.

Certamente l'onorevole Scelba non può ritenersi contento della esigua maggioranza, che egli ha conseguito al Senato, giacché in essa si nascondono tutte quelle probabili oscillazioni, dalle quali può derivare il pericolo di un crollo a breve scadenza. Attraverso un giudizio sintetico ci siamo convinti che la tipizzazione dell'attuale formazione culmina nella ripetizione della formula governativa del quadripartito che, per la mancanza di una omogeneità unificatrice, capace di rinchiuderla e contenere, è destinata a subire a breve scadenza un irreparabile crollo.

Ciò affermiamo, non perché siamo fuori dall'orbita delle possibili combinazioni ministeriali, ma perché riteniamo che non sia possibile conciliare situazioni completamente eterogenee, che scaturiscono da ideologie contrastanti, ed anche perché, riportandoci alla realtà storica del passato, è facile tracciare le previsioni dell'avvenire. Infatti, come si può conciliare il dirigismo di marca marxista del programma socialdemocratico con la libera iniziativa dei liberali? Come è possibile mettere d'accordo il confessionarismo della Democrazia cristiana con l'ateismo socialdemocratico o col laicismo liberale? Manca quella omogeneità unitaria d'intendimenti e di propositi programmatici che deve essere messa sempre a base delle combinazioni ministeriali per stabilirne la solidità. Nel caso in esame l'orizzonte è più complesso e carico di nubi.

La ripetizione della formula del 18 aprile 1948 s'infosca nell'odio profondo che il capo del Governo ha contro di noi monarchici. Noi sentiamo il peso di questo risentimento e dalla intensità di esso ricaviamo le visibili reazioni che ne sono derivate. Si calcoli in tutta la sua ampiezza la serie degli antecedenti, intercorsi fra noi e l'onorevole Scelba, e sarà facile convincersi della implacabilità dell'odio che anima il suo orientamento politico. Egli ci ritiene responsabili del mancato scatto della legge elettorale del marzo 1953 e, perciò, non ha creduto di segnare un limite a questo vecchio rancore, dal quale si fa guidare, antepoendolo all'amor di patria, che va considerato come la forza superiore, che stringe tutti e ci obbliga ad un richiamo vitale, ad un invito per una maggiore duttilità, alla prova suprema della rinunzia ai personalismi, livellandoci in una visione ed in un ideale unico: la salvezza dell'Italia.

È nell'interno del concetto di questa alta finalità che si dovrebbero decantare gli odi, annullare le antitesi, svegliare le spinte dello spirito, spremere tutte le moralità, ritrovare il vero della vita, scendere nel fondo dell'io puro di ciascuno di noi per risalire alla superficie e raggiungere la cima più alta dei sacrifici e delle rinunzie, ridestando la vita laddove questa è spenta oppure narcotizzata dai veleni dell'ambizione, del dispetto e dell'odio.

Una società disgregata, come quella attuale, se non dovesse trovare i suoi puntelli nell'amore di patria, sarebbe destinata a crollare e ad affondare nei flutti ricorrenti di queste odiosità esponendosi al pericolo di una prevalenza delle forze comunistiche.

L'attuale Governo mi ricorda quel che Sallustio descrive nelle sue lettere sul governo di Cesare, alla cui base erano l'ambizione e la vanità degli uomini, l'interesse egoistico dei partiti e financo la corruzione. La qualificazione è odiosa e dispiacevole; ma purtroppo i ricordi storici del passato diventano strumento di propulsione per il meglio dell'avvenire, veicolo sicuro di particolari considerazioni per il rinnovarsi nella purezza e duttilità di concessioni politiche più sane, incarnatrici dello spirito nuovo dei tempi, il cui fremito, nel tumulto che inebria, nelle rievocazioni che ci accendono, dà la possibilità di guardare l'avvenire con maggiore sicurezza ed obiettività. Occorre raggiungere la risoluzione di tanti problemi che, se non vi fosse la guida dalla esperienza del passato, potrebbero rimanere insoluti oppure sottoposti a deviazioni contrastanti con le esigenze del presente.

Sino a poco tempo fa i monarchici venivano guardati con indifferenza e disprezzo. Si diceva che avevano alle spalle il vuoto e non potevano, per conseguenza, avere alcun peso nella bilancia delle forze parlamentari del paese. Si proiettò su di noi, come ombra dolorosa, questa mortificazione. Masticammo con amarezza il veleno di tali affermazioni. Ma oggi, onorevoli colleghi, il nostro gruppo di quaranta deputati rappresenta una forza politica viva, efficiente, determinante nello scacchiere delle forze politiche parlamentari.

Il paese, nelle elezioni del giugno 1953, attraverso il suo responso elettorale, volle a questa forza assegnare una dimensione più ampia, capace di collocarsi nel centro di tutte le correnti politiche, non come inutile superstite del passato, ma come la più incandescente organizzazione politica che affonda le sue radici e trova il nodo centrale del suo sviluppo storico e logico nella storia del risorgimento italiano.

Quando l'incarico, per la formazione del governo, fu dato all'onorevole Pella, noi sapemmo dar la prova di dimenticare le mortificazioni del passato e far prevalere al risentimento personale l'interesse della nazione. L'aver indicato al Capo dello Stato l'onorevole Pella e l'onorevole Piccioni, come gli elementi ai quali si poteva affidare l'incarico della formazione del governo, costituì la prova di una distensione, nella quale dimenticammo i personalismi, anche perché la storia sale dall'impersonale.

Attendevamo che la democrazia cristiana, dopo la sconfitta del 7 giugno, avesse mutato indirizzo e, anziché rinchiudersi nella siepe

impenetrabile della sua intransigenza e della sua odiosità, avesse aperto e stabilito dei colloqui con noi monarchici, riconoscendo gli errori commessi nel passato col proposito di emendarsi nell'avvenire. Non abbiamo mai affacciato delle pretese, né richiesto delle contropartite, giacché siamo stati sempre animati dalla nobile preoccupazione di tutelare gli interessi del paese, dichiarandoci pronti a collaborare con tutte le forze nazionali. Il Governo attuale ha preferito rimanere insabbiato nelle secche del quadripartito, comprendente i partiti sconfitti; e mentre ha messo in ispregio lo spessore delle forze nazionali di destra, ha riconcesso agli altri quella illusoria fiducia, che il popolo aveva loro negato con la votazione del 7 giugno.

Quando io parlo di destre, intendo comprendere tutti quei partiti i quali mettono a base del loro programma la grandezza dell'Italia e che, animati dalla stessa fede, si ritrovano sulla comune via che conduce alla salvezza di essa.

Durante il periodo della battaglia elettorale, in cui noi fummo diffamati ed osteggiati più di quanto lo fossero i comunisti, ci si accusò di avere operato un disgregamento nella saldezza massiccia delle forze anticomunistiche della Democrazia cristiana. Fummo braccati come il cane levriero bracca la lepre, perseguitati, ostaggiati con ogni specie di rapresaglia. Furono mobilitati i prefetti, i questori e la pubblica sicurezza per sbarrarci la strada.

Noi abbiamo recuperato alla causa d'Italia gran parte del proletariato, che, anziché sfociare nel comunismo, ha votato per noi e non per quei partiti che sono stati scacciati dalla scena politica del paese. Abbiamo mietuto in campo operaio. La piccola e misera gente, presa dalla tenerezza del sentimento monarchico, riconoscendo nel nostro programma politico e sociale un elemento di sicurezza per il suo miglioramento, ci ha seguito. La borghesia, invece, pavida, ha votato per la Democrazia cristiana o per i partiti, i quali non ebbero la forza di assumere una posizione di autonomia politica, di agire in aderenza alla propria corrente politica, alla propria individualizzazione ideologica e dettero prova d'incapacità a rinnovarsi e proiettarsi nell'avvenire, accontentandosi di lottare ai margini del grande partito, dal quale si attendevano un maggiore aiuto per irrobustirsi ed acquistare una più solida consistenza.

Il nostro partito, che mancava di mezzi e che non aveva ancora la struttura di un'organizzazione idonea alla lotta contro un grande

partito, come quello della democrazia cristiana, riuscì a raccogliere 1.800.000 voti, superando, nell'esito finale, tutti gli altri partiti messi insieme. Noi vedemmo piangere, durante i nostri comizi, le donne del popolo al ricordo della famiglia del Sovrano esiliato e saggiammo in profondità tutta la delicata sensibilità dei nostri lavoratori.

A lotta finita, l'onorevole De Gasperi, accettando la mediazione di Saragat, tentò di giostrare sull'alternativa nenniana. Il piano franò, ed ognuno di noi si accorse che la minaccia dell'accordo con Nenni era diretta ad ammansire le destre. Quella meditata combinazione ministeriale si sarebbe potuta realizzare se non vi fossero state le ragioni ostative del patto atlantico, al quale l'onorevole Nenni aveva opposto sempre la più tenace resistenza, e se l'onorevole Togliatti non avesse richiamato alla disciplina unitaria il suo compagno di lotta con un articolo sull'*Unità* alla vigilia della convocazione del nuovo Parlamento.

L'apertura a sinistra non fu possibile. Il gallo cantò per tre volte e svegliò l'apostolo Pietro, che strinse la daga per difendere il suo maestro.

Alla perspicacia dell'onorevole De Gasperi ed alla sua abilità personale si presentò subito il quesito se fosse stato utile ristabilire dei compromessi con i partiti, a tutto danno delle destre, onde formare il nuovo ministero. Egli tentò di risalire la corrente; ma si accorse delle inutilità del tentativo, giacché i partiti addebitarono alla Democrazia cristiana la colpa della loro sconfitta causata dalla collaborazione prestata precedentemente. L'onorevole Saragat, pochi giorni fa, in sede di discussione sulle comunicazioni di Governo, fatte dall'onorevole Fanfani, recriminò in questo senso, affermando che la sconfitta del suo partito era stata determinata dalla collaborazione prestata a precedenti governi della democrazia cristiana. L'onorevole De Gasperi, dopo tale rifiuto, non volle virare né a destra né a sinistra. Nei nostri rapporti dichiarò che non ci conosceva e che solamente l'avvenire avrebbe potuto dargliene la possibilità. Ci aveva, però, conosciuto durante il periodo elettorale, in cui egli, in tutte le piazze d'Italia, ci aveva attaccati e diffamati mettendo in essere tutti i mezzi necessari per sbarrarci la strada. Il suo governo cadde per opera nostra, giacché fummo restii ad accogliere tutte le esortazioni che ci vennero fatte da parte dei suoi accoliti per astenerci dal voto. Ci sentimmo autorizzati a contrastarlo con lo stesso spirito con il quale egli ci aveva combattuto nel passato negando, financo, la demo-

craticità del nostro partito e facendoci passare come nuova risorgenza di forze politiche già sperdute, anzi scomparse, nella foschia del ventennio. Si rifiutò di ascoltare il fremito dei nostri palpiti; ma non riuscì a soffocare l'ansia di ritrovare, nel tumulto del presente, la via perduta e gli ideali risorgimentali che ci riportano sulla via della grandezza della nostra patria.

Oggi, l'onorevole Scelba ripete il tentativo e ricorre alla formula del 1948 con l'animo colmo di odio per aver fatto aumentare il gruppo parlamentare comunista in conseguenza del mancato scatto della legge del marzo 1953. Ma egli dimentica che alla maggioranza dei quaranta deputati comunisti si contrappone il gruppo di settanta deputati di destra, che hanno il compito d'infrenare ed arginare la fiumana comunista. In ispregio alla nostra efficienza, sia quantitativa che qualitativa, mutando la linea fondamentale, sulla quale gli onorevoli Pella e Fanfani avevano poggiato le definitive loro programmazioni, egli rimette in vita quei partitini che avevano formato e formano la pregiudiziale negativa per concedere il nostro appoggio al suo governo.

Se io non avessi dovuto seguire il criterio fondamentale sul quale il mio partito poggiò la sua opposizione, cioè la pregiudiziale della mancanza di una maggioranza precostituita, unico motivo da cui discese il nostro atteggiamento di opposizione, e se non avessi dovuto sottostare alla disciplina statutaria, che era conseguenziale alla pregiudiziale medesima, io avrei votato la mia fiducia al governo Fanfani, perché il programma da lui esposto alla Camera fu completamente da noi monarchici accettato.

L'onorevole Scelba ha mutato rotta. Ne aveva la facoltà e ha avuto il primo successo benché molto magro, al Senato, ove ha raggiunto la maggioranza di cinque voti. Ma, onorevole Scelba, con la esiguità di tale maggioranza, ella non può sentirsi sicuro per governare a lungo l'Italia. Non potrà fare una lunga navigazione, ma un breve ed accelerato tuffo. Ella non potrà dormire sogni tranquilli! Ha riaperto i suoi colloqui con la sinistra saragattiana, e mentre l'onorevole Fanfani, nel suo discorso programmatico, aveva esplicitamente dichiarato che non era più possibile una intesa con la sinistra nenniana e né con le forze dei partitini sconfitti, ella, invece, ha voluto ricostituire il quadripartito, ragione per cui noi non possiamo accordare al suo Governo la nostra fiducia. I socialdemocratici sono dei marxisti,

in aperto dissidio con le sue ideologie. Non pensi che tale pregiudiziale negativa sia diretta contro la sua persona; è contro le direttive di poca onestà politica che ella assegna al suo Governo. Noi possiamo avere di lei rispetto, considerato come uomo e parlamentare, come deve averlo ogni deputato del rispettivo collega. Non le possiamo riconoscere, però, la onestà delle direttive e degli intendimenti, ai quali si ispira il nuovo Governo. Ella ha imprigionato il suo partito, e chi farà il buono o il cattivo tempo, per i destini governativi, sarà l'onorevole Saragat, che è riuscito ad impossessarsi delle leve più sensibili e più importanti dell'amministrazione dello Stato, acquisendo per sé e per i suoi colleghi di partito i Ministeri dei lavori pubblici, delle finanze, del lavoro. Dovrà ella subire tutte le conseguenze del suo isterismo politico ed accettare un immobilismo, per cui non le sarà consentito neppure di intraprendere colloqui con altri partiti di base democratica, costretto così, se mai, a riversarsi su quello socialista nenniano, previa rinnegazione dei principi fondamentali sui quali si basa il programma democristiano.

Queste considerazioni accentuano sempre più uno stato di emotività politica, per cui non si compie quel processo di decantazione di odii, che resta, invece, fermo in tutti i suoi sviluppi, senza possibilità di aprire quella tale parentesi, da cui dovrebbe scaturire il nuovo orientamento della vita politica italiana rivalutata nella sua funzione di capacità ad accrescere ed irrobustire tutte le energie economiche e sociali, di cui se ne dovrebbero beneficiare tutti i ceti e le categorie interessate.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, anziché spegnere il fuoco, porta nuovi sarmetti arsi per gettarli nella fornace ardente della polemica. Così facendo, non riuscirà a consolidare la base governativa, che resta immersa in una nebulosa, contristata sempre dal dubbio dissolvitore dell'insuccesso e della delusione. Quando i governi sono sostenuti dallo spirito della rappresaglia e della vendetta, non hanno la capacità di aprire nuovi grandi spazi, nei quali venga immessa una nuova forza creatrice, un nuovo calore, e non riescono a differenziarsi dai precedenti, giacché ne ripetono gli errori, essi sono destinati all'insuccesso.

Questo Governo trova la ragione della sua formula in una spinta determinata da una imputatura personalistica, senza possibilità di guardare l'aspetto dell'avvenire per ricavarne gli stimoli necessari a determinare gli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

sviluppi di una politica che favorisca con tutte le possibili e relative iniziative, il benessere della nazione.

Non basta dire che scopo principale della politica governativa sia quello di consolidare e difendere la libertà e la democrazia, giacché anche queste finalità noi intendiamo raggiungere, dal momento che riteniamo che la democrazia non va considerata semplicemente come un convincimento politico, ma come fine della storia e della libertà. L'onorevole Scelba non può dire che unici difensori di questa democrazia siano i partiti che partecipano al banco del Governo. ~~Noi~~ Noi monarchici, di grazia, che cosa stiamo facendo qui?

DE VITA. Ce lo dica lei.

CARAMIA. Noi qualche cosa facciamo, mentre ella non fa niente: ride semplicemente come farebbe uno sciocco.

PACCIARDI. È difficile farne a meno. ~~X~~

PRESIDENTE. Onorevole Caramia, ella dà una interpretazione dell'atteggiamento del collega, che potrebbe essere gratuita.

CARAMIA. La interruzione dell'onorevole De Vita non poteva essere lasciata senza risposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io non sono del suo parere.

CARAMIA. Riconosca almeno a me la libertà di averne uno proprio, signor Presidente, come io riconosco e rispetto il suo.

PRESIDENTE. Certamente; ma siccome il suo parere è stato espresso con una frase poco riguardosa verso un collega, ho creduto d'intervenire.

CARAMIA. Sta bene.

Dicevo, dunque, che nessuno può ritenersi depositario del diritto di difendere la libertà e la democrazia con esclusività, tanto meno i partiti che sono al Governo.

Chi tentò di ferire la democrazia nel suo contenuto sostanziale fu proprio lei, onorevole Scelba, con la legge elettorale del marzo 1953, alla quale il paese si oppose con una giusta ed opportuna risposta in sede elettorale. Molti voti, infatti, ebbe a perdere la democrazia cristiana in confronto di quelli ottenuti nelle precedenti elezioni, e molti ancora ne avrebbe perduti, se non avessero funzionato le sacrestie con le minacce di scomuniche, di maledizioni e con tutte le armi spirituali, delle quali se ne avvalsero i vescovi ed i parroci. Noi sappiamo quali possono essere gli effetti spirituali della minaccia di una scomunica presso le nostre masse contadine. La storia ci fa apprendere che, nel 1260, il papa Innocenzo III riuscì, con la minaccia

di una scomunica, ad indurre Giovanni Senza Terra a cedergli il possesso di un territorio inglese, mentre nulla aveva ottenuto con l'intimazione di farlo invadere dalle truppe di Filippo Augusto di Francia.

La scomunica stacca il peccatore dalla chiesa; lo priva dalla grazia di Dio ed è l'arma più potente per flettere la volontà dell'ignorante. Essa fu una geniale ritrovata di papa Martino V *ad evitanda scandala*. La scomunica massima si ebbe durante il papato di Gregorio IX nel secolo XIII. Ma quei papi non pensarono che tale ecclesiastico provvedimento si sarebbe trasformato in uno strumento elettorale, così come abbiamo avuto occasione di osservare nella recente campagna elettorale.

Se sulle masse ignoranti possono potentemente agire, sino all'accecamiento, i punti suggestivi di ispirazione materialistica, altrettanto può ottenersi allorché si mettono in moto quelli d'ispirazione religiosa. Si tratta di due fanatismi di eguale portata, sebbene con finalità diverse.

La borghesia fu immobilizzata dalla minaccia d'intensificare di più gli effetti della riforma fondiaria. Essa non ebbe il coraggio di scendere accanto a noi, e volle accartocciarsi in un angolo per tema di subire maggiori danni. Non è violenza semplicemente quella che fa sanguinare e piagare il corpo; vi sono quelle morali, che agiscono profondamente sulla volontà umana, facendola deviare dal normale orientamento di alcuni propositi politici prefiniti e successivamente sottoposti al dissolvimento più inqualificabile.

Giovanni Bovio diceva: « I popoli non sono mossi sempre da pacati ragionamenti, ma da suggestive infiltrazioni nella coscienza, nonché da paurosi fantasmi, che molte volte spezzano i rapporti tra la logica e la realtà. Quando le coscienze si orientano secondo fanatiche ispirazioni, ci si viene a trovare dinanzi alle più strane coalizioni e soluzioni ».

Una volta gli uomini che dirigevano i movimenti politici erano alla testa delle masse, tutto pensiero ed azione; assumevano le responsabilità più piene, senza farsi guidare da ambizioni o interessi personali. Oggi, invece, essi si collocano alla coda delle masse e non guardano innanzi; non affrontano la realtà delle situazioni, si espongono agli sbaragli più inauditi, pronti a commettere errori di ogni specie e a trascinare alla rovina il paese.

Così piace fare a lei, onorevole Scelba. Si è domandato mai per quanto tempo questo Governo potrà andare innanzi? I malu-

mori si rinvergono in tutte le categorie sociali, e la voce ammonitrice della futura sorte di esso vien fuori dai commenti e dai sussurri del pubblico. È la voce del destino, che ella deve ascoltare, al pari di quel Bardo cantato dal poeta tedesco che, nel muggito del mare, sentiva quella del proprio destino.

Non basta ventilare, a giustificazione della coalizione formata fra i tre partiti, la necessità della difesa della democrazia e della libertà. Lo stesso Bovio diceva: « Libertà non è questa o quella parte dell'uomo, frazionata secondo intendimenti personali o comodità visuali dei partiti; ma è tutta la vita dell'uomo e di un popolo; è la vergine plutarchiana, non la cortigiana prostituta incipriata d'intrighi, di menzogne e di falsità, nonché di violenze fisiche e morali ». La democrazia va intesa come autonomia della ragione pura, come fine dell'uomo e della storia e non come un tornaconto personalistico o come monopolio del potere. È questo il punto sul quale noi ci fermiamo per sferrare il nostro attacco.

Attendevamo la formazione di un governo morale e politicamente dignitoso. Nei discorsi degli onorevoli De Gasperi e Fanfani si disse che si voleva formare e costituire un governo morale. Non altrettanto ha ripetuto l'onorevole Scelba nelle sue comunicazioni. La stampa, come abile ripiego diretto a colmare un vuoto, ne ha parlato in questi giorni. Io non intendo riferirmi alla moralità dei singoli componenti il Consiglio dei ministri, giacché per me sono tutti rispettabilissimi, ed in mezzo ad essi siedono miei grandi amici, dei quali ho stima, rispetto ed ammirazione. Intendo, invece, riferirmi alla moralità politica della impostazione governativa, nella quale prevalgono principalmente i criteri dell'opportunismo e del tornaconto, non individuale, ma di quello del proprio partito.

Quando i socialdemocratici si sono impossessati delle leve potentissime dei Ministeri del lavoro, delle finanze e dei lavori pubblici, essi evidentemente si sono preoccupati di utilizzare la efficienza di mezzi, che provengono dalla entità finanziaria dei rispettivi bilanci, per adibirli, come lo saranno, alla ricostruzione e al riassetto economico ed organizzativo del proprio partito sconfitto; ciò a tutto danno della collettività.

Noi vogliamo che al tornaconto egoistico sia sostituita la misura della giustizia e della onestà. Esigere un governo morale vuol dire esigerlo ispirato alle necessità del bene del paese e non al tornaconto del proprio partito.

Non so se l'onorevole Saragat possa riuscire in ciò, giacché il suo partito può ritenersi completamente liquidato, specie nel mezzogiorno d'Italia. I risultati delle elezioni ne hanno dato la più specifica prova. I repubblicani, i socialdemocratici ed i liberali hanno sino a ieri rampognato e recriminato contro la Democrazia cristiana, ritenendosi da questa ingannati e slealmente combattuti nelle passate elezioni, dalle quali uscirono sconfitti. Non si sono, però, accorti dello svigorimento dei loro programmi, che sono stati assorbiti e travasati, di conseguenza, in quelli di altri partiti. La loro sconfitta non è stata solamente di uomini, ma anche di idee e di programmi. Tutti i tre partiti avevano tentato di operare delle erosioni nel blocco massiccio del partito maggioritario, sviluppando un'attività fagocitaria e tentando di determinare frane o distacchi.

Allorché essi si sono accorti della inutilità dei loro tentativi di affondare i denti nella torta democristiana e rinsanguarsi, sono insorti e si sono ribellati contro il partito che sino ad allora li aveva portati a guinzaglio.

I liberali, che sino a pochi giorni fa erano rimasti allineati sul fronte di una ostilità mimetizzata, hanno dovuto ripiegare e, nella loro insincerità, si sono offerti ad una collaborazione. Non si sono accorti che il loro illuminismo è svuotato, che la forza diffusiva del loro razionalismo è stata sciupata, degenerando in una attività disassociatrice delle forze di ordine, creando la confusione, mentre il paese da essi si attendeva una funzione mediatrice, che avesse potuto determinare l'accostamento di tutte le forze di ordine, canalizzandole e convogliandole in una corrente unica per raggiungere la difesa delle alte finalità della patria.

Non si accorgono questi partiti che per le vie d'Italia passa una nuova corrente di aria meno rarefatta, che il professionismo politico crolla irrimediabilmente e che, infine, giostrare sul trapezio della situazione di Trieste è molto pericoloso.

La scala termometrica dei valori politici e morali ha subito delle profonde variazioni. Volere stringere nuovamente tra le mani le leve del potere, azzannarsi con noi, disconoscere la nostra efficienza, stringere le maglie delle catene spezzate del quadripartito, imprigionare inesorabilmente il partito della democrazia cristiana, rivalorizzare i partitini spennacchiati, il marxismo e il laicismo dei quali sono stati condannati dal mondo occidentale, vuol dire preparare la inevitabilità del crollo del Governo a breve scadenza.

Dobbiamo risolvere, ha detto nel suo discorso l'onorevole Scelba, i problemi più gravi, cioè quello agrario e l'altro dei contratti agrari; ma egli ha voluto mantenersi nella zona opaca dell'incertezza, senza precisazione alcuna, cioè senza farci apprendere quali debbano essere le nuove direttive per una regolamentazione finale sia dei contratti agrari sia della riforma fondiaria.

Nel passato, queste riforme si sono fatte poggiare non su criteri tecnici ed economici, ma su esigenze di carattere demagogico.

In una rilevante quantità di miei interventi in quest'aula, ho sempre insistito sulla erroneità dei concetti fondamentali ai quali venivano ispirate queste riforme; ma la democrazia cristiana ha dato prevalenza alle ispirazioni demagogiche che le venivano suggerite dai suoi esponenti di maggiore autorità. Riteneva così essa di poter mietere maggiori consensi elettorali, senza rendersi conto delle dannose conseguenze che ne sarebbero derivate e delle quali gli agricoltori hanno inteso il carico.

La illusione è stata seguita da una disillusione amara e crudele! Basta fare riferimento ai risultati elettorali raggiunti dai comunisti nelle ultime elezioni, per convincersi dell'errore commesso.

Nelle province di Bari e di Foggia il 18 aprile 1948 i comunisti ebbero 273.471 voti, mentre nel giugno 1953 ne ebbero 336.311, cioè 100.000 voti in più; nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto lo stesso partito nel 18 aprile 1948 riportò 143.995 voti, mentre nel giugno 1953 ne ebbe 199.721, cioè 56.000 voti in più; nella provincia di Matera lo stesso partito, nelle elezioni del 1948, riportò 75.532 voti, mentre nelle ultime elezioni raggiunse 101.505 voti, cioè circa 30.000 voti in più; nelle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio nel 1948 i comunisti riportarono 275.000 voti, e nel 1953 304.964, cioè 30.964 voti in più. In queste regioni, come è facile vedere, la riforma fondiaria e la legge-stralcio hanno dato un risultato negativo: i comunisti sono aumentati.

AMENDOLA GIORGIO. Ci spieghi il perché di questa avanzata. Perché i comunisti sono la forza dirigente della rinascita del Mezzogiorno!

CARAMIA. Onorevole Amendola, può darsi che sia come ella dice: ma ciò può essere dipeso anche dalla debolezza del governo. La riforma fondiaria è stata voluta dalla Democrazia cristiana, che ha approvato la relativa legge. Essa si attendeva in quelle zone il premio per le concessioni di terre fatte a quei

contadini mercé l'applicazione di quella legge-stralcio, ma è rimasta delusa.

E continuo nella enunciazione dei dati statistici, che servono a svalutare l'attività legislativa del partito di maggioranza nel settore della riforma fondiaria.

Nelle province di Siena, Arezzo e Grosseto il 18 aprile 1948 i comunisti riportarono 277.552 voti; nelle ultime elezioni ne conseguirono 296.270, cioè 22 mila voti in più. Nelle province di Salerno, Avellino e Benevento il 18 aprile 1948 ebbero 128.412 voti; nel giugno, invece, ne riportarono 200.940, cioè 70 mila in più. Nelle province di Roma, Viterbo, Latina e Frosinone, il 18 aprile 1948 i comunisti raggiunsero 451.351 voti, a differenza delle ultime elezioni, nelle quali, invece, raggiunsero 602.929 voti, cioè circa 152 mila voti in più. In provincia di Campobasso il 18 aprile 1948 gli stessi ebbero 27.915 voti, mentre nel giugno 1953 salirono a 39.935 voti.

In base a tali dati statistici può concludersi, dunque, che la riforma fondiaria non ha fatto conseguire alla Democrazia cristiana quei risultati che essa si attendeva. Il che vuol dire che, quando le riforme sono poggiate principalmente su criteri demagogici, non operano nei sensi voluti dal partito proponente, ma danno risultati completamente negativi e contrari. Se dovesse ancora insistersi in tale criterio riformatore, occorrerà che principi più sani e più logici siano seguiti. Sono disponibili circa 6 milioni di ettari di terreno appartenenti allo Stato, ai comuni, alle province, agli enti religiosi e alle grandi società azionarie, col cui utilizzo si possono saldare le esigenze della collettività. Anche se si volesse mantenere una politica integrale di applicazione della riforma fondiaria, questa potrebbe essere attuata con criteri differenziati da quelli seguiti sino a questo momento, senza sconvolgere aziende organizzate tecnicamente e senza distruggere l'attuale ordinamento giuridico della proprietà fondiaria. Di ciò riparleremo minutamente, e con opportuna critica, quando il Governo avrà presentato a questa Camera la legge relativa.

Altrettanto diciamo per quanto riguarda la legge di riforma dei contratti agrari. È inutile che io stia qui a ripetere tutto quanto ebbi a dedurre in occasione della discussione che si ebbe a svolgere dinanzi a questo Parlamento, per dimostrarne la illogicità, la incostruzione e l'avventatezza.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria del paese, di cui l'onorevole Scelba si è occupato nel suo discorso, a me interessa far notare che non è esatto dire che il paese naviga nella ricchezza e nel benessere. Devo contra-

dire tale affermazione. Ricordo che in un discorso che pronunziò nella mia città di Taranto, in occasione delle ultime elezioni politiche, l'onorevole Scelba disse che il benessere del popolo italiano si poteva desumere dalla quantità di carne consumata, dall'introito dei cinematografi e, financo, dal numero degli ombrelli posseduti dagli italiani. Questi elementi di voluttuario consumo costituiscono, a suo dire, un indice del benessere del popolo. Tali affermazioni non possono essere prese sul serio. A questi argomenti noi ne contrapponiamo altri di più profondo valore e significazione. Nel 1948 vi furono 1.107.183 protesti cambiari per un ammontare di complessive lire 51.207.000.000; nel 1949 ve ne furono 2.077.000, per un ammontare di 85.273.000.000; nel 1950 salirono a 3.360.000, per un ammontare complessivo di lire 131.500.000.000; nel 1951 essi furono elevati a 4.119.000, per un ammontare complessivo di 160 miliardi. Mancano i dati definitivi per le annate successive.

Come si vede, questa graduale ascesa di protesti fa ritenere aggravata la situazione finanziaria del paese. I suddetti dati statistici, nella valutazione graduale del loro aumento, esprimono una condizione di disagio in cui versa la economia nazionale. Non è arduo affermare che ci avviamo verso la irreparabilità di un disastro finanziario.

I fallimenti, ammontanti nel 1948 a 2.410, sono passati nel 1949 a 4.455, nel 1950 a 5.367, per culminare, nel 1951, nella cifra di 17.303. Come può parlarsi di benessere del popolo, quando noi conosciamo la miseria in cui esso vive? Il governo della Democrazia cristiana non ha saputo risolvere il problema della disoccupazione, da cui è afflitta la classe lavoratrice; nelle campagne raccogliamo i lamenti e le recriminazioni della povera gente; i grandi stabilimenti industriali chiudono; i licenziamenti dai cantieri navali si susseguono con una crescente intensificazione; le tasse ed i balzelli aumentano e riducono i margini del profitto, venendo, così, a mancare la possibilità di nuovi investimenti in opere utili per lo sviluppo delle industrie e dell'agricoltura.

Un governo, adunque, per potersi qualificare morale, deve avere purezza di intendimenti, preoccuparsi del bene del paese, abbandonare ogni proposito di vendetta, governare con bontà e amore e non con ostinatezza. Luigi IX giudicava i suoi fedeli sudditi sotto un albero, con amore e con le leggi del perdono, mentre Luigi XI girava nelle province francesi in compagnia del boia.

Se la politica è annichilimento del nemico a prezzo di qualunque ingiustizia, noi dovremmo ricordare il motto socratico, che si legge nel Gorgia: « Per l'uomo saggio è meglio soffrire una ingiustizia che commetterla ». Al principio socratico si contrappone la cinica sentenza di Napoleone: « I precetti « non ammazzare », « non rubare » sono i pilastri della morale, dell'etica naturale, ma sono inammissibili in politica, la quale legittima la rappresaglia e non adora che un solo dio: il successo ». Machiavelli volle affermare l'autonomia della politica di fronte alla morale, cioè alla bontà. Ecco l'odio catilinario del cristianesimo contro Machiavelli, considerato l'arcidiavolo del mondo moderno, tanto che i gesuiti bruciarono la sua effigie ad Ingolstadt. La morale, nel discorso della Montagna e nel Vangelo tutto, è una sola: non vi sono due morali, una ad uso e consumo dello Stato, un'altra per comodo dell'individuo: « Non si possono servire due padroni; la morale non è di natura centaurica; siate perfetti, come il Padre vostro, che è nei cieli; la sua legge è la purezza, la bontà, il perdono, l'umiltà, l'altruismo e non il desiderio di potere. Questo esige il comandamento di Dio ».

Quando l'onorevole De Gasperi, nel luglio scorso, disse di voler formare un governo morale, al di sopra del partito, egli fece intendere di volersi ispirare a criteri di onestà diretti unicamente agli interessi della nazione. Di questo proposito fece un imperativo categorico, un punto illuminante. Governo morale non doveva significare riadattamento ai vecchi sistemi; il che avrebbe fatto perdurare uno stato di guerra civile e di confusione che è incompatibile con gli interessi della nazione.

L'onorevole Scelba scavalca a piè pari la norma fondamentale, sulla quale doveva poggiare il governo De Gasperi; preferisce chiudersi nella siepe impenetrabile del quadripartito e si rifiuta di accettare i nuovi orientamenti politici derivanti dalle elezioni del 7 giugno. Anziché coagulare tutte le forze di ordine superando ogni banale pregiudiziale ha dichiarato di non potere accettare le eccessività della sinistra e le esuberanze monarchiche della destra. Egli sbaglia in ciò, giacché noi monarchici accettiamo tutte le riforme le più logicamente avanzate, senza giacobinismi sovvertitori. Vogliamo combattere la miseria, creare una diversa atmosfera economica, rinvigorire le forze produttive, dare impulso alla iniziativa privata, creare nel paese quel brivido costruttivo di cui bellamente ha parlato il De Stefano in un suo articolo apparso sul quotidiano *Il Tempo*, rin-

novare le strutture sociali nell'ambito dell'ordine e della legalità, immettere nuove fresche energie nella vita del paese, essere elementi di moderazione resistendo ad ogni demagogia e ad ogni attivismo rivoluzionario, abbattere il palo elettorale, dove, nella gara illusionistica di una felicità non raggiungibile, si esercitano le cavalcate comunistiche e democristiane. Ci ispiriamo ai principi puri della religione cattolica, alla tradizione cristiana e lottiamo per l'elevamento e la sublimazione di tutti i valori morali, politici ed etici della nazione.

Tutti abbiamo l'interesse di difendere lo Stato e le sue istituzioni. Un grande costituzionalista disse: l'individuo inizia lo Stato e questo alla sua volta integra il primo. Si ascende dall'uno all'altro per un processo di integrazione, sì che nella interdipendenza tra l'uno e l'altro si concreta la tutela di ambedue, per modo che tutelando lo Stato si tutela l'individuo in coerenza con le sue necessità storiche. Il popolo è formato da individui. Esso è combustione, incandescenza, fluidità perenne, mentre il Parlamento è collettività organizzata giuridicamente. Il Governo, alla sua volta, esprime la maggioranza delle correnti politiche che fluttuano nel Parlamento. Questa maggioranza non può essere fittizia ma reale, e, se tali caratteri mancano, si determina una reciprocità e parità di posizioni fra le pretese dei partiti per cui tra il potere esecutivo ed il Parlamento si elevano barriere insormontabili, che rendono inattivo, se non impossibile, il funzionamento di quello, cioè del potere esecutivo.

Non si accorge l'onorevole Scelba ch'egli si trova proprio in questa posizione e che questa maggioranza gli manca del tutto? Se egli ritiene di poter essere o diventare il condensatore attraverso il quale possano passare tutte le vibrazioni della vita politica del paese e attutirne gli sbalzi, egli sbaglia completamente. Né vale ricantare il solito motivo: « occorre abbattere il comunismo » per giustificare la formula di composizione del suo Governo. Anche noi siamo su questo fronte di battaglia e non disperiamo di distruggere il comune nemico, il quale potrà essere debellato non dalla « celere » ma da una serie di leggi che ne infreni lo spirito rivoluzionario, arresti questo dissolvimento sociale in marcia e garantisca contemporaneamente il progresso civile, sociale ed economico delle classi lavoratrici.

Non va dimenticato il principio che domina il mondo fisico, dal quale trae utile insegnamento il grande sociologo Vilfredo Pareto, secondo cui, cioè, « la massa che pro-

voca l'urto si frantuma, quella che lo subisce si fa più compatta ».

Che cosa hanno fatto i passati governi per abbattere il comunismo? Attendiamo una risposta in proposito.

Noi abbiamo da difendere insieme, onorevole Scelba, i principi dell'ordine sociale e quelli della cristianità. La Chiesa apre le sue porte di bronzo, le allarga perché il pensiero umano, con le sue ali distese, possa più facilmente entrarvi. Essa cerca di risolvere il suo dramma attraverso le mille difficoltà di cui è colma la sua storia; lo fissa e lo concentra, con l'ampiezza di tutta la sua luce, in una immortale verità, cioè nell'idea del divino. La Chiesa non può disdegnare tutte quelle forze politiche di ordine che vi aderiscono per difenderla, né adattarsi ad una politica così banale e meschina come quella che cerca di attuare la Democrazia cristiana.

Noi voghamo dare al Governo il nostro appoggio tutte le volte che le leggi, ch'esso presenterà, risponderanno alle necessità del paese. Gli siamo nel resto contrari, perché la nostra necessità, che è storica e politica, ci porta alla difesa dei più grandi ideali che, penetrando nella coscienza di noi tutti, ci rende consapevoli e responsabili dinanzi alla società, all'umanità e a Dio. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista esprime la sua piena sfiducia al Governo che sta attendendo il giudizio della Camera: sfiducia per la formula che sta alla base della formazione governativa, sfiducia per le parti politiche che la compongono, sfiducia per l'uomo chiamato a dare al Governo il suo nome. E sfiducia per il programma: generico, reticente, insufficiente, frutto di un frettoloso compromesso che denuncia fin da ora l'impossibilità e l'incapacità di affrontare i problemi di fondo della vita italiana.

Con l'onorevole Scelba la crisi di governo, in atto praticamente dal 7 giugno, che non è crisi del sistema democratico o del Parlamento ma che è crisi della Democrazia cristiana, ha girato penosamente attorno a se stessa giungendo a mordersi la coda. E tutti sappiamo cosa vi è nella coda.

Posta dai ripetuti rovesci parlamentari davanti all'esigenza di una scelta, la Democrazia cristiana, dopo aver altezzosamente tentato la soluzione monocolora, ha ceduto alla pressione della sua destra e della destra esterna, ha sbarrato la porta a sinistra e non

ha saputo fare di meglio che rovistare nella soffitta delle cose vecchie e discreditate, per ripresentarla al paese, una linea di governo già condannata dal corpo elettorale.

Abbiamo dunque ancora, praticamente, il vecchio governo di prima del 7 giugno e praticamente gli stessi vecchi uomini che rappresentano quello che fu l'immobilismo politico e sociale più assoluto, così da far considerare la prima legislatura della Repubblica come una legislatura mancata. Ma io dico immobilismo per usare un termine di facile intesa nel nostro linguaggio politico, perchè in realtà in certe situazioni storiche stare immobili vuol dire semplicemente andare indietro. Stare fermi quando le masse lavoratrici premono con le loro giuste esigenze di vita e la loro ansia di rinnovamento è qualcosa di più grave che immobilismo: vuol dire costituirsi argine al progresso, vuol dire erigersi a muro di difesa degli interessi privilegiati che prevalgono nella società italiana.

Cinque anni perduti, dunque, quelli trascorsi; perduti per la democrazia, per il progresso sociale e perduti anche per la Democrazia cristiana o almeno per quella parte della Democrazia cristiana che pure aveva tante occasioni di dar prova di sé, di affermare le sue istanze sociali con la promozione, come si usa dire adesso, delle classi umili e sacrificate nel solco dell'insegnamento evangelico.

Dei vecchi governi degasperiani noi socialisti fummo tra gli avversari più decisi, e ne combattemmo senza tregua i propositi e gli abusi liberticidi, la politica di divisione, la discriminazione politica, sindacale e religiosa, l'oltranzismo atlantico, la sottomissione al verbo americano, la politica economica antioperaia, l'intervento massiccio e brutale dell'apparato statale contro i lavoratori in lotta per migliori condizioni di vita.

A questa politica opponemmo la politica della distensione non come deteriore compromesso, ma come nobile mezzo per far risalire la lotta politica da rissa ideologica a competizione civile e democratica nell'ambito della legalità costituzionale eguale e sovrana per tutti. E per consolidare l'interno ordinamento repubblicano sostenemmo l'esigenza dell'incontro di tutte le forze di progresso per risolvere in senso positivo almeno i più urgenti problemi delle masse popolari, che sono semplicemente problemi di pane, di lavoro produttivo, di sicurezza sociale, di libertà, di pace, per dare così un contenuto concreto alla rinascita democrazia politica nel nostro paese.

Al corpo elettorale chiedemmo di votare contro i fascisti e i monarchici, chiedemmo di votare contro di voi, contro la coalizione della legge-truffa, per un'avanzata democrazia. Chiedemmo di ridimensionare la Democrazia cristiana per infrangerne il monopolio politico, e di spuntarle le ali per costringerla ad un volo meno avventuroso e più casalingo. Chiedemmo maggiori suffragi per noi, per il partito socialista, per realizzare la nostra politica riassunta nella formula dell'alternativa socialista. E 3 milioni e mezzo di operai, di contadini, di impiegati, di artigiani, di intellettuali, di popolo, risposero al nostro appello.

Ora ci viene detto (perché votiamo contro l'onorevole Scelba, come votammo ieri contro l'insolenza corporativa e fanatica dell'onorevole Fanfani) quello che non ci venne detto quando votammo contro l'onorevole Pella: che noi avremmo ingannato gli elettori; che l'alternativa socialista, che noi proponemmo non in termini di governo ma in termini di indirizzo politico, non era che un trucco; e che noi siamo, come socialisti, scomparsi nel pesante abbraccio soffocatore del partito comunista. Ma non si riteneva che noi fossimo già scomparsi all'epoca della scissione dell'onorevole Saragat e all'epoca delle elezioni del Fronte? Sì, ci si riteneva scomparsi anche allora e certamente vedrete quante altre volte ci farete scomparire nell'avvenire.

Onorevole Scelba e, suo maldestro suggeritore, onorevole Saragat!: occorre davvero una notevole dose di disonestà politica ed intellettuale per travestire la nuda verità con i panni sporchi delle vostre menzogne! (*Applausi a sinistra*).

La distensione e l'alternativa socialista come la presentammo agli elettori? Ho il resoconto stenografico del discorso che il segretario del nostro partito pronunciò alla Basilica di Massenzio il 19 aprile 1953, in apertura della campagna elettorale: «La condizione attuale di generale malessere non si cura con misure repressive che aggraverebbero la situazione, ma ristabilendo un minimo di fiducia fra cittadini e Stato, elevando lo Stato alla funzione di tutelatore dei diritti dei lavoratori, praticando in una parola la politica della distensione da noi invano auspicata negli ultimi anni e che ha i suoi pilastri nell'ordinamento democratico e costituzionale, nella garanzia del lavoro e del pane, nel progresso sociale per tutti i cittadini italiani». E si osa accusare di antidemocraticità un partito che parla al

paese in questi termini responsabili e democratici!

I postulati fondamentali dell'alternativa socialista erano, in quel discorso, così presentati dall'onorevole Nenni:

« Vogliamo una politica estera di ferma difesa dei nostri interessi nazionali, soprattutto nell'Istria ed a Trieste; vogliamo una politica estera che risponda a tre direttive principali: presenza dell'Italia in tutte le iniziative di pace; migliori relazioni con l'Unione Sovietica e con la Cina ed integrazione degli scambi commerciali con l'ovest con lo sviluppo degli scambi commerciali con l'est; impegno di star fuori da ogni guerra che non sia di difesa da un'aggressione diretta ai nostri confini.

« Nell'ambito della politica interna l'alternativa socialista che presentiamo alla nazione comporta non tanto un elenco di riforme, che nella presente situazione vorrebbe dir poco, quanto un rovesciamento della tendenza politica; la via aperta dopo il 2 giugno 1946 alla integrazione delle masse popolari nello Stato; il libero giuoco dei partiti e delle classi nell'ambito del Parlamento e della Costituzione; la fine del monopolio clericale e borghese del potere; l'accesso delle grandi organizzazioni sindacali e della maggiore fra esse, la C. G. I. L., alla funzione integrativa dei pubblici poteri che ad esse spetta in una moderna democrazia parlamentare la quale non può reggersi se non sull'equilibrio delle forze.

« Nel campo sociale: aumento dei redditi di lavoro, dei salari, degli stipendi pubblici e privati, delle pensioni (condizione indispensabile per allargare il mercato, sviluppare la produzione, trasformare l'economia nazionale); potenziamento dell'agricoltura mediante massicci investimenti pubblici e privati, con bonifiche e con opportune trasformazioni fondiari; potenziamento dell'industria e utilizzazione appieno della sua capacità produttiva creando nuove fabbriche, soprattutto nel Mezzogiorno, e riducendo il dominio di monopoli stranieri e nostrani ».

Questi i punti fondamentali dell'alternativa socialista che si sono andati arricchendo di nuovi e più precisi motivi lungo il corso della campagna fino alle elezioni del 7 giugno. Ora, io sfido qualunque galantuomo a trovare in questo Governo, nei suoi uomini, nel suo spirito, nel suo programma, nei suoi accenti, una qualsiasi lontana parentela col programma dell'alternativa socialista. E questo tanto più dopo la replica al Senato del-

l'onorevole Scelba, che, con le sue minacce al partito socialista ed a quello comunista, ha mostrato chiaramente di voler fare il processo alle intenzioni degli italiani, configurando un nuovo reato: il reato di intenzione. Qualcuno di voi ricorderà quella sentenza del tribunale speciale pubblicata in brevi righe, lapidarie direi, dell'*Osservatore romano* al tempo del fascismo: « Ieri — diceva presso a poco la notizia — è stato fucilato l'anarchico Schirru, reo di aver avuto intenzione di attentare alla vita del capo del governo ». In quella notizia, data così, vi era tutto un severo giudizio, una precisa condanna: reo, onorevole Scelba, di aver avuto intenzione!...

Ora, che non vi sia nulla di comune fra questo Governo e l'alternativa socialista i socialisti italiani lo sanno, e lo sanno anche i nostri elettori che non leggermente, nel segreto dell'urna, ci hanno dato la loro fiducia. I nostri elettori non hanno votato sospinti dalla paura di pene terrene o di castighi celesti, o sollecitati dalla bassa speranza di favori prefettizi o ministeriali: essi hanno votato socialista nella piena autonomia della loro coscienza. E non era mancato loro, nel vasto e generico campo delle sinistre, la possibilità di una scelta: partito comunista, partito socialista, partito socialdemocratico, autonomia socialista, unità popolare, liste indipendenti socialiste locali. Per di più ci avete messo fra i piedi quell'ingannevole distintivo dei « magnacucchi » da voi, onorevole Scelba, così amorosamente covati e allevati. (*Commenti al centro*).

Dunque 3 milioni e mezzo di cittadini italiani hanno votato per il partito socialista, per questo partito socialista, per il quale, con noiosa insistenza, tornate di tanto in tanto a suonare falsamente la campana; per questo partito socialista così come esso è, con la sua dottrina, con la sua tradizione, con i suoi errori e con i suoi difetti anche, che sono errori e difetti dei suoi dirigenti, e con le sue virtù, che sono le virtù dei suoi ammirevoli ed oscuri militanti di base. (*Applausi a sinistra*).

I nostri elettori hanno votato per il nostro partito ben consapevoli della sua aperta, visibile politica unitaria e democratica che esso conduce per la difesa degli interessi dei lavoratori e del popolo italiano.

Desidero dire all'onorevole Saragat che, se i nostri elettori avessero voluto votare per la divisione dei lavoratori e per la capitolazione socialista, per la C. E. D. del boia Kesselring e per il nascente maccarthismo dell'onorevole Scelba, non avrebbero votato per

l'onorevole Nenni: avrebbero votato per l'onorevole Saragat.

A lei, onorevole Scelba, una sola interpretazione è lecita: i 3 milioni e mezzo di elettori socialisti hanno innanzi tutto votato contro di lei, contro i suoi metodi di governo, contro il suo partito, contro i suoi alleati, contro la sua legge elettorale. Noi non abbiamo ingannato nessuno. Gli inganni in politica sono possibili quando si « intralazza » nei corridoi della Camera e si rovesciano i propri amici al governo fuori dell'ambito del Parlamento, onorevole Scelba! (*Commenti al centro*); o quando un partito decade a clientela e ha un segretario amletico e bisbetico che si mette sotto i piedi le deliberazioni dei congressi e dei consigli nazionali, onorevole Saragat!; o, peggio ancora, quando si cercano lumi e ispirazioni nelle anticamere delle ambasciate straniere (*Commenti al centro*): non quando un partito ha 600 mila iscritti come il nostro, ha una sua vita interna disciplinata ma democratica e si muove alla chiara luce del sole!

Il nostro operato dunque è di piena fedeltà agli impegni del 7 giugno. Nonostante tutto, nonostante i vostri desideri, a questi impegni restiamo fedeli; e vi resteremo anche per l'avvenire, senza nulla aggiungere e senza nulla togliere, lavorando per creare le premesse politiche per la distensione, cioè per una situazione di concordia democratica, di progresso e di pace.

Ed è alla stregua di questa fedeltà agli impegni che va valutato il nostro atteggiamento di fronte ai governi tentati o composti dopo il 7 giugno.

All'onorevole Pella riservammo una opposizione meno drastica di quella che annunciamo a lei, onorevole Scelba, pur combattendone particolarmente l'indirizzo di politica economica, che è quello di un conservatore, e che peraltro voi avete sempre accanitamente difeso e difendete ancora. Gli è che l'onorevole Pella venne davanti al Parlamento italiano non carico di repressi rancori ed agitato da furori ideologici, ed alla vociferazione concitata che sui banchi del governo durante sei anni tenne posto di argomentati discorsi sostituì un linguaggio pacato che rifuggiva dallo spirito di crociata, dallo spirito di diluvio universale. E in politica estera, pur operando talune mosse precipitose e mal consigliate, agli alleati tenne dignitosamente fronte: prima Trieste e poi la C. E. D.

E, come prima dell'onorevole Pella non demmo anticipato ostracismo all'onorevole

Piccioni, perché uomo nuovo e perché avversario della legge-truffa, così riservammo all'onorevole Fanfani, successore dell'onorevole Pella, benevola attesa sino alla soglia delle sue dichiarazioni. Fu per l'onorevole Fanfani anzi che il segretario del nostro partito scrisse quell'articolo: « Se no non vale la pena », che mise il mondo politico, e non solo quello italiano, a rumore, e nel quale si prometteva il nostro appoggio diretto o indiretto, e senza domandare posti grossi o piccoli, qualora l'onorevole Fanfani avesse rappresentato, non il capovolgimento, ma una correzione della politica seguita dalla Democrazia cristiana nel settore estero, interno, economico e sociale, così da renderla meno contrastante, meno lontana dai punti dell'alternativa socialista.

Quale fu l'effetto di questa proferta? Sappiamo che il dipartimento di Stato non si peritò di far conoscere che un governo che si reggesse sia pure con l'astensione dei socialisti (non parliamo poi di quella dei comunisti) avrebbe indotto l'America a riconsiderare la sua politica verso l'Italia; e si parlò di commesse che sarebbero state sospese: i soliti amichevoli ricatti dei nostri alleati. E fu ancora in quella occasione che due organi di stampa, il *Corriere della sera* ed il *Messaggero*, scrissero che all'onorevole Fanfani, qualora fosse passato con l'astensione dei socialisti, non sarebbe restata altra strada che quella delle dimissioni. E fu certo per questo che l'onorevole Fanfani sollecitò i voti delle destre con quel linguaggio inatteso che stupì ad un certo momento più i suoi amici che noi, tutto riempito di garanzie per l'America e per la destra, mentre, semmai, di garanzie era a noi e ai lavoratori che doveva darne.

È, questa, una singolare interpretazione della prassi democratica! Come se suprema ambizione di un governo parlamentare non sia quella di governare in modo da accogliere anche i suffragi dell'opposizione, suffragi espressi però in piena autonomia e senza passare sotto le forche caudine del rinnegamento di se stessa! La verità è che voi non avete fatto nulla per rendere possibile un nostro diverso atteggiamento: avete, invece, fatto di tutto per renderlo impossibile, chiedendoci puramente e semplicemente di passare al vostro campo, di allinearci sulle vostre posizioni in politica estera, interna, economica e sociale.

La dialettica democratica dei partiti voi la intendete solo sul piano della obbedienza cadaverica. Totalitari come siete, non volete mollare nulla. Non volete alleati; volete delle

pecore da segnare col marchio della vostra proprietà man mano che entrano nel recinto ministeriale. (*Applausi a sinistra*).

Onorevoli Saragat e Romita, non fatevi illusioni: nonostante i molti portafogli, grandi e piccoli, voi non avete effettivo potere; avete soltanto la responsabilità senza il potere e presto, molto presto, ve ne accorgete.

Ed ora v'è qui l'onorevole Scelba, che ci proclama perduti per il socialismo: lui, forse ancora attento lettore del Sillabo e allievo di don Sturzo (maestro del pensiero socialista, come ognuno sa); e ci proclama perduti per la democrazia, lui che definì la Costituzione una trappola e governò sei anni il paese con il regolamento di polizia fascista.

Perché dovremmo tradire i nostri impegni col corpo elettorale e dirottare dalla linea maestra del socialismo? Perché vi è l'onorevole Saragat al governo come garanzia? E noi dovremmo nutrire per l'onorevole Saragat quella fiducia che gli negano molti degli stessi suoi compagni che, in segno di protesta, si sono dimessi da importanti cariche di partito? Dovremmo dargli noi quella fiducia che gli negano gli iscritti al suo partito che — onorevole Saragat, glielo annuncio con immenso piacere — in queste settimane a centinaia ritornano nella grande famiglia del partito socialista italiano? (*Applausi a sinistra*).

Ma cosa volete, dunque, da noi?

Ho sentito parlare di patto di unità di azione: ma esiste davvero questo patto come strumento diplomatico? Non escludo che qualche ingenuo possa pensare che si tratti di un patto sottoscritto col sangue, in una notte di tregenda, da congiurati avvolti in mantelli neri da carbonari. Ma domandatelo all'onorevole Saragat che cos'è il patto di unità d'azione! Credo che l'ultimo esemplare che esiste negli archivi del partito socialista sia quello dell'ottobre 1946 che, per la nostra parte, reca tre firme: quella di Pietro Nenni, di Giuseppe Saragat e di Ivan Matteo Lombardo, non ancora salito, quest'ultimo, agli odierni fastigi della penicillina italo-americana. (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Saragat è vissuto 12 anni nel partito con il patto di unità d'azione e non credo che per questo si sia sentito meno socialista di quel che era, salvo, a quanto mi dicono, quel giorno in cui, pervaso da nobile sdegno per l'abbandono dell'agonizzante repubblica spagnola, egli scrisse una lettera all'onorevole Nenni in cui diceva: «Se dovessi dar retta ai miei impulsi, non mi resterebbe che iscrivermi alla prima sezione comuni-

sta che incontrerei uscendo di casa». (*Commenti a sinistra*). La verità è che voi volete un'altra cosa.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Legga gli articoli di Nenni del 1919.

SANTI. Ma, onorevole Saragat, quella lettera non le fa certo disonore.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Neppure gli articoli del 1919 fanno disonore a Nenni.

SANTI. La realtà è che voi volete che noi la rompiamo con la classe lavoratrice. Voi non volete aprire con noi perché non volete affrontare e risolvere i problemi delle masse popolari: voi, Democrazia cristiana. Non volete aprire con noi non per la supposta ipoteca comunista, ma perché non volete darci una giusta legge sui patti agrari, perché non volete portare avanti la riforma fondiaria, perché non volete impedire i licenziamenti nell'industria, perché non volete dare il giusto agli statali, perché volete fare della riforma della previdenza una riforma tecnica, cioè unificazione dei contributi e forse degli istituti, ma non un'applicazione delle famose 88 mozioni D'Aragona accettate nell'aprile 1948 in forma solenne dal presidente di allora, De Gasperi.

RUBINACCI. E, in parte notevole, attuale. (*Commenti a sinistra*).

SANTI. Mi compiacchio sempre quando trovo degli ottimisti, specie quando uno di questi è l'ex ministro del lavoro Rubinacci.

Voi non volete aprire con noi per non creare imbarazzi ai padroni con il difendere la dignità dei lavoratori e i diritti sindacali nelle fabbriche, perché volete la C. E. D., esercito americano con generali tedeschi e soldati europei; perché non volete toccare i monopoli dei vostri amici della Montecatini, della Fiat, della Edison, della Italcementi; perché volete limitare il diritto di sciopero; perché non volete una politica salariale che migliori le condizioni dei lavoratori, aumenti il reddito e diminuisca i profitti; perché non volete risolvere in senso democratico il problema del collocamento; perché non volete controlli democratici sull'operato degli organi esecutivi. Non volete aprire a sinistra, non volete aprire col partito socialista perché volete irrigidire la situazione, per trovare nella tensione e nell'esasperazione dei rapporti politico-sociali il pretesto per una politica illiberale e antioperaia.

Questo voi volete. Giacché la nostra politica unitaria nasce direttamente e naturalmente, signori, dalle posizioni che noi, coe-

renti con la nostra dottrina e fedeli alla nostra tradizione, prendiamo nei confronti dei problemi della classe lavoratrice. E voi volete che rivoltiamo, che abbandoniamo questa politica socialista. Perché i comunisti sono per l'unità sindacale, noi dovremmo rompere con la C. G. I. L., a maggior gloria del dottor Costa. Perché i comunisti sono per l'aumento dei salari, noi dovremmo essere contro e rendere un servizio ai padroni; dovremmo spezzare il movimento cooperativo e dovremmo allearci con voi, coi liberali e non so con chi altri per impedire, ad esempio, che quel fiero e intelligente popolano e gran galantuomo che è Dozza resti sindaco di Bologna e perché si metta al suo posto un sindaco liberale, democristiano o socialdemocratico scelto dai democristiani, come a Milano, sopprimendo così quella che è forse una delle migliori amministrazioni popolari del nostro paese. E dunque consegnare indistintamente tutti i comuni alle forze della conservazione.

E, poiché i comunisti sono contro la C. E. D., noi socialisti italiani, che siamo sempre stati contrari a tutte le alleanze militari e a tutte le guerre che non siano di difesa della patria, dovremmo essere per la C. E. D., contro la quale, non a favore della quale, è la totalità compatta dei socialdemocratici tedeschi, terrorizzati dall'idea della rinascita del militarismo teutonico; contro la quale sono quasi metà dei deputati laburisti, quasi metà dei socialisti belgi, la maggioranza forse dei socialisti francesi con alla testa Jules Moch, relatore della commissione per gli affari esteri dell'assemblea nazionale francese!

E, poiché i comunisti insistono per il riconoscimento della Cina popolare, un paese di 400 milioni di anime, realtà storica ed umana indistruttibile, noi dovremmo essere con Chiang Kai Shek, tristo arnese dei signori della terra e della guerra che nemmeno l'Inghilterra, la Francia, l'India ed altri paesi (per nominare solo quelli graditi ai vostri ben costrutti orecchi) riconoscono!

Io vi dico una cosa: se per ipotesi scomparisse ad un certo momento il partito comunista, la nostra politica non cambierebbe di un filo! Essa non è imposta da patti o da dipendenze che non esistono, ma è dettata dalla interpretazione socialista delle istanze della classe lavoratrice della quale siamo espressione politica; è dettata dall'interpretazione socialista della storia.

Se per un colpo di sole, o di saragattismo, accedessimo alle vostre lusinghe o piegassimo alle vostre minacce, voi potreste contare qui dentro 75 voti in più, ma non avreste

un solo voto in più in tutto il paese! (*Applausi a sinistra*).

Voi volete un'ulteriore divisione delle forze operaie italiane, volete far fare un passo indietro alla classe lavoratrice e alla democrazia, giacché solo gli sciocchi possono non capire che la politica che conduciamo sul terreno democratico e con la mentalità nostra propria costituisce una effettiva garanzia per la salvaguardia della democrazia italiana. È appunto questa politica unitaria che impegna tutte le forze della sinistra operaia a lottare, a muoversi nell'ambito della legalità costituzionale.

Quando la classe lavoratrice è divisa, essa è debole. Questa condizione rende assai difficili anche le conquiste più elementari ed incoraggia le forze della conservazione e della reazione, che operano contro le leggi divine ed umane, a prevalere incontrollate ed incontente nella vita economica, sociale e politica del paese. La condizione operaia è degradata, la dignità dei lavoratori offesa: sono numeri, sono macchine, sono cose! Beccaria diceva che non vi è libertà quando la legge non impedisce che un uomo divenga una cosa!

In questa situazione la classe operaia perde la fiducia di poter progredire gradualmente, perde la fiducia nel metodo democratico. Costretta o respinta ai margini della società, vede un abisso dividerla dallo Stato, che considera esclusivamente nemico: lo Stato gendarme, lo Stato guerriero, lo Stato fisco. Questa sfiducia la esaspera e la sospinge su posizioni estremiste, anarcoidi, rivoltose. È quello che si verifica laddove il movimento operaio è debole, ed è quello che si realizzò in una certa misura in Italia al sorgere del movimento operaio, debole anche perché sorto diviso: socialisti marxisti, internazionalisti bakuniniani, mazziniani, radicali, sindacalisti soreliani, democratici popolari, ecc..

Quando invece la classe operaia è unita, essa è forte e perché forte non dispera dell'avvenire. Direi che sa anche aspettare, quando è necessario, e disciplinare, per volontà autonoma, le sue rivendicazioni, certa come è di arrivare, sia pure passo passo, alla meta: la sua liberazione. Crede perciò nella democrazia e la difende; crede nella libertà e la difende come l'ha difesa contro il fascismo e contro il nazismo. Forte per la somma dei numeri e la maturità delle coscienze, si incontra e non si scontra con lo Stato, e assume consapevole le sue responsabilità sul piano economico, sociale, politico. Costituisce così il più valido cemento della democrazia politica, che non è una cosa prefabbricata a

parte, da riempire poi con la democrazia sociale quando fa comodo, quando vi sarà tempo, quando si potrà; ma che si costruisce invece nello stesso tempo in cui si realizza la democrazia nei rapporti sociali, per opera di chi ha interesse a questa democrazia: i lavoratori. E questo perché la più alta forma di democrazia politica si identifica sempre con la più profonda sostanza di democrazia sociale.

Con la sua politica unitaria che è la sua naturale politica socialista, il partito socialista italiano, il più italiano dei partiti, resta fedele alla sua dottrina di sempre, alla sua tradizione di ieri, ai suoi impegni elettorali di oggi, alle sue promesse di domani, certo di rendere un grande servizio al progresso delle masse popolari, alla democrazia, all'Italia!

L'onorevole Saragat al governo garanzia per voi socialisti: voi fortunati, ci si dice! Un giorno l'onorevole Nenni definì l'onorevole Saragat ministro un fiore rosso sull'abito clericale di De Gasperi. Onorevole Scelba, voi potreste mettervi all'occhiello una intera *corbeille* di garofani rossi di San Remo, ma non persuadereste nessuno.

Ma che cosa è poi questo Governo? Quale è il suo programma?

L'onorevole Romita nel suo discorso sulle comunicazioni del governo Fanfani, il 28 gennaio scorso, dopo aver parlato di imperialismo cattolico e di strenua difesa della proporzionale, precisava così il pensiero del partito socialdemocratico: « Non si pensi ad un ritorno a quel quadripartito che, mettendo in contrasto le concezioni liberistiche e quelle socialistiche, permetteva alla Democrazia cristiana di imporre nel seno stesso del governo la sua concezione egemonica di partito. Si rivolga invece lo sguardo ad una possibile convergenza tra la concezione democratica cristiana — e qui sarebbe il caso di domandare: quale? quella del senatore Guglielmone? — e la concezione democratica socialista ». E, per quanto riguarda il programma, affermava: « Manca una chiara e decisa azione sul terreno economico e su quello fiscale, e tutto si riduce ad una enunciazione generica di provvedimenti ».

L'onorevole Saragat, il giorno seguente, dopo aver confessato che « le elezioni del 7 giugno hanno provato che la strada che seguivamo ci portava lontano dalla nostra meta e quindi non serviva né alla classe lavoratrice né al paese », ricalcava le parole dell'onorevole Romita: « Rifiuto di rifare l'esperienza del vecchio quadripartito, nel quale il socialismo

degli uni era neutralizzato dal liberismo degli altri con la risultante della politica sociale centrista ». E chiudeva, su questo punto, con quella frase, che può darsi resti famosa: « Non si mette il vino nuovo negli otri vecchi ».

Ora, a parte che, a mio sommosso avviso, l'onorevole Saragat, pessimo cantiniere, ha messo del vecchio vino inacidito in otri sfasciati, tanto che ben presto resterà all'asciutto, io vorrei levarmi una curiosità. È dunque vero che quell'uomo deciso e senza perplessità che è l'onorevole Saragat, spalleggiato, è vero, dall'onorevole Romita, avrebbe, nel giro di pochi giorni, sgominato l'imperialismo cattolico, la politica sociale centrista e convertito i liberali all'abbandono del liberismo portandoli ad abbracciare la politica sociale di sinistra, insieme con la destra democristiana naturalmente?

Pongo questa domanda perché le versioni del fatto sono diverse e contrastanti. La stampa cosiddetta economica (si dice « economica », ma poi costa carissima ai suoi padroni), *Il Globo*, *24 Ore* e *Il Sole*, approva il programma governativo. Ora, a meno che il dottor Costa, presidente della Confindustria, non si sia anch'egli convertito al socialismo costruttivo, la cosa pone dei seri dubbi. Un giornale torinese, *La Stampa*, che a quanto dicono ha qualche parentela con la Fiat, ha pubblicato nei giorni scorsi un articolo di Ferdinando De Fenizio, economista liberale molto noto negli ambienti della Confindustria, dicono. Ecco il brano conclusivo dell'articolo: « Rispetto al precedente programma elaborato dall'onorevole Fanfani, mi sembra che i propositi governativi più recenti (cioè quelli espressi nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Scelba) siano meglio permeati di una filosofia economica liberale ». La prende un po' alla larga, ma è abbastanza chiaro. E l'articolo, che era appunto intitolato: « Programma liberale », finisce con l'elogio dei socialdemocratici, che « hanno mostrato sano realismo ». Allora, onorevole Saragat, come la mettiamo? Programma liberale, cioè liberista, unico liberalismo superstite dei liberali oggi (quando loro conviene, beninteso), o programma sociale di sinistra? Chi ha capitolato: Villabruna o Saragat, o tutti e due, davanti all'onorevole Scelba?

Onorevole Villabruna, confessi la verità! Mi piacerebbe saperla convertito ad una politica sociale di sinistra, al dirigismo, alla pianificazione del mite, candido Tremelloni; e forse piacerebbe anche ai lavoratori dell'industria, fra i quali la sua nomina al dicastero di via Veneto, devo dirglielo in tutta

amicizia, non ha sollevato folli speranze. Non deve vergognarsene, del resto, onorevole Villabruna: per la patria si fanno questi ed altri sacrifici. (*Applausi a sinistra —ilarità*).

Dunque, che razza di governo abbiamo, torno a chiedere, perché devo pur votare: liberista? dirigista? interventista? né carne né pesce? così e così? minestrone alla milanese? O niente di tutto questo? O si tratta invece di un triplice inganno per dare da bere quel famoso vino di Saragat al popolo italiano? O un governo *alibi*, nelle intenzioni della Democrazia cristiana, per la trattanda apertura a destra?

All'onorevole Scelba (e qui vengo all'uomo che dà nome al Governo) non lo domando, perché non voglio costringere nessuno a dire bugie. Del resto, per l'onorevole Scelba questo è il Governo nel quale egli è ministro dell'interno. Non può essere diverso dagli altri passati, nei quali egli fu per sei o sette anni consecutivi titolare del Viminale. Vi sono stati, e vi saranno — io spero — presidenti del Consiglio che erano anche ministri dell'interno. L'onorevole Scelba è invece un ministro dell'interno che è anche, provvisoriamente, Presidente del Consiglio.

E questo è uno dei motivi seri della nostra opposizione a questo Governo. Noi non possiamo dimenticare quello che l'onorevole Scelba ha rappresentato dal 1947 al 1953. Ministro dell'interno, dotato di ampi poteri, in un paese che faticosamente ricostruiva i suoi ordinamenti democratici, avrebbe potuto lasciare tracce meritevoli e profonde, favorendo il processo di inserimento delle forze del lavoro nella Repubblica italiana. Al contrario, ha perseguitato duramente le masse lavoratrici e le loro lotte, solo preoccupato di riaffermare l'autorità dello Stato non in senso politico e democratico ma in senso di Stato di polizia. L'onorevole Scelba non è stato l'inventore (ché l'ispirazione viene da più lontano e da più in alto), ma l'esecutore della politica di discriminazione. La sua polizia ha ripristinato gli schedari dell'«Ovra», ereditati in blocco, senza beneficio di inventario, dividendo gli italiani in reprobì ed eletti; i reprobì siamo naturalmente noi dei partiti di sinistra, sono i nostri appena 10 milioni di elettori italiani.

La polizia è divenuta onnipotente, uno Stato nello Stato, sottratta ad ogni pubblico controllo. Non siamo tornati alla fragile, imperfetta democrazia dell'antefascismo; siamo, per molte cose, rimasti a sistemi, ordinanze e regolamenti fascisti. I passaporti si sono dati o si daranno a chi è persona grata,

e si negano, ad arbitrio dei questori, a chi nutre idee non conformiste. Avete anche nella vostra terminologia e nei vostri rapporti ripristinate le qualifiche di «sovversivo», di «sovversivo pericoloso», di «antinazionale» che avevamo diritto di vedere scomparse dopo i sacrifici che tanti uomini di sinistra hanno fatto nella lotta contro il fascismo, per la libertà, per la nazione.

Sotto di voi sono accadute cose dolorose, sanguinose, terribili. Ma nemmeno una volta abbiamo saputo di un provvedimento preso a carico di chi venne additato come responsabile; per voi la polizia ha sempre avuto ed ha sempre ragione. Non siamo mai riusciti a scorgere dietro la vostra gelida fisionomia un qualunque segno di emozione.

Nel suo primo discorso come ministro dell'interno, Giovanni Giolitti, rumoreggiato dalla destra, denunciò, sulla base dei rapporti prefettizi, le misere, inumane condizioni degli operai agricoli della valle padana. Fu in quel discorso, credo, che sostenne l'esigenza di andare incontro alle necessità dei lavoratori e di riconoscere le camere del lavoro. Cinquant'anni fa. E deve essere di quell'epoca il suo caustico commento al telegramma grottesco del senatore conte Arrivabene: «Oggi io, senatore conte Arrivabene, ho dovuto condurre l'aratro sulle terre che da duecento anni appartengono alla mia famiglia perché i miei contadini si sono posti in sciopero sobillati da una politica governativa...», o qualcosa di simile. «Bene! — si dice commentasse Giolitti — così il conte Arrivabene imparerà a conoscere la fatica dei suoi contadini e a pagarli come ne hanno il diritto».

Quando mai, onorevole Scelba, abbiamo sentito un accento sociale nelle vostre parole, nei vostri discorsi? La legge, l'ordine pubblico, la legge, l'ordine pubblico. L'ordine di Varsavia! Potevate favorire il processo di sviluppo autonomo degli enti locali; al contrario, li avete sempre più assoggettati al potere centrale. Lentamente, quasi ovunque, avete estromesso le manifestazioni dei lavoratori, anche quelle celebrative, dai centri delle città. Non è una questione di topografia cittadina: è una questione politica e morale: non si devono disturbare i signori, e gli straccioni restino nei loro squallidi quartieri della periferia.

Una delle libertà più antiche e fondamentali dell'uomo — la libertà per ciascuno di adorare Dio a suo modo — l'avete governata con le circolari fasciste e razziste di Buffarini Guidi.

Sono dell'altro giorno gli abusi contro la cosiddetta « Chiesa di Cristo », a Roma e a Livorno. A Livorno le cose sono andate in modo da farci arrossire. Signori liberali che siete al Governo, se non si è spenta del tutto in voi la fiammella della tradizione laica del Risorgimento, qui voi pure dovrete arrossire.

A Livorno, ad una riunione religiosa alla quale partecipavano degli americani e dei cittadini italiani, con un predicatore italiano ed uno statunitense, la polizia è intervenuta — secondo quanto ha scritto il giornale *La Stampa* — facendo allontanare gli italiani e rimandando a Firenze il predicatore nostro connazionale.

Siamo dunque giunti a questo punto: che si nega al cittadino italiano l'esercizio di una libertà che viene invece consentito agli stranieri, in Italia!

Quali leggi presentate o votate resteranno a ricordare il vostro nome? La legge elettorale truffa, la cosiddetta legge per la difesa civile, la legge contro la libertà di stampa, la legge antisciopero: tutte leggi restrittive della libertà. Non una sola che segna un punto a favore della classe lavoratrice, per il consolidamento della democrazia. Dopo il 18 aprile, nell'esaltazione della vittoria, non avete avuto una parola distaccata, serena: avete fatto un discorso per rivendicare al vostro partito i posti di comando nell'economia ed avete parlato con sprezzo di « culturame ». Siete stato uomo di parte, non l'uomo della legge per tutti.

Avete fatto una legge contro il neo-fascismo che non è stata mai seriamente applicata; anzi, col vostro indicare nel comunismo e nel socialismo il pericolo pubblico numero uno per l'Italia, avete sollecitato a farsi vive e ardite quelle forze nefaste che la Liberazione aveva debellato. In questo senso siete uno dei responsabili dell'involuzione democratica del nostro paese.

Nella lotta sindacale vi siete solo preoccupato di difendere la libertà del lavoro. Mai vi siete accinto a difendere il diritto di sciopero contro i padroni, violatori della Costituzione. I metodi e la natura dei vostri interventi nelle vertenze sindacali hanno rappresentato un incoraggiamento alla più assurda intransigenza padronale, ai più antidemocratici soprusi.

Quali le conseguenze? Guardate la situazione all'interno delle fabbriche: siamo tornati alla disciplina schiavistica del tempo fascista. Non solo sono violati largamente gli accordi, i contratti, le leggi sociali; sono violati i diritti fondamentali della persona umana.

Le leggi della Repubblica si arrestano davanti allo stabilimento, dove vige un altro ordinamento giuridico, un'altra legge: quella del padrone. Talvolta questa legge è scritta, è il regolamento; talvolta è concordata; più spesso è imposta; più spesso ancora questa legge nasce estemporanea dalla volontà di sopruso, di predominio del padrone. Un Governo che si proclama sociale, un Governo che ha un socialdemocratico al Ministero del lavoro, avrebbe dovuto dire una parola, lanciare un monito.

Vi sono, onorevoli colleghi, dei diritti che accompagnano il cittadino lungo tutta la sua attività, lungo tutta la sua esistenza: il diritto di pensarla come vuole, il diritto di organizzarsi presso un sindacato piuttosto che un altro; il diritto di leggere, nelle ore non di lavoro, il giornale sindacale o politico preferito; il diritto di tutelare i propri interessi e quelli dei propri compagni di lavoro; il diritto di eleggere gli organi rappresentativi dei lavoratori nell'azienda; il diritto di non essere defraudato della mercede pattuita; il diritto di scioperare, come garantito dalla Costituzione; il diritto di partecipare alla gestione dell'impresa. Sono tutti diritti che troppo spesso il lavoratore deve abbandonare al cancello della fabbrica, come se entrasse in una zona franca, sottratta alla legge italiana, ove vige un'altra legge: quella del padrone, che amministra giustizia come in un foro privilegiato, con proprie sentenze e con proprie pene. E spesso la pena è il licenziamento, cioè la condanna alla fame.

I diritti che vi ho elencato, il cittadino non può perderli quando esplica la sua attività più nobile e fondamentale, che costituisce la parte più importante della sua vita: la sua attività di lavoratore. Se come lavoratore perde questi diritti, cosa gli resta della democrazia?

Bisogna, per dirla con l'onorevole Rapelli, restaurare o instaurare il diritto di cittadinanza operaia nell'impresa. Come C.G.I.L., noi proporremo una legge che sancisca i diritti sindacali dei lavoratori nell'azienda: approvandola, noi tradurremo i principi di democrazia in termini di vita concreta, difenderemo la dignità dei lavoratori, allargheremo veramente le basi della democrazia italiana.

Sulla situazione nelle fabbriche, sulla condizione operaia del nostro tempo, sta ormai sorgendo tutta una letteratura, ancora sul piano della denuncia. Mi sono capitati fra le mani due documenti usciti in questi mesi: uno è la denuncia della situazione Fiat e rela

tivi processi interni, ad opera della F. I. O. M.; l'altro è intitolato: « La classe lavoratrice si difende », a cura delle « Acli » milanesi.

Preferisco parlarvi della pubblicazione delle « Acli ». Forse ne avrete già sentito parlare al Senato, signori del Governo, ma dovete avere pazienza: sarò, del resto, breve.

Questo documento riassume le risposte pervenute alle « Acli » milanesi, che avevano inviato ai loro circoli un questionario sulla situazione delle fabbriche. Il questionario poneva alcune domande principali: primo, movimento operaio (cioè atti di ostilità contro gli attivisti sindacali, contegno nei confronti dei nuclei aziendali « Acli » e verso i lavoratori in generale); secondo, commissioni interne e consigli di gestione; terzo, rispetto delle leggi sociali; quarto, rapporti di lavoro (contratti, licenziamenti, sistemi di produzione) e rapporti umani.

Signori, le risposte redatte da lavoratori cattolici del settore dell'abbigliamento, della chimica, del legno, dell'alimentazione, della metalmeccanica e del settore della terra sono una spietata condanna della classe dirigente italiana, per la sua avidità di guadagno, per la sua politica di supersfruttamento, per il suo disprezzo della dignità del lavoratore; ma anche, forse senza volerlo, dei governi che hanno consentito che si formasse una situazione di tale sorta e che sono sempre pronti ad intervenire contro gli agitatori e contro i sobillatori. Questo è il documento, il quale tra l'altro si fregia all'inizio di una frase di Pio XII: « Per la difesa e il rispetto della dignità del lavoratore ». Potrei leggervelo dalla prima all'ultima riga: è tutto un grido di proteste e spesso di dolore. Gli organismi rappresentativi dei lavoratori come le commissioni interne sono regolarmente combattuti e non soltanto quelli della C. G. I. L. ma anche quelli della C. I. S. L. Si creano inoltre difficoltà per l'esistenza dei nuclei aziendali delle « Acli ».

In altri termini, qualsiasi forma organizzativa dei lavoratori che può rappresentare in misura maggiore o minore un elemento di difesa contro il predominio incontrollato del padrone viene aspramente combattuta. Le leggi sociali non sono rispettate, i contratti di lavoro altrettanto. « I rapporti umani (dice il circolo n. 7 delle « Acli ») « non sono umani, si ritorna al tempo della schiavitù. La parola d'ordine è: produzione, produzione ». « Alla manifattura di Turro esiste un solo sistema: quello della schiavitù. Poi ci vengono a parlare di collaborazione delle classi ! Perché la nostra stampa, specie quella catto-

lica non attacca mai questi sistemi ? Ha forse paura di compromettersi ? ». « Si hanno licenziamenti con il sistema di trasferire gli operai in un altro stabilimento, dove la paga è ridotta del 40 per cento ». « Ad una ragazza arrivata in azienda alle cinque e trenta del mattino bagnata dalla pioggia che si era appoggiata al calorifero per asciugarsi è stata inflitta una multa di 500 lire. La direzione è rigidissima e molte volte mortifica l'individuo perché lo vuole come un automa, una macchina che obbedisca ad un ordine, anche il più assurdo senza fiatare: se vuoi è così, altrimenti ce ne sono tanti altri che desidererebbero questo tuo posto ». Dice il circolo n. 4, dei chimici: « Noi operai trattiamo assai meglio i nostri cani che non i padroni trattino noi. Il trattamento inflitto ai dipendenti può definirsi fascista ».

C'è, onorevole Scelba, ad un certo punto un'osservazione che vorrei raccomandare alla sua meditazione. Circolo numero 7: « Prima del 1948, cioè prima delle elezioni politiche, non adoperavano questi metodi dispotici. Motivo: paura del comunismo. Ora, la democrazia è debole ». « Quando un operaio delle « Acli » cerca di far rispettare i contratti, lo si taccia come un agitatore »; e finirà nell'elenco dei sovversivi, aggiungo io.

Tuttavia c'è qualche padrone che riconosce i diritti dei lavoratori. « Come riconoscimento per i progressi fatti da un operaio nell'adempimento del proprio lavoro, aumento di lire una oraria ». (*Commenti a sinistra*).

Vi sono poi le denunce del settore terra: non rispetto dei contratti, degradazione delle classifiche, le ferie si fanno godere d'inverno o quando piove. Il padrone ad un certo momento entra nella cascina, mentre sta pioviendo. E dice: « Siete in ferie, ragazzi, allegri! ».

Le condizioni delle abitazioni sono terrificanti. Vi confesso che ho vergogna: abito a Milano da 25 anni e non ho mai pensato che a 10-15 chilometri di distanza dalla civile ed industriale Milano vi fossero delle abitazioni come quelle che denunciano i contadini delle « Acli ». Manca l'acqua, manca l'acqua, ripetono incessantemente. « Siamo in cinque o sei in una stanza. D'inverno piove sul letto, d'estate si guardano le stelle ». I lavoratori vengono bistrattati. Non si discute. Le « Acli » sono intollerate come le altre organizzazioni. « Gli attivisti della Liberta e della Federterra sono considerati press'a poco come mentecatti ».

Vi è poi un'osservazione: « Generalmente tutti gli agricoltori sono del M. S. I. e fanno

propaganda per il M. S. I. ». Un contadino del circolo n. 3 della zona di Melegnano, pur non conoscendo la filosofia marxista, il determinismo economico e tutte queste altre diavolerie, ne dà una spiegazione che mi pare esatta e giusta: « Gli agricoltori sono nel Movimento sociale e fanno propaganda per il M. S. I. fra di loro. La reazione è dovuta alle tasse: quando c'era il fascismo erano loro ad amministrare i comuni e non pagavano le tasse ».

Onorevoli colleghi, a questa pubblicazione ha contribuito un nostro collega, il deputato Buttè. Vorrei ringraziarlo per questo aiuto che egli ha dato alla lotta per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Se per ipotesi qualche timorato della sua parte lo rimproverasse di aver forgiato armi per Satana (cioè per noi), lo consiglierei di rispondere con le parole contenute nella pastorale del cardinale di Tolosa, Salièges, diretta una decina di giorni fa al gregge della sua diocesi: « Ogni cristiano ha il dovere di combattere un regime economico che fabbrica in serie i poteri, i senza tetto e gli affamati, e non si deve gridare: è comunista, appena qualcuno obietti a tale regime ».

Ma, a proposito dell'azione intimidatrice contro gli attivisti sindacali, di cui il volume delle « Acli » reca ampia e seria documentazione, desidero rivolgere una domanda all'onorevole Scelba: ha letto un articolo apparso nel numero del 22 gennaio scorso della rivista americana *United States News and World's Report*? Nell'articolo è notevole il tono di disprezzo con il quale parlano di noi: « A Roma i rappresentanti americani hanno ammonito il Governo italiano.... », ecc. Vi è però un punto che mi interessa più da vicino. Un brano del rapporto di un osservatore americano, in seguito all'ispezione fatta in una grande fabbrica che produce materiale da difesa. Parla della grande maggioranza dei lavoratori iscritti al sindacato « comunista » e ad un certo punto dice: « La direzione della fabbrica trascura i simpatizzanti per concentrare l'attenzione sui lavoratori convinti, cioè sugli attivisti ».

Poi — ed è su questo punto che vorrei lumi — in questo rapporto si scrive: « La polizia segreta italiana collabora con la direzione della fabbrica nell'azione per individuare tali attivisti. I comunisti convinti sono licenziati, non come tali naturalmente, ma per infrazioni disciplinari o per altre ragioni, eccetto però che per il motivo specifico di essere comunisti. Quelli che non possono essere licenziati sono allontanati, ecc. ».

Tutto questo è stato scritto in America in una rivista, onorevole Villabruna, che mi dicono sia abbastanza diffusa. Ora, se si dice che la polizia italiana segreta collabora con la direzione delle fabbriche per individuare gli attivisti « comunisti », io domando: esiste una polizia segreta? Quando è stata costituita? In base a quale legge?

Sempre a proposito della situazione delle fabbriche, vorrei chiedere quale contegno il Governo intende tenere di fronte alla visita di due senatori americani, i signori Bridges e Symington che sono piovuti l'altro giorno dal cielo di Ciampino. Pare che lo scopo di questi signori sia quello di venire a interrogare gli operai, i tecnici, i dirigenti delle fabbriche; insomma, una specie di commissione Mac Carthy volante internazionale. Dalle risposte ricevute, si dovrebbero regolare per sistemare i rapporti con l'Italia.

Pare che in Inghilterra questi signori non abbiano avuto buona accoglienza. Il governo inglese ha fatto loro presente che, in caso di richiesta, le informazioni le avrebbe date lui, e che essi non avevano il diritto di interrogare cittadini inglesi. Questa è stata la dichiarazione ufficiale del governo inglese, e pare che anche la Francia abbia fatto così.

Vorrei, onorevole Scelba, che ella ci rassicurasse in questo senso. Accoglieteli come volete: noi siamo gente ospitale, l'Italia è un bel paese, mandateli a Capri, a Taormina, a Cortina d'Ampezzo...

Una voce a sinistra. A Capocotta! (Si ride).

SANTI ...e fateli accompagnare da un funzionario che traduca loro i brani fondamentali della Costituzione italiana, dalla quale risulta che non siamo ancora diventati il quarantanovesimo Stato dell'Unione. Ma difendete — vi invito — la dignità del nostro paese!

Per il programma, potrei cavarmela come se l'è cavata l'onorevole Romita con l'onorevole Fanfani, perché il vostro programma non si discosta molto da quello di Fanfani; direi, anzi, che ha una minore precisazione dal punto di vista formale. D'altra parte, la nostra critica è stata approfondita al Senato, e colleghi del mio gruppo che parleranno dopo di me si intratterranno anche in modo particolare sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Scelba.

Vorrei toccare alcuni punti di sfuggita, dopo averne riconfermato l'estrema genericità. È un programma a tira e molla, un passo avanti e uno indietro. Ogni affermazione ha il suo contrappeso negativo, ogni

sostantivo il suo aggettivo che lo scolora o lo diminuisce. L'onorevole Scelba ha toccato una serie di problemi economici, dalla necessità di un nuovo orientamento delle industrie di Stato alla politica di riforma agraria, ma ha evitato di prendere posizione netta riguardo alle soluzioni che per ciascuno di questi problemi si presentavano.

Parole vaghe e prive di significato contornano un elenco di provvedimenti di cui il Parlamento ignora, almeno per buona parte, il peso e la portata. Dalle parole del Presidente del Consiglio non è così possibile ricavare le linee di un programma concreto di politica economica. La genericità del programma sta a dimostrare il carattere fondamentale della politica economica del nuovo Governo: un empirismo trasformistico, determinato dalla preoccupazione di mantenere legati i socialdemocratici e di non rompere con la destra democratica cristiana sui principali problemi di natura economica, riservandosi di manovrare di volta in volta per facilitare questi o quegli interessi. È ancora, in fondo, De Gasperi, con una maggiore accentuazione demagogica.

Ma il termine più rivelatore della ambiguità e della impotenza del programma dell'onorevole Scelba è caratterizzato dalla continua distinzione che si fa tra « economico » e « sociale ». Sì — si dice — appagare determinate esigenze di carattere sociale, ma nei limiti della convenienza economica. Ora chi determina la convenienza economica? I possessori dei mezzi di produzione, i padroni. Ma chi determina le esigenze sociali? Chi soffre, chi ha bisogno, i lavoratori. Come concilierete allora queste diverse ed opposte posizioni? Voi in realtà non potrete far nulla per i lavoratori se non terrete presente questo: che tutto ciò che è antisociale è antieconomico. Un regime economico — per ripetere le parole del cardinale Salièges — che fabbrica in serie disoccupati, senz'atetto, affamati è non soltanto un regime antisociale; direi che è anche e prima di tutto antieconomico. Perciò non vi è progresso sociale che non sia anche progresso economico.

Onorevole Saragat, non siamo mica socialisti per vaghe ragioni umanitarie: lo siamo compiutamente perchè realizzando il socialismo, cioè la forma più completa di solidarietà e di socialità, si consente il massimo rendimento all'economia, sottratta alle crisi proprie del regime capitalistico, alle limitazioni dei monopoli, ecc. Soltanto una politica che ponga l'esigenza sociale come fine all'economia libera tutte le forze produttrici e

spinge l'apparato economico al più alto, sicuro e costante rendimento.

Alcuni rilievi su alcuni punti del programma. Circa la politica salariale del Governo, io sono rimasto veramente sorpreso di quanto l'onorevole Scelba ci è venuto a dichiarare. Praticamente egli prende posizione contro gli aumenti salariali. E questo in un momento nel quale è in corso nel paese una grave agitazione operaia, che ha appunto il fine di migliorare i salari. Una posizione di questo genere automaticamente rappresenta l'abbraccio affettuoso della posizione della controparte, della Confindustria. È questo il Governo sociale orientato a sinistra, come dice l'onorevole Saragat? Io mi meraviglio come l'onorevole Vigorelli possa accingersi — se ne avrà il permesso — a fare da mediatore in questa vertenza con un viatico di questo genere da parte del Presidente del Consiglio.

« Bisogna pensare ai disoccupati, prima; poi aumenteremo i salari ». Mi spiace ripetere, ma questo è quello che ci dice il dottor Costa ogni volta che chiediamo qualche aumento di salario. Vi dirò anzi che per la verità fino a due o tre anni fa il dottor Costa si trincerava dietro il pericolo dell'inflazione; poi si è reso conto che questa era una concezione economica così antiquata, arcaica, da far addirittura ridere. È per questo che ora ha tirato fuori il problema dei disoccupati. Lasciateci guadagnare — dice in parole povere il presidente della Confindustria (e lo ha detto in chiari termini nell'ultima assemblea dei suoi associati) — e dal momento che i quattrini non li mangiamo, ma li investiamo in altre attività, ne trarrà beneficio una massa di disoccupati che potranno essere avviati al lavoro.

Se una siffatta ipotesi fosse giusta, dovrebbe essere resa completa consentendo ai lavoratori il controllo dei profitti industriali e dei relativi investimenti, in modo da evitare che i profitti medesimi, costituiti da minore erogazione di salario, si convertano, non in una macchina o in uno strumento di produzione, ma, per esempio, in un cinematografo di lusso o in una fabbrica tessile in Argentina. Di questo, però, non è cenno nella dichiarazione programmatica governativa, per cui appare chiara la mentalità paternalistica vostra, signori del Governo. I lavoratori stanno buoni, si dice praticamente in essa: siamo noi Governo e padroni che decidiamo la fetta di torta del reddito nazionale che vi tocca.

Evidentemente, noi non possiamo che essere di opinione diversa. Anzitutto, non si può

sostenere che l'aumento dei salari escluda una politica di maggior occupazione o viceversa: le due cose sono strettamente legate, perché, se si occupano lavoratori in più, si crea nel mercato di lavoro un rapporto tale da rendere più facile l'azione di aumento dei salari. E se si aumentano i salari, data la situazione economica italiana in cui gran parte dell'apparato produttivo giace inoperoso, e in cui il mercato è estremamente povero, si aumenta automaticamente la domanda e si creano quindi maggiori occasioni di produzione ed occupazione. A parte tutto ciò, comunque, non si può non notare che i disoccupati in Italia ci sono sempre stati, anche quando i nostri braccianti della valle padana guadagnavano 3 lire al giorno: se noi avessimo seguito una tesi come quella che viene ora accampata dal presidente della Confindustria e, purtroppo, dal Governo Scelba, quei lavoratori sarebbero ad un livello salariale press'a poco uguale, senza nessun beneficio per i disoccupati. I quali vivono del resto a carico dei lavoratori occupati.

È dunque un criterio sbagliato il vostro, ed antieconomico. Occorre aumentare i salari, e le organizzazioni sindacali che vogliono fare il loro dovere debbono intervenire, con l'arma dell'azione salariale, nella formazione del reddito, per l'aumento di esso e per determinare una migliore sua distribuzione.

Da parte sua il Governo, con la dichiarazione che ho menzionato e che sposa la tesi della Confindustria in un momento in cui è in corso una grande agitazione sindacale, ha reso un pessimo servizio ai lavoratori ed ha fatto cosa molto grata agli industriali e ai monopolisti italiani.

Per quanto riguarda la politica agraria, stiamo addirittura facendo dei passi indietro, confermando quanto ebbero a dire in fatto di riforma fondiaria gli onorevoli De Gasperi e Fanfani. Ho sott'occhio il commento dei giorni scorsi di un noto esponente degli interessi degli agrari italiani, Serpieri, con la firma di « Rusticus », sul *Corriere della sera*. Serpieri nota con piacere che le dichiarazioni di Scelba sulla riforma agraria e sui patti agrari non si allontanano da quelle che definisce tranquillanti di De Gasperi e di Fanfani. « Sono un po' più generiche, è vero: ma poiché il ministro dell'agricoltura è ancora Medici, speriamo che il nuovo Ministero decisamente segua la nuova via ».

Io credo che sarà decisamente accontentato; ma seguire la nuova via significa che voi abbandonate quella su cui era doveroso con-

tinuare. E poi sulla riforma dei patti agrari non dite niente. Dite che seguirà una legislazione per regolare la materia, ma non dite con quali criteri. C'è una legge già votata dalla Camera, insabbiata al Senato, ed ora ripresentata alla Camera. È dal 1950 che i mezzadri attendono questa legge: voi non potete tardare oltre. Quella legge noi la votammo, per quanto non ci sodisfacesse completamente; la votammo perché rappresentava un passo avanti. Voi non potete assolutamente pensare di tornare indietro.

Ve lo dicono anche i vostri amici. Ieri il consiglio nazionale delle « Acli » si è intrattenuto su questa questione e ha votato un ordine del giorno in cui dichiara, in materia di patti agrari, di « ravvisare la necessità che nessun sostanziale ritocco al progetto in sede parlamentare causi una involuzione rispetto alle precedenti formulazioni già approvate dalla Camera ».

Ma che cosa aspettate? Non è più possibile attendere. Bisogna, se voi volete far qualcosa per eliminare lo stato di disagio, di povertà che esiste nelle campagne, modificare queste strutture feudali, fare un passo avanti. La campagna si va sempre più impoverendo nei confronti della città. Ci sono ancora dei rapporti regolati secondo tradizioni che sono addirittura secolari, medioevali. Se vogliamo veramente anche il progresso tecnico, bisogna promuovere di conserva il progresso sociale.

Onorevole Saragat, questo progetto, che riprende la legge del 1950 integralmente, reca come prima firma quella dell'onorevole Sampietro, del mio gruppo parlamentare, e quelle degli onorevoli Miceli, Macrelli, Matteotti e Vigorelli. Per un uomo politico che si rispetti, la firma su un progetto di legge è come una firma sopra una cambiale, e io credo che l'onorevole Vigorelli farà onore alla sua firma. Io, nelle sue condizioni, piuttosto che subire l'umiliazione di mancare alla firma data, abbandonerei il posto di governo e verrei a condurre la mia battaglia dal mio scanno di deputato. (*Commenti*). Sì, io sono in buona fede, sono un ingenuo: credo negli uomini, nei miei compagni, nei miei amici. Credo anche nella buona fede dei miei avversari.

L'I. R. I. Vitalizzare l'I. R. I., dite. Tre anni fa, lessi su *Il Popolo*, organo della Democrazia cristiana, che la direzione del vostro partito, colleghi di quella parte della Camera, aveva deciso una grande campagna per vitalizzare il partito. Se la vitalizzazione dell'I. R. I. deve dare gli stessi risultati, io vi prego, cambiate marcia, trovate un altro espediente,

perché non mi pare che quei risultati siano tali da soddisfare.

Dell'I. R. I. bisogna fare uno strumento aggressivo della crisi dell'industria. Ve lo dice anche la Commissione economica europea delle Nazioni Unite, nel suo rapporto del febbraio 1953, dove lamenta che « le aziende dell'I. R. I. sono condotte come aziende private. Allo scopo di coprire i costi esse praticano prezzi a livelli troppo alti per consentire una espansione della produzione, mentre, data l'esistenza di una grande disoccupazione, il costo sociale di questa espansione sarebbe molto piccolo ». Questo perché l'I. R. I. è diretto con criteri privatistici.

E poi, chi governa l'I. R. I.? Ne sappiamo forse qualcosa? Sono centinaia di aziende per centinaia di miliardi. Vi è un certo signor Bonini che fa il bel tempo e la pioggia. È vero, è un valoroso esponente e attivista della Democrazia cristiana, ma a chi rende conto? Al Consiglio dei ministri. Ma quando si dice che il tale renderà conto al Consiglio dei ministri, cioè a questo ectoplasma che oggi c'è e domani non c'è, vuol dire che non renderà conto a nessuno. Noi chiediamo che l'I. R. I. renda conto al Parlamento, che sia controllato dal Parlamento. Chiediamo che faccia una politica coraggiosa, una politica pilota, come si potrebbe dire.

E chiediamo poi che l'I. R. I. esca dalla Confindustria. È uno scandalo, una vergogna per la democrazia italiana che le aziende di Stato paghino contributi alla Confindustria! Onorevole Villabruna, ella ha ricevuto (o la riceverà) una mia interrogazione di appena tre righe, perché sono molto discreto: le domando di sapermi dire a quanto ammontano i contributi che le aziende I. R. I. pagano alla Confindustria.

Una voce a sinistra. E cosa ne fa la Confindustria?

PAJETTA GIAN CARLO. Paga le elezioni!

SANTI. Le aziende di Stato pagano contributi ad una privata organizzazione, politica e sindacale, di industriali privati, i quali hanno i loro interessi spesso volte in contrasto con le aziende I. R. I. e col Governo! Ho provato a fare un conto: sa, onorevole Villabruna, che sono più di 6-700 milioni di lire che ogni anno si danno a questa organizzazione di industriali privati? L'I. R. I. deve uscire dalla Confindustria! Le aziende municipalizzate non sono nella Confindustria, hanno una confederazione per conto loro; e le aziende I. R. I. potrebbero formare un comitato o una giunta sindacale autonoma e indi-

pendente. Nelle attuali condizioni, le aziende I. R. I., nella lotta sindacale, fanno la parte di cavia da esperimento: sono mandate avanti dalla Confindustria come guastatori sulle posizioni più difficili ed esposte. Tanto, gli industriali privati non rimettono quattrini di tasca loro. Sono quattrini dello Stato!

Commercio estero. Niente di nuovo, frasi banali, di convenienza: buon giorno, buona sera, cercheremo di fare, non cercheremo di fare, ecc. Le esenzioni fiscali che voi promettete a taluni settori non servono allo scopo. Troverete sempre qualche altro paese che su questa strada vi batterà. Che cosa bisogna fare? Bisogna pensare che un apparato industriale deve innanzitutto produrre per l'interno, deve avere nel mercato interno la piattaforma sufficiente che consenta di potere anche esportare e sostenere la concorrenza degli altri paesi. Solamente uno sviluppo del mercato interno, cioè possibilità di una produzione di massa a costi decrescenti, costituirà una strada aperta all'esportazione dei nostri prodotti. Per dirla in parole povere, per esportare all'estero bisogna prima esportare largamente all'interno. E qui torniamo al problema dei salari, al problema della industrializzazione, al problema del reinvestimento della rendita agraria e a tutti quei problemi che è necessario risolvere per poter allargare il mercato nazionale.

Per quanto riguarda il programma edilizio, non vi dico niente. Io sono un po' stordito perché in sei o sette mesi ho sentito parlare di case, di milioni di case: milioni di case De Gasperi, milioni di case Pella, milioni di case Fanfani, e adesso anche Romita: milioni di case. Io so soltanto una cosa: che cerco casa da tre mesi a Roma e non riesco a trovarla ad un prezzo decente. Ma questa è una cosa mia personale. Fate delle buone case, delle case convenienti, e non saremo certamente noi che bocceremo questi vostri progetti, ve li approveremo senz'altro. Ma se volete fare una politica edilizia efficiente, dovete tener presenti alcuni elementi: bisogna mettere le mani sui monopoli dei cementi, sulle aree fabbricabili, sui laterizi, perché altrimenti questa gente vi mangia le case prima che siano costruite, nel senso che fanno salire i costi ad un livello tale che invece di fare mille case ne farete ottocento. E poi (anche qui torno ad insistere sulla necessità di migliorare i salari) bisogna che la gente abbia i mezzi per pagare l'affitto. A Milano vi sono 30 mila locali vuoti, la gente non ci va, non ci arriva. Io spero che un qualche giorno le migliaia e migliaia di milanesi che vivono nei tuguri e

nelle baracche della periferia si decideranno ad invadere, ad occupare questi locali. Anzi, farò una proposta a La Pira di estendere un po' le sue amicizie e la sua influenza a Milano.

Dipendenti statali. Vogliamo un acconto subito. Da tempo le organizzazioni sindacali lo chiedono. Siamo contrari alla legge delega. Conferirvi la delega vuol dire che gli alti papaveri della burocrazia taglieranno la riforma burocratica secondo la misura dei loro vestiti. La riforma deve essere discussa in Parlamento.

Chiediamo il ritiro delle punizioni disciplinari. Vi è stato un voto unanime della Camera.

Problema della emigrazione: Commissariato dell'emigrazione. Io non sono contrario alla istituzione di questo Commissariato per la unificazione dei servizi. Però non è sufficiente, ci vuole una politica della emigrazione, ci vuole soprattutto una politica di difesa degli emigranti e ci vuole il Consiglio superiore della emigrazione, che consenta alle organizzazioni sindacali e al Parlamento di poter seguire da vicino questo fenomeno. Io vorrei però pregarvi di una cosa: non fatevi illusioni sulla emigrazione. Le difficoltà crescono e, come crescono le difficoltà, peggiorano le condizioni dei nostri emigranti. Abbiamo avuto le tragedie del Belgio, del Brasile, del Venezuela. Non pensate di risolvere i nostri problemi della mano d'opera inutilizzata costringendo la gente ad andar fuori, sollecitandola a portare lontano dal proprio paese le proprie miserie. Voi dovete, prima ancora di fare una politica per sollecitare questa gente ad andar via, fare una politica di difesa dei loro interessi morali e materiali.

Nel programma non vi è alcun accenno alla minaccia di aggravamento della crisi in dipendenza della — così chiamata adesso — « recessione » americana. (Ora si usano tutti bei nomi gentili per qualificare cose spiacevoli). C'è da attendersi, onorevole Villabruna (questo è un problema che la riguarda, ed ella certamente lo studierà da vicino), una offensiva sui mercati europei a seguito del tentativo che farà l'America di esportare la sua crisi; e questa volta non è in giuoco soltanto la industria, ma sarà in giuoco anche l'agricoltura.

Signori, il vostro Governo si presenta in un momento di particolare gravità delle condizioni delle masse popolari italiane; queste condizioni hanno ormai la loro documentazione storica nelle due monumentali inchieste

sulla miseria e sulla disoccupazione. Vi è poi la quotidiana denuncia delle organizzazioni sindacali e delle associazioni para-sindacali. In proposito io vi voglio qui citare (perché devo dare a ognuno la sua parte di merito) un brano del documento conclusivo del congresso delle « Acli » del novembre dell'anno scorso nel quale si denunciava il permanere di vaste aree di miseria e di una imponente disoccupazione, il basso livello salariale, la precarietà dei rapporti di lavoro, aggravati dai licenziamenti in corso; l'assolutismo che informa la conduzione imprenditoriale; la insufficienza dell'assetto previdenziale » (l'onorevole Rubinacci credeva di aver sistemato tutto...).

RUBINACCI. Una parte !

SANTI. Meno male !

...« la larga inosservanza delle leggi sociali, dei contratti di lavoro, la mancanza di una legislazione riguardante l'apprendistato ».

In questa situazione piena di inquietudine, di malcontento, di timori per il pane insicuro, per l'avvenire incerto, non è venuto dal Governo un appello all'unità responsabile delle forze democratiche, non è venuto un appello alle organizzazioni sindacali, alle forze del lavoro. Al contrario, abbiamo sentito voci acide di vendetta, di cattiveria, di odio e di divisione. Proprio: minacce e accenti d'ira contro il movimento operaio, la sinistra democratica, i partiti della classe lavoratrice. Che cosa si vuole ? Ripristinare l'atmosfera apocalittica del 18 aprile, facendo richiamo al sentimento meno nobile dell'uomo, la paura ?

In queste condizioni viene questo Governo e torna l'onorevole Scelba. E si sa cosa è capitato appena è tornato l'onorevole Scelba. L'altro giorno un mio amico, di una città che non nomino, ha ricevuto la visita di un conoscente, agente di questura. Gli ha detto: « Dottore, trovatemi un posto; sono stufo di stare nella polizia, voglio andar via ». Gli è stato domandato il perché, ed egli ha risposto: « È tornato lui; tutto il giorno sono stato in servizio, e tutta questa notte sono stato in giro sotto la pioggia per andare a cancellare con il pentolino della calce le scritte di « Abbasso Scelba ». (*ilarità*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siete voi che li fate lavorare, perché le scritte non le abbiamo fatte noi, ma voi.

SANTI. Se dovessimo mobilitare per le scritte murali tutti i nostri iscritti e simpatizzanti, non basterebbero le facciate di tutte le case d'Italia, e voi dovrete comprare pentolini di calce per miliardi.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Di muri ne avete sporcati abbastanza in Italia; e questo è un indice del vostro civismo.

SANTI. Ad ogni modo c'è quello che va in giro con il pentolino e dice: è tornato Scelba. È tornato Scelba: così avranno detto anche il maresciallo di Mussomeli e il dottor Alitto di Milano, ed è successo quello che è successo. Intendiamoci, io credo che voi non abbiate dato nessun ordine. Ma appunto per questo, direi, la cosa è ancora più grave. Basta il vostro nome perché succeda quel che succede. In campagna, d'estate, quando i contadini sono intenti a coltivare i campi e si annunciano certe nubi nere all'orizzonte, essi dicono: sarà tempesta; e corrono a casa. All'orizzonte della nostra vita politica è risorto il nome dell'onorevole Scelba, e la gente dice: è tempesta; e arriva, purtroppo, la tempesta.

No, non è questa la strada! Il paese ha bisogno di tranquillità e di lavoro. Noi siamo antidemocratici? L'Italia è stata praticamente otto mesi senza governo. Ora, che cosa abbiamo fatto in questi otto mesi? Quali mene losche, quali piani *K* abbiamo messo in esecuzione per profittare della carenza del potere esecutivo? Abbiamo fatto due scioperi generali, d'accordo con la C. I. S. L. dell'onorevole Pastore. E tutto questo per questioni salariali, economiche.

Sì, il paese ha bisogno di tranquillità, di lavoro, di vedere ripristinata l'autorità democratica dello Stato. Il paese vuol vedere le cose pulite, il contribuente vuol vedere il suo denaro speso bene. Il paese vuol vedere eliminate tutte le incrostazioni parassitarie sul corpo statale e sul corpo sociale. Abbiamo bisogno di respirare aria pulita. Il paese ha bisogno di curvarsi, come si dice, sulle sue piaghe per medicarle e per guarirle: le piaghe della miseria, della disoccupazione, della intolleranza, della faziosità.

L'Italia, insomma, vuole andare avanti. È un paese pacifico. Solamente i fascisti si erano messi in testa che noi fossimo dei guerrieri di professione. E voi volete invece inchiodare l'Italia alla croce dei vostri furori e delle vostre divisioni. Siete fuori di luogo e vi attardate, mentre il mondo, e con il mondo l'Italia, va avanti.

Cercate di guardare cosa avviene attorno a noi. Cercate di salire un po' più in alto, nell'orizzonte della vita internazionale e nazionale.

Vi è il disgelo della guerra fredda che è iniziato, signori. Sarà una strada lunga, faticosa, avremo forse ancora qualche momento di apprensione, ma sono persuaso (molti di voi

spero lo saranno con me) che ormai la strada verso l'intesa, verso la pace, sia pur faticosamente, si intravede e si disegna.

D'altra parte, un vento di indipendenza scuote i popoli di molti paesi. Guardate cosa avviene lungo la fascia nera dell'equatore, dal Marocco fino all'estremo oriente, nell'interno stesso dell'Africa: la gente si muove ed invoca libertà.

Il mondo cammina, e non è il vostro anti-comunismo che può fermarlo. Guardate l'America, un grande paese, guardate quanto ha perso in dignità e prestigio per il folle anticomunismo di Mac Carthy, bruciatore di libri e inquisitore di coscienze.

Fermenti vivi, innovatori si notano in corpi antichi e millenari; un nuovo modernismo sociale bussa al Portone di bronzo con le mani incallite dei preti operai della chiesa di Francia. La gente non crede più a certe fiabe, la gente vuole discutere, conoscersi, superare le barriere dell'incomprensione e dell'odio.

È questo che noi vogliamo, e per questo noi operiamo. Onorevole Scelba, voi siete stato particolarmente duro con il partito socialista italiano. Io vi avverto che la nostra difesa sarà ancora più dura. Voi avete voluto negare a noi l'eredità della tradizione socialista, l'eredità dei nostri maestri, dei nostri profeti, ai quali pare abbiate reso omaggio in Senato, e sono quelli stessi che i vostri padri scomunicarono e combatterono. È vero che è nelle vostre abitudini porre le vostre vittime sugli altari, ma con le vostre parole voi non avete posto sugli altari Andrea Costa, Camillo Prampolini, Giacomo Matteotti, Filippo Turati, Claudio Treves. Voi li avete offesi dicendo che non c'è più in Italia tradizione socialista, che 9 milioni di voti socialisti e comunisti non sono socialismo. Voi avete affermato che l'eredità del partito di Saragat, di questo partito presso il quale io ho ancora tanti buoni amici con i quali militai insieme in anni lontani, ma che formicola di agenti sicario-americani — lo ha detto una volta Saragat — o di massimalisti in ritardo o sbagliati, come dice qualcun altro dei vostri.

Affermare che questa somma di clientele locali ha ereditato la tradizione socialista significa dire a Turati, a Treves, a Prampolini, a Matteotti: il solco che avete tracciato non era giusto, la semente che avete sparsa era sterile. No! Noi possiamo ben dire a queste nostre grandi ombre: placatevi! Il solco fu giusto e profondo, la semente buona e sana, e le messi ora veramente biondeg-

giano. Quella bandiera che oltre mezzo secolo scorso i nostri pionieri innalzarono, in un cerchio di odio e di paure, e che tinsero del loro sacrificio, non è finita sotto la naftalina nel museo della socialdemocrazia italiana: è vivente e viva nelle nostre mani. Noi siamo i figli di quell; noi, che consideriamo questo partito come tanta parte della nostra esistenza e tanta parte della storia moderna d'Italia; questo partito per il quale molti di noi hanno fatto sacrificio di libertà e di vita.

Signori, non ingannate nessuno: la bandiera del socialismo italiano è nelle nostre mani, ed in quest'ora torbida, gravida di minacce forse, noi la leviamo alta per indicare al popolo italiano la giusta strada verso la libertà e la giustizia sociale. (*Vivi, prolungati applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchesi. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarà necessario che io giunga alla conclusione di questo mio brevissimo discorso per dichiarare che non darò il voto di fiducia all'onorevole Scelba; ma qualche merito sento in coscienza di poterglielo riconoscere: per esempio, il merito della coerenza di cui l'anticomunismo è un fulgidissimo segno.

Nelle sue dichiarazioni di Governo, il Presidente del Consiglio ha nominato il nazismo, il fascismo e il comunismo come le tre forze nemiche che bisogna combattere ed eliminare. Quanto al nazismo, io auguro al Presidente del Consiglio che in un giorno non lontano egli non debba trovarsi in qualche aeroporto di Roma per ricevere, con gli onori delle armi italiane, qualche generale nazista.

Riguardo al suo antifascismo, questo è forse soltanto un vestibolo per irrompere più comodamente contro i comunisti, perché, tolta quella fatua, inconsistente e inoperosa legge contro il neofascismo, negli atti dell'onorevole Scelba io non trovo nulla, proprio nulla, che significhi una severa condanna del passato regime; a meno che l'onorevole Scelba non consideri quale esemplare punizione la larga e copiosa immissione di squadristi e legionari mussoliniani nel corpo di polizia del quale egli è valido e celebrato organizzatore. Dunque, all'antifascismo dell'onorevole Scelba non credo sia da prestare molto credito.

Quello che di massiccio, di granitico, di infrangibile resta è l'anticomunismo. Del resto, non è dimenticata né dimenticabile la serenata che il 25 aprile 1953, nel discorso di

apertura della campagna elettorale, l'onorevole De Gasperi modulava sotto le finestre del M. S. I. Ecco le sue parole, ricavate dal resoconto stenografico dei quotidiani cattolici:

« Abbiamo cercato di superare il conflitto passato: abbiamo presentato (non è colpa nostra se le vicende parlamentari non hanno permesso di definire questa legge) un provvedimento che riconosce la pensione ai mutilati della repubblica sociale e agli appartenenti alla milizia volontaria nazionale, già approvato dalla Camera. L'idea era soprattutto di giudicare con equità e serenità la massa di combattenti. Tutti pieni di ammirazione (udite!) per la Resistenza fatta con sacrificio personale e per la patria; ma comprensione: comprensione e indulgenza per tutti quanti compirono i sacrifici in buona fede. Su questo sentimento fondiamo la nostra speranza di riguadagnare alla democrazia queste forze che sembravano perdute. Il fascismo ha costruito, non lo nego — concludeva l'onorevole De Gasperi — ma noi abbiamo ricostruito e rinnovato immensamente di più ». Non c'è dubbio: il fascismo si era accontentato, per esempio, dell'asse Roma-Berlino. L'onorevole De Gasperi ha invece schiuso orizzonti molto più ampi alla politica italiana.

L'onorevole Scelba non si comprometteva ancora, non si associava alla serenata. Nello stesso giorno 25 aprile, in un altro memorabile discorso tenuto a Roma ad apertura della campagna elettorale, egli dichiarava la guerra santa contro il comunismo non in virtù di contrasti ideologici, ma degli ideali morali. L'onorevole Scelba, uomo così solidamente positivo, alzava la bandiera degli ideali! Il comunismo è il nemico con cui non si ragiona, con cui bisogna soltanto combattere, per annientarlo. Traggo le sue parole dai resoconti dei quotidiani cattolici. « La Democrazia cristiana è in primo piano nella vita nazionale, perché essa è stata l'antesignana della lotta contro il comunismo. Essa ha lottato contro il comunismo non in nome di programmi politici concreti, che possono anche essere discutibili o comuni ad altri, ma in nome di ideali morali che costituiscono l'essenza stessa della civiltà occidentale ».

Guerra santa, dunque! Il mondo è spezzato in due parti, l'una fatta nemica mortale dell'altra, e questa guerra è il massimo vanto della civiltà occidentale. A quale civiltà occidentale l'onorevole Scelba si riferiva? Forse all'Europa dell'800? Sarebbe stato bene! Civiltà prodigiosa fu quella. In tutta l'Europa era un convegno di grandi: non

parlo dei capi degli Stati, ma dei grandi spiriti della scienza, dell'arte e del pensiero. L'Europa tutta era uno splendido faro che illuminava il mondo in ogni campo, compreso quello economico; voi avevate i vostri economisti celebri e di varie scuole. Noi ci contentiamo di ricordarne, tra gli altri, uno solo: Carlo Marx, il quale, per riprendere una vecchia frase giolittiana, è andato a finire in soffitta soltanto, mi scusi l'onorevole Saragat, nella sede della socialdemocrazia. Per lei, onorevole Scelba, l'essenza della civiltà occidentale è quella che distillano gli alambicchi del Dipartimento di Stato e che rifulge nell'oratoria da cane rabbioso del ministro degli esteri statunitense.

Bisognerà dunque vivere in una perpetua guerra tra oriente e occidente, e nei paesi occidentali fra comunisti e democristiani, sempre, senza possibilità d'intesa, come nemici capitali? E uomini di governo, che si dice democratico e cristiano, possono presentare al paese un simile programma di odio immobile e sordo? Io credo che parecchi di voi, onorevoli colleghi democristiani, hanno nella loro coscienza risposto di no. Dopo tre gabinetti monocolori l'onorevole Scelba presenta il suo variopinto governo quadripartito. I repubblicani, assenti dal Governo, sono presenti nella maggioranza, fiancheggiatori di questa grande carovana ministeriale a ruoli aperti dove hanno la possibilità di entrare tutti gli aspiranti. Ma essi sono forse tra i più malinconici aspiranti. Dopo la caduta della monarchia che dava loro tanta animazione, i repubblicani storici hanno forse da desiderare soltanto che la storia non si occupi più di loro. (*Si ride*).

Vi sono poi i liberali. Questa è veramente una spina anche per noi comunisti, memori di quel vecchio liberalismo che avrebbe dovuto aprire le porte ad ogni esperienza, geloso dell'indipendenza nazionale e della libertà universale, che si dichiarava nemico dell'ignoranza e di ogni ortodossia imposta; memori di quel liberalismo che ormai pare abbia per sempre smarrito la sua strada per ricalcare le orme di coloro che dovevano essere ed una volta erano suoi avversari. Parlo con onore di quei liberali che erano avversi a noi, ma erano avversi (*Indica il centro*) anche a voi.

L'onorevole De Gasperi è stato un taurinico esorcizzatore: dopo i tre gabinetti monocolori, ha potuto sedare le ribellioni, riordinare le file e fare in modo che gli sconfitti del 7 giugno si ripresentassero qui col bastone di comando. L'onorevole De Gasperi

ha dei grandi meriti, fra cui quello di avere ridotto da non pochi anni il Governo della Repubblica italiana ad un comitato di affari clerico-americano con sede in Roma.

Il nerbo più fidato del pattuglione governativo è certamente il reparto socialdemocratico. Anche qui l'onorevole Scelba ha mantenuto salda la sua coerenza anticomunista. Quali alleati più sicuri e tenaci, nella lotta contro i comunisti, dei socialdemocratici? Ma in questa lotta i monarchici ed i neofascisti del M. S. I. non sono più sicuri ancora? No, essi anzitutto non hanno l'odio implacabile dei disertori, di coloro che hanno abbandonato la causa per cui sono venuti al mondo; e poi sarebbero alleati irrequieti e molto costosi, più costosi dei socialdemocratici.

L'onorevole Scelba, interrompendo un senatore comunista che vedeva nell'adesione alla C. E. D. la fine dell'esercito nazionale, sarcasticamente osservava: « Ma voi comunisti siete peggio dei nazionalisti! ». È un sarcasmo che non addenta. Noi comunisti non abbiamo niente da vedere con i nazionalisti, abbiamo molto, tutto da vedere con la nazione, cioè con il nostro paese, con la nostra gente.

+ Ricordo di aver qui sentito una volta un presidente del Consiglio vantarsi di essere prima atlantico, poi europeo, poi italiano. Noi non abbiamo da attraversare questi gradini, e ci accontentiamo di dichiararci soltanto italiani.

BETTIOL GIUSEPPE. Siete solo russi! (*Rumori a sinistra*). +

MARCHESI. Ah, è l'onorevole Bettiol! Vedo che ha ripreso coraggio... (*Commenti*).

Per voi, onorevoli colleghi democristiani, è un'altra cosa. Voi non siete nazionalisti, e questo è un bene di cui mi compiaccio; ma avete anche perduto lo spirito nazionale; e il cattolicesimo, dall'aspirazione umanamente universale, ristagna ora in un maligno europeismo.

Una volta anche per gli scrivani e per gli scrittori in fregola di eroismo, come per i trafficanti di ogni sorta, esisteva la bella guerra. Ora la bella guerra non esiste più: merito dei nazisti, dei fascisti e dei vostri liberatori americani. La letteratura della guerra oggi non conosce più vincitori, conosce soltanto dei vinti: non registra più pompe trionfali, ma cumuli di rovine e di morti, anche in America, seppure sui suoi grattacieli non si sia sentito rombo di motore nemico.

Penso, e voi tutti pensate, che sia possibile una intesa fra gli uomini capaci di ragione, se anche di opposte posizioni politiche. La

guerra dei popoli si può evitare; dunque si deve evitare e bisogna a qualunque costo difendere la pace. E la C. E. D., questa autentica vergogna nazionale, non dovrebbe passare. Una assemblea nazionale dove seggono uomini che si professano liberi non può ratificare un patto militare così disonorante e pericoloso. Noi comunisti e socialisti faremo tutto il possibile perché a tale obbrobrio non si giunga. (*Applausi a sinistra*).

In una delle riviste settimanali più diffuse, pubblicate a Milano, nel numero di marzo, leggevo l'articolo di un redattore politico che notava il curioso contegno di socialisti e comunisti rabboniti di fronte al governo monocoloro di Pella ed inveleniti contro un governo di centro o di centro-sinistra che dovrebbe invece accogliere di buon animo, se non altro per le maggiori garanzie che esso darebbe ai fini della conservazione di un regime di civile e democratica convivenza: il quale sarebbe rappresentato dalla serie dei governi democristiani che si sono succeduti fino ad ora. E seguita l'articolista a denunciare la strana virulenza di comunisti e di socialisti contro un Governo che ha affidato — sono sue testuali parole — « i destini delle finanze, del lavoro e dei lavori pubblici nientemeno a ministri socialdemocratici, determinati a colpire gli evasori, a tutelare le organizzazioni operaie nelle vertenze sindacali e a promuovere un vasto programma di lavori pubblici dando il massimo impulso alla edilizia popolare e popolarissima ». Si schiude, finalmente, un inatteso periodo di benessere per i liberi cittadini, per gli onesti contribuenti e per i lavoratori italiani !

Ma allora noi comunisti e socialisti preferiremmo un Governo coi monarchici e coi missini ? Sì — risponde l'articolista: per quattro ragioni, di cui due fondamentali: 1°) l'alternativa socialista era un puro stragemma propagandistico, perché il partito comunista ed il partito socialista sono, oggi come ieri, una cosa sola: 2°) perché ai social-comunisti, solidamente attestati su posizioni massimalistiche, farebbe più comodo un governo apertamente reazionario, anziché un governo fondato su una maggioranza democratica e programmaticamente aperta alle esigenze sociali. Quanto sarebbe bene fosse così ! Ma codesto Governo aperto alle esigenze sociali è, invece, il Governo programmaticamente nemico dei due più grandi partiti operai italiani, un governo fatto dagli uomini che hanno favorito tutta la rovinosa ed immorale politica governativa dal 1948

in poi. Che cosa c'è di cambiato perché dobbiamo avere fiducia in loro ? Che cosa è avvenuto perché di codesti uomini lungamente sperimentati in molteplici connubi dobbiamo fare delle vergini intatte ? Sarebbe strano che dovessimo seguire il carrozzone Scelba-Saragat per timore degli onorevoli Almirante e Covelli, che, del resto, potrebbero comodamente entrare nella formazione governativa senza che questa dovesse cambiare alcunché della sua fisionomia. In questo modo, la brigata anticomunista sarebbe al completo ed il Governo potrebbe finalmente, senza incertezze o inquietudini, amministrare gli interessi delle sue accresciute clientele. E noi socialisti e comunisti resteremmo insieme e proseguiremmo nel nostro cammino, così come facciamo. Ci minacciate di sbarrarci la strada ? Andremo avanti lo stesso. Voi non sapete che enorme rete stradale è quella del socialismo. Se qualcuno di voi ritiene facile impresa sopprimerla con i poteri governativi così malsicuri e screditati, ciò vuol dire che il Signoriddio vi ha tolto ogni lume di ragione. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per togliere autorità a questo Governo, si è affermato che si tratterebbe del Governo degli sconfitti del 7 giugno. Lo gridano con uguale ardore e convinzione, con l'aria dei vincitori, i colleghi dell'estrema destra e quelli dell'estrema sinistra. Io credo, però, che si esageri !

PAJETTA GIAN CARLO. Si ricordi che ha aspettato parecchie settimane nei corridoi di questo palazzo, prima di entrare in aula.

PRETI. Onorevole Pajetta, queste questioni non hanno niente a che fare con i risultati delle elezioni generali del 7 giugno.

PAJETTA GIAN CARLO. Questa è una questione che riguarda lei e i suoi elettori.

PRETI. Onorevole Pajetta, ella non riesce a perdere il vizio di interrompere: evidentemente, vuole che tutti i giorni il suo nome compaia sui giornali borghesi...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma il suo nome ha rischiato di non essere fra quello dei deputati.

PRETI. Io non appartengo, certo, ad un partito grande come il suo, che è capace di assicurare l'elezione anche a persone che svolgono poi un'assai limitata attività parlamentare.

Credo, dunque, che esagerino coloro che considerano questo il Governo degli sconfitti

del 7 giugno. Le elezioni hanno dato ai partiti che sostengono l'attuale coalizione di governo circa il 49,8 per cento dei suffragi alla Camera e qualche cosa di più del 50 per cento dei suffragi al Senato. Quindi, in sostanza, c'è stata una perfetta parità: il 50 per cento per gli uni e il 50 per cento per gli altri.

Orbene, le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 — non dimentichiamolo — avevano già dato questi risultati. È tempo quindi di ridimensionare il significato politico delle elezioni del 7 giugno, che non sono state la « grande disfatta » dei partiti collegati presi nel loro complesso, ma che in sostanza hanno ribadito le posizioni precedentemente acquisite nelle elezioni amministrative, almeno nel rapporto fra il complesso dei quattro partiti collegati e le due estreme. (*Commenti*).

La crisi del margine democratico esiste ormai da anni e non semplicemente dal 7 giugno; e il nostro partito già prima del 7 giugno l'aveva fatto rilevare agli altri partiti democratici e al paese. Il 7 giugno ha tradotto questa crisi del margine democratico in termini parlamentari.

Noi, come partito singolo, abbiamo apertamente riconosciuto — diversamente dagli sconfitti del 1948, che andavano a tirar fuori perfino i brogli e i preti per giustificare la loro sconfitta — di aver patito il 7 giugno 1953 un insuccesso elettorale, e ne abbiamo anche studiato le cause obiettive alcune delle quali sono di ordine contingente, come ad esempio la somma abilità dei comunisti di presentare le firme e di organizzare la propaganda per le liste cosiddette di disturbo, le quali praticamente, come è noto, hanno nuociuto quasi esclusivamente al nostro partito. E ha magari influito a determinare questo scarso successo nostro anche l'azione periferica di partiti alleati, che, trovando l'impresa meno ardua, hanno cercato di strappare voti — e credo sia stato un errore — a noi, anziché ai partiti avversari. (*Commenti*).

Comunque, per quanto riguarda la ripresa del nostro partito, siamo assai meno preoccupati di quanto credono i nostri avversari, perché il socialismo democratico è un possente movimento internazionale, che ha un grande passato ed un sicuro avvenire, e che vivrà anche in Italia, qualunque pronostico possano fare coloro che oggi si perdono nelle facili ironie.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, all'indomani del 7 giugno, più che del nostro partito ci siamo preoccupati del regime democratico italiano, in quanto, dopo tre prove

elettorali — ed io insisto nel dire tre prove — si aveva la conferma di una grave crisi.

Il nostro partito ha riconosciuto l'avanzata dei due partiti di estrema sinistra rispetto al 1948 e, in particolare, il relativo successo del partito socialista italiano, che probabilmente ha preso alcune centinaia di migliaia di voti più del previsto. Ma, in pari tempo, il nostro partito ha riconosciuto anche che nelle regioni più arretrate dell'Italia questo aumento di suffragi verso l'estrema sinistra stava a significare l'aspirazione di più vasti strati popolari verso un nuovo ordine che essi hanno creduto di vedere rappresentato, nel loro giudizio necessariamente sommario ed episodico, dal partito comunista e dai suoi alleati.

È in riferimento proprio a questa situazione che la direzione del nostro partito ha ritenuto, all'indomani del 7 giugno, di operare nell'interesse di questa Repubblica cercando di allargare la piattaforma del regime democratico verso sinistra, quale premessa evidentemente di un più ardito e più avanzato programma sociale. La nostra direzione ha cercato perciò di guadagnare alla collaborazione democratica un partito che anche il 7 giugno fra i lavoratori aveva dimostrato di avere un buon seguito; partito il quale, conducendo la campagna elettorale (e questo l'onorevole Nenni non può dimenticarlo) su posizioni antitetiche rispetto a quelle del 1948 (perché nel 1948 si poneva l'accento sull'unità, nel 1953 si è posto l'accento sull'autonomia), si era implicitamente impegnato a rettificare le proprie posizioni rispetto al passato. Si aveva il diritto di ritenere che la politica del partito socialista italiano dell'onorevole Nenni, dopo il 7 giugno 1953, sarebbe stata sensibilmente diversa da quella che era stata dopo le elezioni del fronte del 1948. In una situazione di grave crisi, la nostra direzione non ha creduto di essere autorizzata a ritenere che la cosiddetta alternativa socialista fosse solo uno *slogan* elettorale senza significato concreto, avente unicamente lo scopo di orientare verso un determinato emblema di partito un certo numero di voti in più.

Vi è chi critica questa o quella frase del segretario del nostro partito onorevole Saragat, tanto più che è facile, collezionando ritagli di giornali, scoprire contraddizioni fra un articolo e l'altro di qualsiasi esponente politico. Ma non è di questa cronaca che ci dobbiamo preoccupare. Noi dobbiamo andare al di là dell'episodico e vedere le linee generali di una determinata politica. Orbene,

l'onorevole Saragat, che voi del partito socialista italiano tuttora criticate, dall'8 giugno in poi non ha fatto altro che battersi per l'apertura a sinistra (*Commenti a sinistra*), con impegno e con ardore, nella speranza che i dirigenti del partito socialista italiano, e in particolare il suo *leader*, gli dessero una mano, conformemente a quanto avevano lasciato sperare durante la campagna elettorale.

Una voce a sinistra. E non ve l'abbiamo data?

PRETI. Non me ne sono accorto: staremo a vedere che cosa farete.

Una voce a sinistra. Avete voltato la barca!

X PRETI. Non abbiamo voltato niente! Siete stati voi, che avete parlato di alternativa socialista, e poi non avete ancora dimostrato nemmeno una volta, dall'8 giugno in poi, di comportarvi diversamente dal partito comunista.

NENNI PIETRO. Che cosa abbiamo trovato dall'altra parte? Scelba! X

Una voce al centro. Scelba è un democratico! (*Commenti a sinistra*).

PRETI. L'onorevole Nenni ha detto che non lo abbiamo aiutato. Io potrei citare un episodio: il giorno in cui si è presentato alla Camera l'onorevole Scelba, dopo le dichiarazioni del Governo, ella sa, onorevole Nenni, che v'è stata in questa Camera una deplorabilissima gazzarra, che indubbiamente non ha fatto onore al Parlamento. Ebbene, dopo tanta gazzarra, abbiamo sentito l'onorevole Togliatti dare l'ordine di uscire dall'aula al suo gruppo, ed abbiamo visto altresì lei seduto lì su quel banco in preda all'incertezza. La sua alternativa forse era questa: se uscire o restare. (*Applausi al centro*). E poi anch'ella ha finito per uscire in silenzio al seguito di Togliatti. Onorevole Nenni, ella doveva essere solidale con la tradizione democratica del suo partito, doveva restare qui in aula, perché se un altro partito, il partito comunista, tiene atteggiamenti che non si confanno a quello che è lo stile parlamentare democratico (*Applausi al centro*) e alla tradizione socialista (*Interruzioni a sinistra*)....

NENNI PIETRO. Dico soltanto che, fra chi fa sparare e chi è assassinato, siamo con gli assassinati. (*Applausi a sinistra*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella mentisce, perché nessuno ha sparato! È un mentitore!

AMENDOLA GIORGIO. Rispetti la vita umana!

PAJETTA GIAN CARLO. Ci dia i risultati dell'inchiesta di Modena.

AMENDOLA GIORGIO. Chi è in carcere per l'eccidio di Mussomeli?

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, basta!

AMENDOLA GIORGIO. (*Indica il deputato Preti*). Lo abbiamo visto in camicia nera e in « fez »: abbiamo le fotografie!

PAJETTA GIULIANO. È un provocatore!

PRETI. Non so dove vogliate arrivare con queste frasi spiritose! Lo sapete benissimo che appartenevo al G. U. F. insieme con i deputati comunisti della mia generazione.

Ebbene, aggiungo che la direzione del nostro partito, dopo il 7 giugno, non ha temuto certamente, proprio per gettare un ponte, di mettersi in contrasto anche con tutta la cosiddetta opinione ben pensante, e con potente stampa di informazione, la quale per molti mesi ha attaccato quotidianamente il nostro partito, appunto perché esso tentava quella apertura a sinistra, che avrebbe potuto anche riuscire, se da parte dell'onorevole Nenni si fosse tenuto un atteggiamento diverso. (*Commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra. Quale?

PRETI. La direzione del partito socialista democratico voleva agganciare il partito socialista italiano, per preparare il terreno in Italia ad una collaborazione fra cattolici e socialisti. Ancora il 7 di giugno, del resto, più di 5 milioni di elettori hanno votato per le varie liste che si richiamavano al socialismo; e non è chi non veda, pertanto, come un governo, il quale fosse fondato su questa collaborazione, sarebbe solido ed equilibrato e potrebbe risolvere molti problemi del popolo italiano.

Ma il partito socialista italiano non si è mosso. Noi ascoltiamo, sì, sovente delle mormorazioni di esponenti di questo partito nei confronti dei loro amici comunisti, ma essi non hanno assolutamente avuto mai il coraggio di assumere una posizione autonoma e indipendente. (*Interruzioni a sinistra*).

FARALLI. Noi non dipendiamo dall'America!

PRETI. Non hanno mai avuto il coraggio di assumere una posizione la quale attestasse la volontà di agire senza tener conto dell'atteggiamento di un altro partito.

Oggi l'onorevole Santi, il quale indubbiamente ha fatto un ottimo intervento e ha esposto assai bene il punto di vista del suo partito in quest'aula, ha affermato che il suo partito è il solo crede di Andrea Costa, di Turati e di Prampolini. Ebbene, io vorrei dirvi, amici carissimi, che, se veramente voi

credete che il vostro partito sia il solo erede di questi grandi, molte volte, specialmente quando sono in giuoco certi valori di libertà, avreste il dovere di dire una parola diversa da quella di coloro che nella libertà non credono. (*Applausi al centro*).

NENNI PIETRO. Hanno fatto meglio che credere: sono morti!

PRETI. Io sono convinto che l'onorevole Nenni, anche per ragioni di incolumità personale, non si augura, in Italia, la cosiddetta dittatura del proletariato. E io credo che quei suoi amici, i quali viceversa se la augurano, non rappresentino la maggioranza nel suo partito.

Che cosa vorrebbe l'onorevole Nenni, il quale grida contro il Governo Scelba-Saragat? L'onorevole Nenni vorrebbe un governo democratico di sinistra....

FARALLI. Vorrebbe difendere la Costituzione!

PRETI.... ma vuol fare questo governo assolutamente d'accordo con il partito comunista italiano, sia perché egli è imbevuto del mito dell'unità d'azione, che concepisce (mi perdoni, onorevole Nenni) in senso esageratamente formale, sia perché egli teme che un suo distacco dal partito comunista italiano, dopo tanti anni di assoluta identità di azione, consentirebbe all'altro partito di sferrare alla base un'azione energica, che potrebbe sottrargli una buona parte dei suoi militanti. (*Commenti*). Quindi, l'onorevole Nenni segue la strada più comoda.

Si parla molto di immobilismo nella Italia di oggi; ma io credo che si possano accusare di immobilismo non soltanto certe forze di centro, ma anche partiti che pretendono essere di avanguardia.

Onorevole Nenni, un governo democratico, cioè disancorato da ipoteche totalitarie, non è possibile oggi, non dico con la partecipazione diretta, ma nemmeno con la partecipazione indiretta del partito comunista italiano. I comunisti, naturalmente, gridano che questo Governo sarebbe il vero democratico; ma evidentemente la democrazia di cui essi parlano vuol dire palesemente anticamera della loro dittatura.

Ora, permettete che faccia una considerazione di carattere un po' più generale, per dirvi che non si nota nel partito comunista (ed io vorrei che gli esponenti del P. S. I. mi dimostrassero il contrario) neppure la traccia di uno sforzo, che si proponga seriamente di convincere del carattere democratico del comunismo italiano anche qual-

cuno che stia al di fuori delle schiere di coloro che i maligni chiamano gli «utili...».

Un uomo, ad esempio, di ingegno e di cultura, come l'onorevole Togliatti, che a mio avviso è il *leader* più accreditato — e credo meritatamente — dei comunisti in quei due terzi del mondo che non sono stati sovietizzati, non ha cercato neppure dopo la morte di Stalin, quando si è aperto un nuovo periodo, di liberare il partito comunista italiano dal peso dei luoghi comuni di obbedienza moscovita, per tentare di impostare una mediazione tra le istanze della rivoluzione bolscevica e la concezione occidentale della libertà e della personalità umana.

Voi sorridete, ma forse anche voi vi rendete conto che questo tentativo, almeno fino ad oggi, non è stato fatto. Onorevoli colleghi del partito comunista, parlando non sul piano contingente ma sul piano storico, e guardando molto di là da noi, io credo che questa mediazione tra istanze originariamente diverse non sia affatto impossibile e che sarà probabilmente uno dei risultati della storia futura.

È vero che il partito comunista ha visto crescere i propri voti, particolarmente nell'Italia meridionale. Ma lasciatemi dire che anche il partito comunista italiano è rimasto immobile, dico immobile, sul piano della storia. La incapacità dei dirigenti comunisti di imprimere al comunismo italiano una impronta propria e autoctona, che lo avvicini ai settori più avanzati del mondo politico non comunista...

BERLINGUER ...che lo avvicini a Scelba.

PRETI. Dico, onorevole Berlinguer, ai settori più avanzati del mondo politico non comunista. Questa incapacità si rivela ovunque, anche nelle piccole cose.

Quando io poco fa, polemizzando con l'onorevole Nenni, ho accennato a quello che è avvenuto or sono tredici giorni in questa aula, ho accennato indubbiamente ad una piccola cosa. Ma quando dobbiamo giudicare dell'orientamento e delle intenzioni di un partito, noi teniamo conto anche di certi particolari significativi.

Un uomo come l'onorevole Togliatti, che è stato educato alla scuola umanistica italiana, e che anche recentemente nel discorso di risposta a Fanfani esortava con Ugo Foscolo gli italiani a studiare le storie, un uomo che — riconosciamolo — denuncia un evidente compiacimento quando parla di Giolitti o di Cavour, o ricorda i moti del Risorgimento italiano, noi lo vediamo costretto dalla ferrea

— dico ferrea — logica di una politica la quale, purtroppo, non consente assolutamente di mettere al bando certi deteriori atteggiamenti, a tollerare suo malgrado anche manifestazioni che trasformano il Parlamento italiano in una assemblea balcanica di cinquant'anni fa, e nelle quali si spegne del tutto sui banchi dei rappresentanti dei partiti del lavoro quella luce spirituale che fu di Turati, che fu di Andrea Costa, che fu di Prampolini, e che fu anche di quegli stessi giovani dell'ateneo torinese, i quali tanti anni fa fondarono il partito comunista italiano.

Ci fan sorridere coloro che contestano la democraticità di questo Governo per il fatto che avrebbe una maggioranza troppo esigua. (*Rumori a sinistra — Interruzione del deputato Pietro Nenni*). Io non ho detto, onorevole Nenni, che l'abbia dichiarato lei. L'hanno dichiarato molti, anche del suo partito. Ella è, indubbiamente, persona assai intelligente, e quindi non si perde in queste piccole cose; ma queste affermazioni le abbiamo lette sull'*Unità* e sull'*Avanti*, ed è proprio un peccato che ella non cerchi almeno di mettere fine, con la sua autorità, a queste forme polemiche assolutamente demagogiche!

Ebbene, se questo Governo oggi ha un margine di maggioranza troppo ristretto, è proprio perchè coloro che stanno alla nostra sinistra, con il loro immobilismo, non consentono un allargamento della piattaforma democratica.

Praticamente, nell'attuale situazione parlamentare, il Governo dell'onorevole Scelba, qualunque cosa voi possiate dire, è il più a sinistra possibile. Indubbiamente, i suffragi dei partiti di sinistra — dal partito repubblicano in là — sono suffragi di cittadini-lavoratori che sperano in un ordine nuovo, in un ordine per essi più giusto. L'Italia, fra i paesi liberi, è uno di quelli che hanno la maggiore percentuale di voti di sinistra. Non è colpa nostra però se, contrariamente a quanto accade in Inghilterra e in altri paesi, le organizzazioni che rappresentano la maggioranza della classe lavoratrice organizzata restano fatalmente tagliate fuori. Coloro i quali guidano tali organizzazioni, in ultima analisi (può darsi che non se ne rendano conto, ma un giorno se ne accorgeranno) trascurano gli interessi economici e le istanze sociali dei loro aderenti, rifiutando di inserirsi nell'occidente e di accettare, senza riserve, le regole democratiche della civiltà occidentale: regole che fanno parte di un patrimonio spirituale che non si può mettere in dubbio. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*)

Ella, onorevole Lombardi, quando seguiva una linea politica diversa, la pensava come noi. Oggi si trova, viceversa, al di là dell'onorevole Nenni.

Ripeto che costoro rifiutano di accettare certe regole democratiche, pur di agire nel quadro di una politica internazionale facente capo ad una potenza politico-religiosa, simile al papato medioevale, che esige disciplina ed obbedienza assoluta in tutto il mondo, e considera eresia — come dimostra il caso Tito — la formazione di chiese autonome e nazionali.

Voi vi rendete conto di questo, ed il vostro è un complesso di inferiorità. Voi non avete la coscienza perfettamente tranquilla...

MALAGUGINI. Interrogate la vostra! (*Commenti a sinistra*).

PRETI. ...quando sorridete a questo riguardo.

Dal momento che l'onorevole Malagugini ci invita a pensare alla nostra coscienza politica, io gli rispondo che nell'attuale situazione è la presenza di questi pochi deputati socialdemocratici, che per fortuna sono determinanti in questo Parlamento, che impedisce lo slittamento verso un regime nel quale il blocco di estrema sinistra (magari dopo un periodo di apparente bonaccia e di qualunque sornione) potrebbe essere duramente colpito, con scarso ossequio alle regole democratiche. Noi non chiediamo ai colleghi dell'estrema sinistra di ringraziarci; chiediamo però di sforzarsi di capire questo nostro atteggiamento.

Il nostro partito, dopo il 7 giugno, non si è limitato ad agire nei confronti del partito socialista italiano. Nessuno oserà certamente affermare che la direzione del partito socialista democratico non abbia assunto una posizione polemica dopo le elezioni, anche nei confronti della democrazia cristiana, pur rendendosi conto delle difficoltà derivanti dalla propria posizione. Non è facile, infatti, combattere quando ci si trova isolati e la stampa dell'una e dell'altra parte tuona contro un partito che tenta una difficile operazione politica.

Al di là delle frasi spicciole pronunciate da Tizio o da Caio in questi mesi, al di là degli articoli di giornale su cui amano soffermarsi gli aneddottisti della politica, non è difficile individuare la linea politica seguita dalla direzione del partito socialista democratico nei confronti del partito democristiano in questi mesi. In sostanza, la direzione del partito socialista democratico ha chiesto alla democrazia cristiana di sconfessare, se

vi era, ogni pretesa di monopolio del potere, e di fare una chiara scelta tra la destra e la sinistra, auspicando, beninteso, che la sinistra potesse comprendere anche il partito socialista italiano, una volta che esso avesse rinunciato a fare gravare sulla maggioranza l'ipoteca comunista. Dopo una serie di crisi governative che minacciavano di compromettere le istituzioni democratiche e parlamentari, la democrazia cristiana ha scelto, rispondendo affermativamente alle richieste del partito socialista democratico, come dimostrano, prima di tutto, la composizione e il programma di questo Governo. E non è colpa nostra se il partito socialista italiano è rimasto immobile « pietrificando » la sua alternativa elettorale.

Nessuno, dunque, ha il diritto di stupirsi se il partito socialdemocratico ha ritenuto, alla fine, che fosse suo stretto dovere, in conformità coi principi per i quali si è sempre battuto, di contribuire a porre fine a una instabilità governativa che era sommarmente pericolosa per il paese, dando il suo appoggio a un Governo democratico, non egemonico e nettamente orientato verso la soluzione dei problemi sociali.

Se il partito comunista si scaglia contro il Governo, non è perché esso non sappia che questo Governo, nell'attuale situazione politica e parlamentare, è il più a sinistra possibile (tanto più, poi, che il partito dell'onorevole Togliatti mai vorrebbe un Governo in cui fosse rappresentato il partito socialista italiano senza il consenso comunista)...

LOMBARDI RICCARDO. Che ne sa lei?

PRETI. Dicevo che, se il partito comunista è contro questo Governo, è perché sperava in un Governo democristiano di tipo qualsiasi che creasse gradualmente in Italia un blocco clerico-conservatore, benedetto dai padri gesuiti e avallato da Umberto. Tale blocco avrebbe dato al partito comunista, che a questo mirava, la possibilità di tentare un nuovo fronte, diverso da quello sonoramente battuto nel 1948: un fronte nel quale si sperava che, per disperazione e per esasperazione, fossero costretti a confluire i socialdemocratici, la maggioranza dei liberali e magari anche i repubblicani, e in definitiva tutte le forze cosiddette laiche. Il paese « spaccato » in due avrebbe finalmente significato l'alternativa comunista.

Anche i monarchici e neofascisti speravano che la democrazia cristiana andasse a destra, e contavano proprio sull'aiuto della strategia catastrofica del partito comunista e del partito socialista italiano. Voi di sinistra

pensavate che da una situazione di questo genere avreste guadagnato voi stessi, ma gli altri pensavano che avrebbero tratto beneficio loro. (*Commenti a sinistra*).

Comunque, il gioco dell'onorevole Covelli, che aveva fatto cadere l'onorevole Fanfani credendo di costringere la democrazia cristiana ad arrendersi di fronte al suo partito, non è riuscito, perché quelle forze cattoliche che sono maggiormente legate agli interessi della classe operaia, hanno imposto la chiusura nei confronti dell'estrema destra, anziché l'auspicata apertura. E, così, è rimasto fuori il partito della ricca e parassitaria borghesia agraria del Mezzogiorno... (*Interruzioni a destra*).

CAFIERO. Non dica sciocchezze!

PRETI. Io non ho detto che i deputati del partito monarchico siano dei parassiti. Sono dei gentiluomini, come tutti i deputati che sono in quest'aula, e difendono le loro idee politiche, ma ripeto che il loro partito è il partito della borghesia agraria parassitaria del Mezzogiorno.

CAFIERO. Voi vi alimentate attraverso gli industriali e gli agrari!

COVELLI. E anche stranieri!

AMENDOLA GIORGIO. Onorevole Cafiero, non era socialdemocratico anche lei?

PRETI. Sia ben chiaro che tra noi e il partito monarchico esiste un'assoluta incompatibilità. (*Commenti a destra*). Ho piacere che anche lei sia di questo parere, onorevole Cafiero. Abbiamo trovato un punto di incontro!

La nostra collaborazione presuppone, come dato indispensabile, la chiusura verso un partito, il quale non solo rappresenta interessi ultraconservatori, che la bonomia demagogica di quel brillante collega che è l'onorevole Covelli certamente non può riuscire a mascherare, ma non accetta la Repubblica, ed ha una fede democratica talmente dubbia, che nelle ultime elezioni amministrative si è presentato alleato di quel partito neofascista che è notoriamente la negazione vivente della democrazia politica (*Interruzioni a destra*). A me non risulta che la Democrazia cristiana sia mai stata alleata sul piano politico con il Movimento sociale italiano (*Interruzione a sinistra*)... Localmente possono purtroppo essersi verificati casi di alleanza dei cattolici con i neofascisti; ma il nostro quotidiano di partito ha documentato a suo tempo anche casi di alleanza dei comunisti con l'estrema destra. (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi del partito comunista, non si può usare la politica dei due pesi e delle due misure! Quando voi fate una certa operazione politica, poiché la fate voi, è sacrosanta, mentre la medesima operazione, fatta dagli altri, diventa un insulto alla democrazia. Ora questo non è ammissibile.

I partiti che oggi collaborano al Governo hanno raggiunto un'intesa — oggi non possibile con altre forze per i motivi già esposti — perché esiste fra di essi un minimo comune denominatore, che non è però — come dicono coloro che siedono sui banchi dell'estrema sinistra — la difesa dei privilegi sociali.

Anche la direzione del Movimento sociale ha manifestato la sua meraviglia per quello che sarebbe un ibrido connubio fra cattolici, liberali (eredi dell'istanza laica) e discendenti — sia pure degeneri, come dicono i comunisti — di Carlo Marx. La predica viene da un pulpito che non è molto indicato. Nello stesso partito i « missini » debbono mettere d'accordo i socializzatori di Salò con gli agrari meridionali, i cattolici con gli atei, i repubblicani con i monarchici, i quasi democratici, come l'onorevole Almirante, con i totalitari impetuosi come l'onorevole Romualdi, il quale ha dichiarato che la democrazia è la lebbra della Repubblica democratica italiana. Ebbene, dopo urti violenti, al recente congresso di Viareggio si sono messi d'accordo con le note dell'inno a Roma, non potendo evidentemente suonare « Giovinezza », che è un inno non adatto ad un partito così decrepito come il M. S. I. (*Proteste del deputato Roberti*).

Noi siamo riusciti a mettere d'accordo le istanze per certi aspetti non concordanti dei partiti che oggi collaborano al Governo, facendo riferimento non a una frusta canzone, ma a un valore granitico: quello della democrazia politica, nella quale tutti crediamo, pur partendo da punti di vista politici diversi. Ma la comune fede nei valori democratici non sarebbe stata sufficiente per questo accordo per noi socialdemocratici, se non avessimo avuto due ulteriori garanzie. Infatti l'accordo tra i partiti garantisce che non vi sarà egemonia o monopolio, ed esprime nel contempo la ferma volontà di questo Governo di uscire da un immobilismo che non sarebbe più consentito dopo i risultati delle elezioni amministrative e delle elezioni politiche del 7 giugno. Del resto, a nostro avviso, soltanto con una politica di ardite riforme sociali possono essere guadagnati suffragi dai partiti democratici. Se questa convinzione per avventura non dovesse essere alla base di ogni azione degli attuali governanti, alle prossime elezioni ci troveremmo

in una situazione peggiore ancora di quella del 1953.

La rinuncia a qualunque velleità di monopolio è stata provata dall'accordo raggiunto per correggere la legge elettorale del 1948 e ridurre lo squilibrio attualmente esistente nella distribuzione dei seggi a favore dei partiti maggiori e a danno dei partiti minori. Pensate al caso limite rappresentato dal partito repubblicano: esso ha portato alla Camera cinque deputati, ma avrebbe dovuto averne il doppio, se si fosse applicata una legge veramente proporzionale.

Dal momento che gli avversari cercano di fare della facile ironia su questo accordo, vi dirò che non dubito che l'onorevole Scelba nella sua risposta darà assicurazioni in merito alla Camera. (*Commenti*).

La stessa distribuzione dei seggi in seno al gabinetto sta a dimostrare che noi abbiamo avuto le garanzie di cui ho detto. Noi abbiamo ottenuto assai più di quanto proponesse, per mettere alla prova la democrazia cristiana. L'onorevole Togliatti nel suo articolo del 19 luglio scorso, intitolato « La forchetta e la sagrestia ». Scriveva Togliatti: « È intenzione dei democristiani di continuare in una politica di centro e quindi fare un governo di centro. E sta bene. Data la disfatta dei tre partiti socialdemocratico liberale e repubblicano, era discutibile se una soluzione simile tenesse democraticamente conto della realtà, ma almeno i capi clericali l'avessero seriamente proposta e tentata. Questi tre partiti hanno difeso, durante la lotta elettorale, certe posizioni, hanno avanzato certe esigenze; ma è stato proposto ai socialdemocratici di gestire non la marina mercantile per conto del comandante Lauro, ma l'industria, o il lavoro, e in questo campo dare prova di quello che sanno fare? Nulla di questo, nemmeno per ombra ».

In un recente discorso, poi, l'onorevole Togliatti aveva sfidato apertamente il partito della democrazia cristiana ad offrire il Ministero della pubblica istruzione ai liberali.

Onorevoli colleghi, ora che i socialisti democratici hanno il Ministero delle finanze, quello del lavoro e quello dei lavori pubblici, ora che il partito liberale ha anche il Ministero della pubblica istruzione, il cui valore è inutile mettere in evidenza, solo con i sofismi si può affermare che quello che abbiamo di fronte è un gabinetto clericale, e che nulla rispetto al passato è mutato. Di questa dimostrazione si è incaricato quel bravo avvocato (ma troppo bravo avvocato anche per un paese come l'Italia) che è il senatore Terracini.

Egli ha fatto un calcolo aritmetico — in verità errato anche dal punto di vista computistico — per dimostrare che numericamente in questo gabinetto vi sono più clericali che non nel governo costituito dall'onorevole De Gasperi all'indomani delle elezioni del 18 aprile. Poiché sembra che la politica sia la risultante di ben congegnati sofismi, nessuna apertura sociale e nessuna istanza antiegemonica vi sarebbero in questo Governo.

Io sono personalmente contrario alle induzioni, ma penso che, se un governo domani fosse composto anche di tutti clericali, come voi dite, e avesse un solo comunista al Ministero dell'interno (fosse l'onorevole Longo o Secchia), sarebbe diversamente interpretato dall'onorevole Terracini. Egli ci sfornerebbe un altro sofisma, col quale al colto e all'inculto dimostrerebbe brillantemente l'esistenza di un'autentica e valida apertura a sinistra. (*Interruzione del deputato Pietro Nenni*). Peccato però che, secondo la nostra convinzione, in quella apertura finirebbe per sprofondare la democrazia italiana. (*Applausi al centro*).

Perché la questione è tutta qui. Noi siamo convinti (ed oltre che una convinzione, questo è per noi un atto di fede assoluta e indefettibile) che le classi lavoratrici non riusciranno mai a redimersi, e che un ordine nuovo pervaso di umana solidarietà e garante di benessere non potrà mai arridere agli umili senza il conforto del bene, per noi inestimabile ed insostituibile, della libertà, della quale voi (*Indica la sinistra*) dite di essere amici, ma cui in concreto troppe volte recate offesa.

PAJETTA GIULIANO. Quando noi eravamo in galera, non lo sentiva questo bisogno.

PRETI. Ognuno di noi ha fatto il suo dovere, lei il suo, io il mio.

Sul terreno politico questo Governo nasce — anche se voi gridate allo scandalo — con una impronta liberale. Del che dovrebbe tener conto l'onorevole Nenni, che nel discorso di risposta all'onorevole Fanfani gli ricordava, con tono di rimprovero, un altro personaggio della storia d'Italia il quale soleva affermare che gli italiani gli chiedevano ponti, strade, case, lavoro e non libertà. E si faceva con ciò lui, Nenni, paladino della libertà, messa in pericolo dalle minacce di disturbare radio Praga o da altre misure annunciate dall'onorevole Fanfani.

LOMBARDI RICCARDO. Vada nelle officine e si accorgerà di cosa sia la mancanza di libertà.

PRETI. In Italia io credo che ci siano molte limitazioni, tanto più che un paese perfetto non è mai esistito; ma nelle officine

la libertà esiste, mentre essa non esiste in quei paesi che ella va ad esaltare quando si imbranca coi partigiani della pace. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Lombardi, che si è compiaciuto di interrompermi, faceva prima parte del partito d'azione, e quindi affermava i valori della libertà pressapoco sullo stesso piano dei socialisti democratici. Oggi farebbe meglio ad evitare questi argomenti. L'onorevole Nenni a sua volta, abituato com'è a certe compagnie per le quali la libertà è solo un valore strumentale, credo che si serva ormai della parola libertà solo per fare della polemica, sebbene conservi, a mio avviso, sul fondo del suo cuore, una nostalgia libertaria.

A documentare lo spirito liberale di questo Governo, ricorderò che il Presidente del Consiglio ha dichiarato, presentandosi a questa Camera: « Consideriamo nostro compito la normalizzazione della vita costituzionale, amministrativa ed economica, riportando l'azione di tutti gli organi sotto il segno unico e sovrano della legge certa e uguale per tutti. Tutto ciò che ha carattere di provvisorio, di improvvisato, di eccezionale, avente origine nelle condizioni politiche, morali e sociali della guerra o dell'immediato dopo guerra e sotto cui può prosperare l'arbitrio, l'abuso e il privilegio deve essere il più rapidamente possibile eliminato ». L'attuazione della Costituzione, l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura — cose tutte annunciate dal Presidente del Consiglio — l'adeguamento della legislazione vigente, e in particolare del codice di procedura penale e della legge di pubblica sicurezza ai principi della Carta costituzionale, a tutela della dignità e della libertà dei cittadini, rientrano in questo quadro, che è indubbiamente liberale.

Tengo ad assicurare che anche le norme che saranno proposte dal Governo in materia sindacale saranno improntate a spirito liberale, perché il nostro partito non tradisce gli ideali nei quali crede. (*Commenti a sinistra*).

Nel campo della educazione, a documentare la propria volontà di ispirarsi a principi indiscutibilmente liberali, e per stroncare ogni possibilità di speculazione da parte di coloro che potrebbero accusare l'onorevole Scelba di volere clericalizzare la gioventù italiana, il Governo ha cominciato col designare alla pubblica istruzione uno dei più insigni rappresentanti della cultura liberale italiana: e pochi se lo aspettavano. Anche questo dimostra che un'aria nuova c'è in questo Governo.

Al Senato sono state ricordate alcune recentissime vessazioni della polizia nei confronti di minoranze religiose e precisamente nei confronti di protestanti: vessazioni che noi deploriamo e che sappiamo non essere state comandate dal Ministero dell'interno. Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, voi pretendete di essere paladini di tutte le libertà, ma vi posso dire di essere stato proprio io il primo, a nome del mio partito, a difendere in quest'aula la libertà di religione ed in particolare la libertà dei culti minoritari. E tengo ad affermare che oggi, in questa materia, il nostro partito ha chiesto le dovute garanzie, come era suo dovere. Le minoranze religiose possono quindi tranquillizzarsi. I socialdemocratici non potrebbero più restare al Governo, il giorno in cui il ministro dell'interno si dichiarasse non disposto ad applicare nei confronti delle minoranze religiose i principi liberali della Costituzione repubblicana, e a considerare abrogate le leggi fasciste del 1929.

L'onorevole Morandi ha definito evanescente il programma sociale di questo Governo. Ma già l'onorevole Fanfani aveva presentato dei notevoli disegni di legge, che il Governo che gli è succeduto ha accettato. Secondo il nostro avviso, non era quindi tanto il caso di fare una nuova enumerazione di provvedimenti immediati, visto che la Camera deve ancora esaminare ed approvare quelli presentati dall'onorevole Fanfani, quanto di fissare dei principi e delle direttive.

Può darsi che l'onorevole Covelli, dato che oggi è all'opposizione, trovi modesto il programma sociale che il Governo annuncia di voler realizzare; ma sappiamo bene quale programma sociale il partito dell'onorevole Covelli imporrebbe qualora fosse al Governo.

BASILE. Il nostro è un partito di lavoratori, mentre non altrettanto può dirsi del vostro.

PRETI. Onorevole collega, quando ella dice che il suo è un partito di lavoratori, può anche darsi che entro un certo limite, dal punto di vista formale, ella abbia ragione, ma il fatto è che i vostri non sono lavoratori che votano come uomini liberi, capaci di tutelare i propri veri interessi, sono lavoratori che voi, approfittando del loro disagio economico e sociale, fate votare secondo le direttive della borghesia agraria dell'Italia meridionale. (*Proteste a destra*).

Anche il partito comunista trova reazionario il programma del Governo; ma i comunisti li conosciamo bene. Se il Governo dicesse di no, ad esempio, alla Comunità europea di

difesa, tutto il suo programma economico e sociale diverrebbe progressista, anche se ci fosse il dottor Costa al Ministero dell'industria (*Proteste a sinistra*), anche se ci fosse al Ministero della marina mercantile il senatore Lauro. Vorrei anche dirvi che, se l'onorevole Scelba domani, per caso, proponesse di nazionalizzare i grandi monopoli, il partito comunista continuerebbe lo stesso a dire che il Governo di Scelba è reazionario, giacché è la politica estera italiana che disturba il partito comunista.

Alcune direttive fondamentali ispirano il programma economico e sociale di questo Governo. La prima è la severità della politica tributaria. Duplice è l'obiettivo di questa politica tributaria: in primo luogo occorre aumentare il gettito delle imposte per rendere possibili maggiori investimenti produttivi da parte dello Stato; in secondo luogo occorre convincere il popolo italiano che lo Stato intende essere giusto nel significato più elevato della parola, e che da tutti pertanto esso esige — e in particolare dai ricchi — un proporzionato sacrificio.

Il Governo oggi finalmente si dichiara disposto a mettere in prigione coloro che frodano il fisco, e in definitiva si propone di essere inflessibili nei confronti degli evasori fiscali. È un impegno fondamentale, ed io riconosco che, se non mantenesse questa promessa, il Governo fallirebbe. In altri paesi gli evasori fiscali sono moralmente squalificati. Purtroppo in Italia ancora non è così; ed io affermo che, finché non riusciremo ad instaurare una vera moralità tributaria, non potremo mai dirci, nel senso completo della parola, un paese civile; e continueremo nel contempo a fare il giuoco di un partito il quale specula facilmente su certe lacune non giustificate del regime democratico italiano. Per arrivare in fondo, non basta la legge Vanoni, che è pur ottima in astratto. Occorrono anche severe pene — che noi chiediamo — contro gli evasori fiscali; ed occorrono esempi, che urgono.

Agli effetti della giustizia tributaria, secondo il nostro partito, è indispensabile che divenga presto legge dello Stato il progetto di legge sulle società che fu sottoposto il 31 dicembre scorso dal ministro Vanoni al Consiglio dei ministri; progetto che sposta il carico fiscale dal campo della imposizione indiretta a quello della imposizione diretta e che, tassando del 15 per cento la parte di reddito che eccede il 6 per cento del patrimonio imponibile, obbliga evidentemente le società a denunciare il loro capitale reale.

La seconda direttiva fondamentale del nuovo Governo, nel settore economico-sociale, è quella della espansione della produzione, quale condizione necessaria per l'elevamento del tenore di vita di tutti i cittadini del nostro paese.

L'onorevole Santi ha dianzi accennato al fenomeno della attuale recessione economica americana. Ritengo che tale recessione non si trasformerà in una grave e prolungata crisi dell'economia del continente che sta al di là dell'Atlantico. In ogni modo, devo riconoscere che in relazione alla situazione americana, il Governo italiano, nei prossimi mesi, nella realizzazione di una politica produttivistica, incontrerà difficoltà maggiori di quelle che avrebbe incontrato se l'economia del paese più ricco e più forte del mondo fosse in espansione.

Noi ci rendiamo conto del fatto che gli stipendi e i salari di coloro che sono attualmente impiegati nel ciclo produttivo non possono beneficiare di aumenti molto considerevoli. Siamo favorevoli a moderati aumenti, e speriamo pure che si risolverà bene il grosso problema del conglobamento; ma non crediamo nella possibilità di considerevoli miglioramenti, in quanto sappiamo che, oltre certi limiti, l'aumento dei salari produrrebbe fatalmente l'aumento dei costi e dei prezzi e, quindi, una spinta inflazionistica che riassorbirebbe i miglioramenti stessi.

Qualcuno di voi, ora, ha aperto le braccia. Io mi meraviglio di certi atteggiamenti! Quando vi diciamo che crediamo nella necessità di miglioramenti, ma che riteniamo che miglioramenti considerevoli, data la situazione, produrrebbero una spinta inflazionistica, affermiamo una verità non contestabile sul terreno economico. E ringrazio l'onorevole Riccardo Lombardi, che fa cenno di riconoscere l'esattezza della nostra impostazione.

Il Governo si deve proporre però, espandendo la produzione, di aumentare il volume della occupazione nel nostro paese e di assicurare quindi un salario a molti che oggi ne sono privi.

I notevoli investimenti diretti dello Stato, già in precedenza annunciati e confermati dal Governo Scelba, e che forse non sono di molto aumentabili date le esigenze del bilancio, costituiscono senza dubbio un elemento positivo da questo punto di vista; ma riconosciamo che questi investimenti, di per sé, non bastano a dare la garanzia di un sicuro progresso economico per il nostro paese. Il ministro Vanoni, che è oggi il regista della economia italiana, e al quale da

tutti di tutti i banchi — credo — riconosciamo una profonda conoscenza dei problemi economici e — nell'ambito del suo partito — una particolare sensibilità per i problemi sociali, non dimenticherà certamente che deve servirsi delle leve di cui dispone, per fare marciare anche l'economia privata stimolando gli investimenti produttivi e scoraggiando gli investimenti scarsamente utili e quei consumi non necessari, i quali finiscono per assorbire troppo risparmio nel nostro paese.

LOMBARDI RICCARDO. Tutte queste cose vuole farle senza di noi?!

PRETI. Ma se l'onorevole Lombardi Riccardo accetta di partecipare al Governo Scelba, noi siamo contenti. Se ella pretende che queste cose debbano farsi con l'appoggio del suo partito, per evitare un fallimento, prenda il partito socialista un atteggiamento diverso in ordine al problema della democrazia, ed allora vedrà che ci metteremo d'accordo facilmente.

Ebbene, perché l'azione statale di pilotaggio dell'economia nazionale dia dei risultati positivi, occorre anzitutto che si attui con convinzione; quella convinzione che io credo non manchi all'onorevole Vanoni. Non basta però la convinzione. Occorre che il Ministero del bilancio, che deve essere il superministero della economia nazionale, si organizzi finalmente, si serva delle prestazioni dei migliori conoscitori dei problemi economici e si trasformi da ministero di ragionieri, come ancora oggi è in prevalenza, in un complesso capace di organizzare centralmente e razionalmente la economia del nostro paese in modo da garantirne il progresso.

Noi, d'altra parte, concordiamo con il Presidente del Consiglio, quando egli dichiara che, fissati i limiti degli interventi statali, si deve creare un ambiente favorevole alle sane iniziative private. Per noi iniziativa privata non significa necessariamente monopolio, o scarsa utilizzazione delle energie produttive. Anzi (e questo sia detto per inciso) io credo che sopra il problema dei limiti entro i quali la iniziativa privata è utile alla economia di un paese, sarebbero augurabili, in un clima di cordialità, scambi di idee e di esperienze fra economisti e dirigenti di azienda occidentali e orientali, che potrebbero servire a orientare progressivamente il mondo intero verso una politica economica capace di superare tanto il capitalismo tradizionale quanto quel tipo di collettivismo burocratico che è stato applicato fino ad oggi nei paesi dell'oriente sovietizzato.

Il Governo e in particolare il Ministero del bilancio devono creare nel nostro paese le condizioni e i presupposti perché la produzione industriale aumenti con ritmo maggiore che negli anni scorsi.

Vi sono certamente dei punti deboli nell'industria italiana. Un punto debole è costituito dall'insufficiente organizzazione delle aziende di Stato, alle quali ha alluso prima l'onorevole Santi. È un problema che da questo Governo deve essere risolto, a mio avviso, non solo con provvedimenti di carattere generale, ma anche sul terreno concreto, col cambiare, nell'ambito dell'industria di Stato, molte abitudini e anche molti uomini, a cominciare dalle vette dell'I. R. I. Dal momento che parliamo dell'industria di Stato, approfitto dell'occasione per a dire che il P. S. D. I. concorda con l'onorevole Santi nel ritenere che tutte le aziende di Stato, sul piano sindacale, dovrebbero organizzarsi separatamente dalla Confindustria, come del resto accade per le aziende municipalizzate.

Un altro punto debole dell'industria italiana è costituita dalla troppa libertà lasciata fino ad ora ai gruppi monopolistici, che praticamente fissano i prezzi a loro volontà, che commisurano la produzione ai loro calcoli di carattere eminentemente privatistico e che tagliano molte volte le gambe alle piccole iniziative private, anche servendosi delle banche. E purtroppo, con i guadagni troppo facilmente conseguiti, certi grossi monopoli trovano il modo di corrompere colà dove hanno bisogno di appoggi e di finanziare una propria stampa che influisce fortemente sull'opinione pubblica.

Naturalmente, per i comunisti, questo è il Governo dei gruppi monopolistici. Ebbene, io sono certo che l'onorevole Scelba, nella sua risposta, darà assicurazione che anche il problema dei grossi monopoli sarà finalmente affrontato dal Governo democratico che egli presiede.

Un altro punto debole dell'industria italiana, è il livello dei costi, che è troppo alto, sebbene i salari siano più bassi che in ogni altro paese progredito, e sebbene gli oneri sociali — almeno in cifra assoluta — siano minori. Non starò a ripetere i motivi, già noti, della scarsa efficienza dell'industria italiana. Purtroppo questo non è un male che un Governo possa guarire in breve termine: è un male che ha radici profonde, le quali si collegano alla nostra storia. Daltronde è un male pericoloso, perché chi produce a costi elevati esporta poco; e il problema della bilancia dei commerci oggi è grave, conoscendo noi tutti il nostro preoccupante *deficit* commerciale.

Orbene io non credo nei premi di esportazione. Credo invece che si potrà limitare il *deficit* commerciale italiano, se il Governo seguirà l'esempio di altri governi e cercherà soprattutto di promuovere lo sviluppo di una efficiente organizzazione commerciale all'estero. La verità infatti è che molte volte non si vende perché i costi della nostra industria sono elevati, ma che molte altre volte non si vende perché ci manca un'adeguata organizzazione commerciale sui mercati stranieri.

Vorrei anche aggiungere che, a parere del nostro partito, il Governo deve dimostrare più fermezza che in passato nell'esigere dagli altri paesi, e naturalmente anche dagli Stati Uniti, una politica commerciale più liberale. Noi possiamo giustamente vantarci di essere all'avanguardia in questa materia in Europa, se si tiene presente la nostra altissima percentuale di liberalizzazioni, e se si ricorda che nella nostra tariffa doganale i dazi esageratamente alti non sono molti (anche se, purtroppo, sono quelli che proteggono alcuni grossi gruppi industriali non soverchiamente amanti della concorrenza). Se noi fossimo per avventura costretti, per evitare un troppo grave squilibrio della bilancia commerciale, a porre qualche restrizione alle importazioni, il nostro partito sarà sempre per restringere le importazioni di beni non necessari e non potrà mai associarsi al punto di vista di coloro che in ogni occasione tentano di limitare le importazioni che possono ledere gli interessi di gruppi fortemente organizzati.

Onorevoli colleghi, io credo che il Governo debba potenziare, per aumentare la produzione nel nostro paese, la agricoltura, che finora, in questo dopoguerra, ha progredito lentamente.

L'impegno del Governo annunciato dall'onorevole Scelba di elaborare la legge di riforma agraria generale e definitiva, è assai importante e dimostra in sostanza l'apertura sociale del Governo medesimo. Non vedo perché si debba criticare il fatto che il Presidente del Consiglio ha dichiarato che si terrà conto anche delle esigenze e delle capacità produttive delle aziende e dell'apertura sociale dei proprietari. In fondo è un linguaggio responsabile che potrebbe tenere anche il ministro di un governo del quale facessero parte quei partiti che oggi criticano l'onorevole Scelba a nome dei lavoratori.

Importante è, secondo il nostro partito, che la riforma agraria si faccia secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, la quale,

fra l'altro, fissa anche un limite massimo alla proprietà fondiaria. Se la Costituzione — sia detto tra parentesi — fissa un limite massimo per la proprietà fondiaria e non per le altre forme di proprietà, è anche perché la proprietà mobiliare circola rapidamente, mentre la proprietà immobile circola poco, consentendo il consolidamento, attraverso generazioni, del privilegio della ricchezza in favore di cittadini che non lavorano.

Il Presidente del Consiglio ha parlato della revisione della legge sui patti agrari al fine di un effettivo progresso agricolo del paese. Io credo che sia effettivamente ora di uscire dall'attuale stato di provvisorietà. Ma teniamo ad assicurare gli amici che sedono più a sinistra di noi che noi socialisti democratici intendiamo uscire da questo stato di provvisorietà non per dar modo ai proprietari di sfruttare liberamente i coltivatori, ma per facilitare la progressiva trasformazione dei coltivatori in proprietari, con l'aiuto anche finanziario dello Stato.

Ed è forse anche tempo, dal momento che siamo in materia di contratti agrari (e mi rivolgo agli amici del partito della democrazia cristiana), che ci chiediamo coraggiosamente se debba continuare ad esistere nel nostro paese un contratto patriarcale del tutto superato, come quello della mezzadria. Esso dà dei risultati negativi sul piano sociale, perché il lavoratore si ritiene sfruttato, mentre il padrone si ritiene derubato, con la conseguenza che sul piano politico i proprietari sono estremamente reazionari e i mezzadri, che dovrebbero essere teoricamente piccoli borghesi, militano — nelle zone di mezzadria classica — nelle file del partito comunista. Anche dal punto di vista economico la mezzadria rende poco, perché manca lo stimolo a migliorare in entrambi le parti, sia nel concedente che nel colono. In sostanza io penso che la riforma dei contratti agrari dovrebbe essere concepita molto più vastamente di quanto molti non pensino, per dare veramente un indirizzo nuovo all'agricoltura italiana.

Le provvidenze annunciate a favore della piccola proprietà e della cooperazione agricola devono, a nostro avviso, estendersi ulteriormente. Del resto, a mio parere, il capitalismo agrario è superato: ed è in fondo la legge del mercato che ne dà la conferma. Infatti oggi i prezzi dei terreni, in gran parte delle regioni d'Italia, sono così elevati, che il proprietario capitalista che li acquista non può ottenerne un reddito superiore al due per cento. (*Interruzione del deputato Marabini*).

Noi apparteniamo alla stessa regione, onorevole Marabini; e del resto sia io che lei, che non crediamo troppo nel capitalismo agrario, dovremmo vedere con piacere la trasformazione in atto. Ella sa benissimo che una infinità di grandi e medie proprietà agricole, in Italia, vengono vendute per essere spezzettate, giacché, ad esempio, nella nostra Emilia il piccolo coltivatore può pagare anche un milione o un milione e mezzo ad ettaro il terreno non coltivato a frutteto, mentre una somma simile non la può evidentemente pagare il capitalista, che non avrebbe nessuna convenienza. È per questo che io dico che è la legge del mercato che porta fatalmente ad una trasformazione dei rapporti agrari. Ed io non capisco, onorevole Marabini, perché ella non sia d'accordo con me, dal momento che si propone dei fini progressisti!...

Per buona che possa essere la politica del Governo, a mio avviso, essa rischierà di non essere apprezzata negli ambienti più umili, se non si accompagnerà ad una azione di avanguardia nel campo della sicurezza sociale. Se noi abbiamo chiesto l'onore di reggere il Ministero del lavoro in un momento che può apparire difficile, è proprio perché riteniamo che quel ministero possa e debba proporre le misure legislative atte ad attenuare il disagio delle categorie meno fortunate nel nostro paese, facendone pagare il prezzo alla collettività. Non si tratta solamente di sviluppare i cantieri di lavoro, modificandone la struttura ormai superata ed eliminando certi paurosi sperperi. Si tratta di assai di più: si tratta soprattutto, a nostro avviso, di realizzare in diverse direzioni una estensione delle forme di previdenza e di assistenza, per andare incontro alle esigenze di categorie che fino ad oggi poco o nulla sono state beneficate.

V'è il problema dell'assistenza malattie ai coltivatori diretti, il problema dell'assistenza ai disoccupati, e molti altri problemi che non hanno potuto fino ad oggi essere risolti e che il nostro partito vuole assolutamente far risolvere da questo Governo. Un serio sforzo in questo settore (non dico di fare dei miracoli, perché il reddito nazionale è quello che è) onorerà il Governo e onorerà il paese. Vorrei aggiungere che anche le case per centinaia di migliaia di famiglie ancora alloggiate in baracche e in catapecchie sono, a nostro avviso, un impegno sociale fondamentale di questo Governo. Non per nulla noi abbiamo chiesto l'onore di agire in questo settore. Devo infine dichiarare che la nostra partecipazione al Governo costituisce una garanzia

assoluta della sua volontà di pace. Un Governo il quale si propone di risolvere i problemi sociali non può avere le assurde intenzioni che gli attribuisce il partito comunista italiano.

Noi diamo atto al Governo della sua sincera volontà di risolvere il problema di Trieste dignitosamente, ponendo fine ad un grave attrito che danneggia gli interessi dell'economia italiana, e che sul piano della politica interna giova solamente alle forze antidemocratiche dell'una e dell'altra estrema.

La coalizione di Governo è fedele all'alleanza atlantica, perché è convinta che questa alleanza rafforzi l'occidente, stimolando quell'equilibrio di forze che, a nostro avviso, elimina il pericolo della guerra in Europa. Si accetta la politica di integrazione europea, perché si è convinti che la prosperità avvenire dei paesi dell'Europa occidentale — e in particolare la prosperità della sovrappopolata Italia — non possa ormai essere assicurata che dalla progressiva unificazione; unificazione che non è voluta dai comunisti, ed è parallelamente osteggiata dai nazionalisti legati agli interessi industriali protezionistici, si chiamino essi De Gaulle, o siano i pallidi epigoni italiani di Mussolini.

Per noi socialisti democratici, che vediamo questi problemi su un piano prospettico l'O. E. C. E., la Comunità del carbone e dell'acciaio e anche il malfamato esercito europeo, non sono che altrettante tappe inevitabili del processo di progressiva unificazione, per merito del quale, risolta definitivamente la rivalità franco-germanica, l'Europa sarà restituita alla dignità della sua grande tradizione, oggi offuscata. Ed essa sarà elemento di equilibrio e di pace nel mondo.

Chi può pensare che la nazione francese o quella italiana possano spingere la comunità europea verso la guerra? (*Commenti a sinistra*). I comunisti strillano contro l'unità dell'Europa occidentale, perché questa è la parola d'ordine della Russia, la quale ravvisa — secondo me a torto — in questo processo unificatorio, una minaccia. Badate però, amici del partito comunista, che una grande nazione, come è la Germania, è destinata a riprendere fatalmente il suo posto tra i popoli d'Europa: nessuna forza lo può impedire. Posto che la Germania non può diventare comunista, conviene a voi che la Germania si integri in una Europa unitaria che comprenda altri popoli di tradizioni democratiche e pacifiche.

A lei che fa cenni di diniego, onorevole Nenni, dico che, volendo isolare la Germa-

nia dagli altri paesi (ben diverso è infatti l'atteggiamento vostro da quello dei socialdemocratici tedeschi), voi finirete, nel caso che riusciate nell'intento, per dar vita a uno Stato nazionale che mediterà solo la vendetta. Se ciò dovesse avvenire, ve ne pentirete amaramente, e se ne pentirà anche Molotov.

Guardate più lontano, onorevole Nenni; guardate a questo processo fatale della unificazione dell'Europa occidentale, che ha tradizioni comuni di civiltà, e vi convincerete che non va questo problema considerato in funzione di una contingente polemica a favore della Russia.

Onorevoli colleghi, noi socialdemocratici ci rendiamo conto delle notevoli difficoltà che deve affrontare e superare questo Governo nell'attuazione del suo programma, e non siamo qui per dire che il successo è assicurato e già scontato in partenza. Il nostro partito, che si rende conto delle difficoltà dell'impresa, sosterrà il Governo compatamente e con piena lealtà, nella fiducia che anche gli altri partiti opereranno senza riserva, per la causa comune, affinché le promesse si traducano in realtà. È soprattutto contro di noi che oggi si appuntano gli strali e le critiche, perché ci si accusa di abdicare alle nostre posizioni. Sia ben chiaro che noi non abdichiamo a nulla e sosteneremo fino in fondo le nostre istanze, convinti come siamo di operare per la libertà e per la giustizia sociale nell'interesse di coloro che lavorano e che soffrono in questa nostra Italia. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'attuazione di quanto richiesto nell'ordine del giorno, presentato dall'interrogante in occasione della discussione del suo bilancio ed approvato dalla Camera, col quale si impegnavano il Governo a fissare il nuovo prezzo del grano ed i quantitativi da conferire agli ammassi.

« Con l'approvazione dell'ordine del giorno la Camera sottolineava l'urgenza, già da lungo tempo sentita, di provvedere all'au-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

mento del prezzo, in modo da renderlo remunerativo per le categorie produttrici, assicurando nel contempo il collegamento del prodotto onde non frustrare i brillanti risultati dell'accresciuta produzione.

« Tale adeguamento si intendeva necessario prima delle semine, mentre sono trascorsi lunghi mesi senza che abbia avuto principio di attuazione.

(789)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno estendere al personale dislocato nella frazione di Telti (Sassari) i benefici di cui al decreto presidenziale dell'11 settembre 1950, n. 807.

« La frazione di Telti, che dista dal comune di Tempio circa 30 chilometri, è in condizioni assai più disagiate di altri centri simili dell'Isola (Prato Sardo, Monserrato, Campomela, Sa Crabarza e San Giovanni), che pure godono dei benefici stessi, e manca di luce, d'acqua e servizio farmaceutico, ciò che ne aumenta lo stato di disagio.

« In tali condizioni la concessione dei benefici previsti dal decreto del 1950 costituisce un atto di vera equità e la decorrenza dovrebbe aver luogo in analogia a quanto stabilito per gli altri centri che ne godono.

(790)

« ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se — tenuto conto della crescente difficoltà di approvvigionamento presso le raffinerie e i depositi costieri di olio combustibile, le cui scorte sembrano esaurite; tenuto conto delle gravi conseguenze che da questa situazione derivano sia agli utenti che ai commercianti, i quali per cercare di fronteggiare i loro impegni sono costretti a sopportare ingenti spese di trasporto nel tentativo di approvvigionarsi anche presso le fonti più eccentriche; tenuto conto della inefficacia dei provvedimenti di emergenza finora presi dal Ministero dell'industria e del commercio, che non ha saputo imporsi ai produttori di petrolio; tenuto conto del fatto che la particolare situazione stagionale, pur avendo portato a un aumento nei consumi di olio combustibile per riscaldamento, è assai lungi dal giustificare la critica situazione denunciata dalle ditte produttrici, mentre le temporanee difficoltà di transito sulle vie di comunicazione possono essere state soltanto causa di un momentaneo turbamento; tenuto conto del fatto che la ragione prima dell'attuale scarsità di olio com-

bustibile va individuata nell'insufficienza dei quantitativi immessi sul mercato in base al piano di produzione e di distribuzione per il 1954, che non ha considerato l'impossibilità di fronteggiare le punte di consumo dei mesi invernali; tenuto conto del fatto che le aziende commerciali, qualora non venisse loro immediatamente assicurato un sufficiente approvvigionamento di combustibile non sarebbero più in grado di soddisfare le esigenze dei consumatori — non ritiene necessario e doveroso un pronto ed energico intervento atto a far superare la critica fase attuale con il minor disagio possibile, tranquillizzando l'opinione pubblica sulla transitorietà del fenomeno, e non ritiene altresì doveroso provvedere senza indugio a nazionalizzare le giacenze di olii combustibili provenienti da greggi lavorati in temporanea importazione che trovansi presso alcune raffinerie.

(791)

« PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dello stato di gravissimo deterioramento in cui trovasi la antichissima basilica di Sant'Andrea Apostolo di Maderno (Brescia), basilica dichiarata monumento nazionale ed annoverata tra i più puri documenti di architettura ecclesiastica medioevale.

« Considerando che lo stato di abbandono e la mancanza di lavori di riassetto hanno compromesso la stabilità stessa dell'edificio al punto da renderlo persino motivo di pericolo per le abitazioni adiacenti, l'interrogante chiede quali provvedimenti il ministro intenda prendere sia quanto a lavori di primo intervento, sia quanto a lavori che assicurino la conservazione del monumento, opera artistica di notevole attrattiva nella zona del Garda, già per sé oggetto di intenso turismo nazionale ed internazionale.

(792)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di riparare i danni causati ad opere pubbliche e a proprietà private dal nubifragio che da diverse settimane infuria in provincia di Trapani ed in altre provincie della Sicilia; come intenda venire incontro agli agricoltori, che hanno avuto i terreni devastati dalle frane e le colture distrutte dalle inondazioni, e ai giornalieri e braccianti agricoli che — sempre a causa del nubifragio — sono da diverse settimane senza lavoro.

(793)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se corrispondano allo spirito informativo di particolari disposizioni dirette alle autorità di pubblica sicurezza e all'indirizzo politico del Governo i recenti provvedimenti restrittivi presi a carico di organizzazioni o di iniziative propagandistiche assunte da partiti di opposizione.

« Per chiedere se, nella fattispecie, sia nota al ministro dell'interno la proibizione data in questi giorni dalla questura di Padova con decreto n. 02045 Gab. alla diffusione del numero unico degli universitari del gruppo « San Marco » in occasione dei tradizionali festeggiamenti goliardici in consuetudine presso la secolare Università di quella città, divieto che troverebbe giustificazione negli « accenni inopportuni alle istituzioni parlamentari e democratiche » e in scritti « tali da incidere sui normali rapporti con Stati esteri » dai quali, a giudizio delle autorità di pubblica sicurezza, il giornale studentesco sarebbe caratterizzato con citazioni storiche riferite a personaggi da tempo defunti quali Baudelaire, Keller, Flaubert, ecc., e con frasi di deplorazione per l'atteggiamento che nazioni straniere ebbero a dimostrare nei confronti del popolo triestino.

« Infine per conoscere quale sia il parere del Governo italiano su provvedimenti che, oltre ad essere palesemente avversi alle norme informatrici della legislazione vigente, sono da ritenersi grossolanamente sproporzionati ai fatti e tali da lasciare preoccupati e perplessi i cittadini colpiti nei loro sentimenti nazionali e financo nel senso dell'umorismo oltre che nella libertà acquisita dalla Costituzione.

(794) « POZZO, DE FELICE, NICOSIA, MIEVILLE, GRAY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che i due collegi di San Vitale e Castel Maggiore, posti nella provincia di Bologna, rispettivamente da 6 mesi il primo e da 4 mesi il secondo, sono privi di rappresentante nel consiglio provinciale, in aperto contrasto con l'articolo 25 della legge elettorale amministrativa 18 marzo 1951, n. 122, la quale prescrive che le elezioni suppletive nei collegi rimasti vacanti di consigliere proclamati in base all'articolo 21, si tengano entro tre mesi dalla vacanza stessa.

« Per conoscere per quali motivi gravissimi non siano stati emessi dal Ministero del-

l'interno i decreti per indire i comizi elettorali nei due collegi suddetti entro i termini di legge, rendendo così impossibile a 45.000 cittadini della provincia di Bologna, il legittimo esercizio del diritto di voto e di rappresentanza nel consiglio provinciale.

« Per invitarlo, onde porre termine allo stato inammissibile di carenza della legge, di violazione del diritto dei cittadini, ad apporre la firma ai decreti di indizione dei comizi elettorali nei due collegi su indicati che, come risulta agli interroganti, giacciono completi ma inevasi da circa un mese a disposizione del ministro dell'interno.

(795) « BOTTONELLI, TOLLOY ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il cosiddetto « svecchiamento » in opera nelle miniere di Carbonia non sia invece un vero e proprio licenziamento in massa di operai. Infatti i lavoratori che hanno raggiunto il limite di età sono licenziati ma non sostituiti da giovani, in modo che la disoccupazione giovanile rimane grave ed assillante e non si prepara la mano d'opera qualificata in grado di sostituire nel futuro gli operai anziani.

« Per sapere, inoltre, le ragioni che consigliano di trasferire all'esterno un così gran numero di operai qualificati. Tali trasferimenti avvengono talvolta senza visita medica, talvolta dopo una visita nella quale improvvisamente l'operaio viene dichiarato come « inadatto al lavoro in miniera », e sono così numerosi da far prevedere che si tratti invece del preludio di una nuova e più grave smobilitazione di Carbonia.

(796) « GALlico SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione del gravissimo stato in cui si trovano i 40.000 reggiani da mesi involontariamente disoccupati, non ritenga necessario, a norma della legge n. 264, e urgente emanare un decreto ministeriale per la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione per i lavoratori di tutte le categorie e per tutta la provincia di Reggio Emilia.

(797) « SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, se e quando intende prendere in esame ed avviare a soluzione la rattribuzione e morti-

ficante situazione della « Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel Mondo » di Napoli, tenendo anche presente che le imprese che vi eseguirono i lavori sono ancora in credito di oltre un miliardo e mezzo di lire e qualcuna di esse è stata costretta al fallimento perché non ha potuto ottenere le somme alle quali aveva diritto.

(798)

« JANNELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, perché — pur nel rispetto della indipendenza della magistratura — esprima il suo pensiero sul provvedimento di un procuratore della Repubblica — di Ancona —, il quale ha confermato il decreto 17 febbraio 1954, con cui il questore vietava l'affissione di un giornale murale regolarmente registrato presso il tribunale di Roma e diffuso largamente in Italia (*Il Periodico*, con un articolo intitolato « *Scandali e novità* »), con una motivazione che, dopo aver definito « manifesto » un giornale murale, sottratto come tale alla disciplina di polizia, giunge a costruire la nuovissima figura giuridica della responsabilità penale per diffamazione — reato d'azione privata — a carico del pubblico funzionario che abbia concesso l'autorizzazione — non richiesta dalla legge — ad affiggere il pseudo manifesto, ipoteticamente lesivo dell'altra onorabilità ».

(799) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIOFFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali proposte abbia formulato il commissario dell'A. Ca. I. al fine di risolvere la situazione di Carbonia evitando i licenziamenti, e ciò in conformità agli ordini del giorno approvati dalla Camera in occasione del dibattito sul bilancio dell'industria.

800)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme alle vigenti disposizioni la ordinanza di sequestro emessa dal prefetto di Siena in forza dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, del giornale murale *La Voce della Democrazia*, e ciò in dispregio all'articolo 21 della Costituzione, capoversi 3° e 4°, nonché dell'articolo 10 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, che, nel quadro delle disposizioni sulla stampa, regola la posizione giuridica dei giornali murali.

« L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se non ritenga altrettanto arbitrario il provvedimento di chiusura, per il periodo di un mese, della Tipografia cooperativa ex-combattenti, editrice di tale giornale, ordinata dalla questura di Siena con lo specioso motivo che le copie d'obbligo sarebbero state consegnate alla prefettura dopo che il giornale murale era stato consegnato alla Federazione provinciale comunista, cosa questa della cui inesattezza esistono prove e documenti più che sufficienti da produrre.

801)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intende dare inizio ai lavori per il rafforzamento dell'argine del Po maestro della zona di Stienta (Rovigo), poiché, come il ministro è certamente informato, il 13 febbraio 1954 sull'argine sopraindicato si è prodotta una frana di 60 metri circa che interessa una zona arginale di 112 metri. A pochi giorni di distanza l'argine maestro del Po a Stienta continua paurosamente a franare per tutti i 150 metri della breccia apertasi, senza che ancora si sia dato inizio ai lavori.

« La popolazione, che ha conosciuto esperienze dolorose in tempi ancora recenti, chiede che si prendano con urgenza provvedimenti per dare subito inizio ai lavori.

(802)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere, richiamandosi a precedenti interrogazioni, ordini del giorno, discussioni avvenute alla Camera dei Deputati e al Senato

1°) se ritiene compatibile e onesto il fatto che gli interessi d'ordine sindacale, tecnico e commerciale delle aziende I.R.I. — la cui proprietà è di tutti gli italiani — siano tuttora inseriti nella Confindustria, organismo di classe con fini egoistici e privatistici e per ciò in antitesi e contrastanti con quelli di carattere nazionale e collettivo che nell'I.R.I. si esprimono e si identificano;

2°) come si giustifica il fatto che nella vertenza in corso fra l'Ansaldo elettrotecnico e le proprie maestranze l'Associazione industriali conduce e domina da padrona le trattative, tanto da rendere impossibile o per lo meno difficile ogni pacifica intesa, ostacolando l'accordo voluto dagli operai;

3°) quale spiegazione viene data a proposito delle dimissioni a catena che si sono verificate in queste settimane nella « San-

giorgio », medaglia d'oro della resistenza. Gli ingegneri e tecnici dimissionari avevano delicate funzioni di responsabilità e quindi, è presumibile, diretta conoscenza dell'indirizzo della fabbrica e del suo avvenire.

(803)

« FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere, ottemperando a quali disposizioni il commissario prefettizio di Naro (Agrigento), dottor Isaia, ha commesso l'inqualificabile arbitrio di indire in comune una riunione dei dirigenti dei vari partiti (escludendo i partiti socialista e comunista) allo scopo di proporre ai convenuti la formazione di una lista civica per le elezioni comunali che prossimamente si dovranno tenere in quel comune, lista la cui caratteristica sarebbe, appunto, una formazione di blocco di partiti diretta contro i partiti di sinistra.

« Per sapere se non ritenga opportuno, sulla base delle vigenti disposizioni di legge, di procedere nei riguardi del funzionario che si è reso responsabile di tale arbitrio.

(804)

« GIACONE, BERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

1°) quali provvedimenti sono allo studio per inserire la Sardegna nella rete radio-televisiva nazionale;

2°) quali provvedimenti sono allo studio per consentire alla Sardegna la ricezione dei programmi della R.A.I. nelle stesse condizioni di efficienza in atto per le altre Regioni;

3°) se gli consti che materiale approntato per il potenziamento degli scarsissimi impianti esistenti in Sardegna, la cui inadeguatezza non ha riscontro in quelli delle altre Regioni, è stato destinato al potenziamento della rete siciliana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3634)

« ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, considerata la grave situazione economica e sociale in cui versano i cittadini del comune di Villaputzu (Cagliari) a causa dei gravi danni arrecati dalle alluvioni del 1951 e dal nubifragio del 1953, intenda:

1°) dare attuazione urgente al piano dei lavori di bonifica già approvato da 18 mesi per i terreni del Basso Flumendosa e del Quirra;

2°) assegnare i fondi necessari per la ricostruzione delle case rese inabitabili e pericolanti;

3°) disporre per la immediata riparazione degli argini del Flumendosa e per il dragaggio del letto del fiume, onde scongiurare nuovi allagamenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3635)

« BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali sino a questo momento non è stato disposto l'inizio dei lavori in esecuzione del progetto approvato dalla sede compartimentale di Bari dell'A.N.A.S., per la strada statale n. 16 per la variante interna all'abitato di San Pietro Vernotico (Brindisi). Se credono doveroso far presente che la esecuzione dell'opera progettata dovrebbe iniziarsi con la massima urgenza ove da parte del Ministero dei lavori pubblici si vorrà finalmente tener conto del rilevante traffico che su quella strada nazionale sempre più si sviluppa e delle dannose e per ben otto volte funeste conseguenze (in questi ultimi anni sono stati, purtroppo, registrati otto incidenti mortali, nell'ultimo dei quali — 7 febbraio 1954 — ha trovato la morte il funzionario di banca Lariccia Carmelo), derivanti dall'intenso traffico di auto, autocorriere, autotreni, ecc., attraversanti il centro di quella popolosa cittadina.

« Chiedono di conoscere, infine, in quale conto abbiano tenuto e tengano le vive proteste che più volte ha manifestato quella laboriosa cittadinanza, alla quale le autorità di Governo hanno sempre promesso — in epoca elettorale — tra le altre istanze anche quella del rapido inizio dei lavori di costruzione della strada di circonvallazione della strada statale n. 16. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3636)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi per cui non è stato ancora indetto l'appalto dei lavori per la ricostruzione del pontile interno del porto di Olbia.

« L'importo necessario di 90.000.000 fu stanziato sul bilancio dello scorso esercizio e l'onorevole ministro, in esito ad un ordine del giorno presentato in proposito dall'interrogante, diede assicurazione che i lavori erano stati aggiudicati.

« Poiché la comunicazione scritta dell'onorevole ministro contrasta con la situazione di fatto, l'interrogante chiede di conoscere se il ritardo nell'appalto delle opere non dipenda, per avventura, da una eccessiva lentezza nel disbrigo delle incombenze da parte dell'Ufficio speciale opere marittime di Cagliari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3637)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi che hanno impedito all'ufficio del Genio civile di Novara di dare una risposta positiva o negativa alla richiesta del consorzio irriguo di Fontaneto d'Agogna, la cui domanda è stata inoltrata da oltre due anni sotto il nome della ditta Terruggi Natale ed altri, onde ottenere uno sbarramento del torrente Sizzone allo scopo di derivare acqua per irrigare vaste zone di terreni asciutti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3638)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché agli agricoltori dell'Umbria venga corrisposto un maggior prezzo per il grano (tenero) come ai produttori delle provincie limitrofe. Tale beneficio, qualora concesso, andrebbe soprattutto a vantaggio dell'economia agricola di una zona che ha tanto risentito della contrazione dei prezzi all'ingrosso del mercato zootecnico, contrazione dovuta all'importazione di bestiame dall'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3639)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, della difesa e il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere:

1°) se non ritengano opportuno ed urgente provvedere alla sistemazione organica del personale dipendente dai Depositi cavalli stalloni, mediante l'emanazione di adeguate norme che lo inquadrino definitivamente nei ruoli del personale civile dello Stato;

2°) se, nelle more di tale sistemazione, non ritengano urgente ripristinare, nei confronti del personale subalterno e di governo e custodia, il trattamento economico ad esso spettante, e cioè quello corrisposto ai pari grado del Corpo dei carabinieri e della guardia di finanza.

« Il personale dei depositi è da oltre cinque anni privo di uno stato giuridico e di un trat-

tamento economico ben definito, e, benché abbia ripetutamente e rispettosamente segnalato la insostenibile situazione in cui versa, si trova in una intollerabile condizione di disagio per cui si rende indispensabile un pronto intervento che valga ad esaudirne le giuste richieste.

« Il personale stesso è stato dal 1941 escluso dai benefici previsti per i militari dell'Arma dei carabinieri e dell'esercito; dal 1948 escluso dal godimento dell'indennità mensile di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, senza peraltro godere dei benefici previsti dalle leggi 12 aprile 1949, n. 149, ed 11 aprile 1950, n. 130, e successive.

« Allo stato delle cose, mentre il personale non gode del trattamento previsto per il personale militare, non è stato esteso nei suoi riguardi quello in atto per il personale civile, nemmeno per quanto attiene all'assistenza dell'E.N.P.A.S. ed ai benefici I.N.A., pur versandone i relativi contributi.

« Si ritiene quindi sommamente opportuno che i ministri interessati provvedano, in una con la definitiva sistemazione futura di detto personale, alla corresponsione, nei suoi confronti, dei benefici corrisposti nel passato agli altri dipendenti, di cui è stato ingiustamente privato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3640)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno chiarire la posizione dei giovani rivedibili i quali, rinviati a nuova visita ai fini dell'idoneità per il servizio militare, hanno condiviso le sorti della classe di leva cui vennero aggregati, applicandosi anche ad essi disposizioni adottate dopo il richiamo alle armi ed il reclutamento della classe di appartenenza, per modo che essi vennero a perdere il diritto all'esenzione concessa precedentemente al figlio di genitori inabili al lavoro proficuo o figlio primogenito con avi vecchi ed inabili al lavoro; e se non ritenga sia di applicare ad essi gli articoli 63 e 67 della legge, relativi al congedo anticipato, sia di riconoscere validi per i rivedibili della classe 1930 e della classe 1931, ai fini dell'esenzione e del congedo, i titoli esistenti all'apertura della leva di dette classi o sorti durante la leva di esse ed abrogati con la chiamata alle armi della classe 1932, alla quale i predetti giovani vennero aggregati soltanto perché rivedibili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3641)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri, della difesa e del tesoro, per conoscere il testo integrale dell'accordo 14 gennaio 1949, firmato a Roma tra i rappresentanti del Governo d'Italia e del Governo degli Stati Uniti d'America, relativo agli ex prigionieri di guerra italiani già in mano statunitense. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3642)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro per lo spettacolo, sport e turismo, per conoscere se non ritenga opportuno impartire precise istruzioni agli agenti della Società italiana autori ed editori che eseguono gli incassi dei diritti d'autore, affinché si astengano dal richiedere dei tributi troppo gravosi in occasione di manifestazioni familiari e religiose, tenendo presente che da dette manifestazioni esula ogni carattere di speculazione mentre costituiscono l'unico, onesto svago delle laboriose popolazioni dei piccoli centri rurali, che — per il troppo grave onere dei diritti d'autore ed erariali — hanno visto distrutte le già fiorenti bande musicali ed ostacolati i festeggiamenti patronali, in occasione della leva militare e di avvenimenti familiari, inconvenienti che incidono sull'animo della gioventù contadina e ne acuiscono il desiderio di abbandonare la campagna e che potrebbero essere evitati fissando ad un minimo il tributo erariale ed il diritto d'autore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3643)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che il prefetto di Siracusa, arbitrariamente e senza giustificato motivo, ha ordinato il sequestro del giornale murale *Il Periodico* n. 3 autorizzato dal tribunale di Roma. »

« Se è inoltre a conoscenza del fatto incredibile per cui il questore di Siracusa, senza ancora essere in possesso del decreto prefettizio e, comunque, prima di averne dato notifica agli interessati, ne ordinava la defissione dai muri, violando così apertamente la legge. »

« Chiede infine quali misure intende adottare perché tali fatti non debbano più verificarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3644)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del comportamento arbitrario del brigadiere dei carabinieri Paolo Colassi della stazione di Palazzolo. »

« Il Colassi il 26 gennaio 1954 invitava sette cittadini in caserma diffidandoli per ipotetiche ed assurde riunioni segrete, a carattere tendenzioso, che i predetti avrebbero tenute. In effetti, quei cittadini svolgono attività in organizzazioni democratiche di sinistra ed è solo questo il motivo che ha indotto il brigadiere al denunziato comportamento. »

« Si chiede infine quali provvedimenti si intendono adottare nei riguardi del brigadiere, che in tal modo può determinare e generare un turbamento dell'ordine pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3645)

« BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente intendano adottare perché siano immediatamente sospesi i lavori iniziati o da iniziarsi per la progettata costruzione del nuovo palazzo del comune di Castellaneta (Taranto), sul suolo occupato dal « Parco della rimembranza ». »

« Per conoscere ancora quali provvedimenti intendano adottare nei confronti del signor commissario prefettizio del comune di Castellaneta il quale, in spregio ad ogni più elementare senso di dovere e di responsabilità democratica (non ultimo quello di trascurare deliberatamente le proteste di migliaia di cittadini facendo distruggere un'area di terreno sacra e inviolabile, perché dedicata al ricordo ed alla memoria dei gloriosi caduti di tutte le guerre), ha apertamente violato la Costituzione della Repubblica, la legge comunale e provinciale, specie per quella parte che limita i poteri dei commissari prefettizi, le leggi che disciplinano la occupazione e la costruzione dei « Parchi della rimembranza », considerati pubblici monumenti (legge 21 marzo 1926, n. 559, in *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 15 aprile 1926, e legge n. 1089 del 1° giugno 1939). »

« Per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano adottare perché la delibera n. 22 del 31 ottobre 1953, dall'oggetto: « Richiesta cantieri-scuola di lavoro, per la costruzione nuova casa comunale in Castellaneta », presa dal commissario straordinario per l'amministrazione del comune suddetto, »

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

ragioniere Fabrizio Achille, e divenuta esecutoria, sia parzialmente modificata ai punti 3 e 5, nel senso di realizzare il progetto su suolo diverso da quello fissato — arbitrariamente — dal commissario prefettizio al largo Principe di Napoli ove, sin dal 30 gennaio 1925 esiste il Parco della rimembranza, e di disporre per ulteriori finanziamenti dei cantieri di lavoro utilizzabili per l'esecuzione del 2° stralcio del progetto ricordato, considerando quei lavori per la costruzione della nuova casa comunale in Castellaneta come urgenti, indilazionabili e di notevole utilità pubblica e sociale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3646) « GUADALUPI, SEMERARO SANTO, BONGONI, CANDELLI, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi la direzione di Siracusa dell'Azienda siciliana trasporti non ha esteso al personale, in base alla legge n. 628 del 1952, i provvedimenti previsti dal regio decreto-legge n. 148 dell'8 gennaio 1931 ed i successivi provvedimenti; e quali misure intende adottare perché tale situazione, che si trascina ormai da lunghi mesi venga regolarizzata da parte dell'azienda. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3647) « BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non sia a conoscenza che i capi compartimento della Amministrazione ferroviaria dello Stato intendono sfrattare i pensionati dalle case economiche dell'amministrazione, e per sapere se intenda intervenire per impedire e revocare gli sfratti.

« I pensionati di Venezia, in allarme, hanno votato un ordine del giorno, trasmesso alle autorità locali e ai presidenti delle Assemblee parlamentari, col quale chiedono la revoca dei provvedimenti di sfratto, rilevando l'odiosità di tali provvedimenti e le gravi difficoltà che esistono per procurarsi un alloggio, anche per gli alti canoni di affitto inaccessibili alle loro magre pensioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3648) « GIANQUINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia, per conoscere:

a) quali ostacoli si frappongono alla vigilanza delle acque del golfo di Catania e alla

repressione delle infrazioni a precise disposizioni di legge commesse da parte di numerosi motopescherecci che operano, normalmente, praticamente indisturbati, depauperando il patrimonio ittico del golfo e rovinando gli attrezzi da pesca di migliaia di piccoli pescatori di Catania così minacciati nella loro attività di lavoro e di vita;

b) quale corso abbia avuto una circostanziata denuncia contro il proprietario di un motopeschereccio, presentata con citazione di testimoni da un gruppo di pescatori il giorno 10 febbraio 1954 alla capitaneria del porto di Catania, se è stata integralmente rimessa alla magistratura, se è vero che sono state fatte delle sommarie indagini dalla stessa capitaneria del Porto e perché sarebbe stata archiviata.

« Inoltre gli interroganti desiderano conoscere se non si ritiene opportuno disporre una inchiesta che appuri per quali motivi i proprietari dei motopescherecci in questione sembrano sentirsi tanto sicuri nell'esercizio della loro delittuosa attività, tanto da creare nelle migliaia di pescatori danneggiati un forte malcontento che potrebbe essere causa di gravi disordini. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3649) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali sono i motivi tecnici che molto spesso impediscono il collegamento della R.A.I. con Radio Mosca nelle trasmissioni del venerdì; e per sapere altresì se non ritenga opportuno che vengano presi rapidamente i necessari provvedimenti per evitare il così frequente ripetersi di dette interruzioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3650) « SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno assicurare una stabile sistemazione ed un decoroso stato giuridico agli operai guardiafilii, i quali hanno dato numerose prove di abnegazione, anche in occasione delle recenti abbondanti nevicate che hanno interrotto numerose linee di comunicazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3651) « SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno estendere il beneficio della « river-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

sibilità » delle pensioni civili a tutte le vedove di statali. Ciò, perché attualmente è tuttora in vigore una inopportuna e sorpassata legge, attraverso la quale possono beneficiare della « reversibilità » soltanto quelle vedove di funzionari che contrassero matrimonio durante il servizio attivo del titolare.

« È da tener presente — in tale circostanza — che la pensione rappresenta il corrispettivo di una capitalizzazione di trattenute che il tesoro ha operato mensilmente sullo stipendio dell'impiegato ed è, quindi, una forma di mera assicurazione e, come tale, da rientrare nel novero dei beni trasmissibili all'erede più immediato, in caso di decesso.

« Nella fattispecie, trattandosi del coniuge superstite, bisognerebbe che la reversibilità riguardasse ed interessasse sia chi ha contratto matrimonio nello stato di servizio attivo del defunto, sia ancora chi avesse avuto a sposare impiegato in periodo di quiescenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3652)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ripristinare o, almeno, protrarre per altri due anni il diritto agli studenti universitari fuori corso di fruire degli appelli straordinari di esame.

« Ciò tenendo presente che l'abolizione di detti appelli incide sensibilmente su quegli studenti che trovansi alla vigilia della laurea. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3653)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla necessità di risolvere tutte le questioni relative alla retribuzione degli insegnanti del penitenziario di Procida, soprattutto per il fatto che, prestando servizio per 25 giorni, sono ancora pagati per 15 giorni, dichiarando il Provveditorato agli studi che è una questione di fondi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3654)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla situazione di Napoli e provincia, dove non si eseguono le numerose opere pubbliche per le quali esistono gli stanziamenti opportuni; sull'atteggiamento del prefetto che, ripetutamente sollecitato, rifiuta di riunire enti, organizza-

zioni e persone interessate alla esecuzione delle opere stesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3655)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla situazione di Napoli e provincia dove non si eseguono le numerose opere pubbliche, previste dalla legge per Napoli e dalla Cassa per il Mezzogiorno, per le quali esistono gli stanziamenti opportuni.

« Sull'atteggiamento del prefetto che, ripetutamente sollecitato, rifiuta di riunire enti, organizzazioni e persone interessate alla esecuzione delle opere stesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3656)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, sulla necessità di venire incontro ai cittadini dell'isola d'Ischia per la riparazione delle opere danneggiate dalle piogge alluvionali e per gli adeguati risarcimenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3657)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — considerati i gravi danni derivati all'agricoltura del comune di Noto, il cui fertile territorio venne per metà devastato dalle alluvioni del 16 dicembre 1953, che asportarono terreni agricoli già seminati, muri, argini, alberi, distruggendo stradelle, opere irrigue, fabbricati rurali ed interrando giardini e orti e devastando quasi totalmente le strade della zona; considerato che a tutt'oggi nessuna previdenza è stata disposta col pericolo incombente di condannare all'improduttività tutta una zona ferace — se, al fine di favorire la rinascita di quella terra ed incoraggiare quei laboriosi agricoltori danneggiati per miliardi e miliardi di lire, non intenda al più presto proporre provvedimenti di favore per le zone alluvionate e sollecitare la ricostruzione immediata delle strade della plaga colpita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3658)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere: quali provvedimenti intenda prendere per soddisfare la giusta richiesta dei co-

struttori napoletani, creditori della Mostra degli italiani nel mondo a Napoli per oltre un miliardo e mezzo: provvedimenti che si ritengono dagli interroganti particolarmente urgenti, per il grave danno già in atto nella nota depauperata economia napoletana, che potrebbe certamente beneficiarsi della reintegrazione della notevole somma, specialmente al fine del reimpiego, in opere assorbenti mano d'opera disoccupata e per aiutare il dissesto delle ditte creditrici. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3659) « FOSCHINI, ROBERTI, SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere in virtù di quali norme e mentre il Governo fa pressione sui privati allo scopo di contenere l'aumento dei prezzi, un ente controllato dallo Stato, come l'I.N.A., abbia deciso ed imposto agli abitanti delle zone popolari, in palazzi di sua proprietà, un aumento notevole dei fitti in seguito ad un'autorivalutazione dei propri stabili.

« Gli interroganti fanno presente lo stato di disagio ed il notevole malumore diffusi negli ambienti degli impiegati, degli operai e dei professionisti che, abitando nelle case costruite dall'I.N.A. e proprietà dello stesso istituto, si sono visti, in questi giorni, obbligati ad accettare e sottoscrivere i nuovi contratti con i nuovi aumenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3660) « SPADAZZI, DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di salvaguardare il patrimonio di indiscutibile interesse artistico, rappresentato dalle moltissime ville delle varie regioni d'Italia e con particolare riguardo per quelle del Veneto, le quali in buona parte si trovano in stato di abbandono e disfacimento, dovuto anche alla destinazione rurale che hanno ricevuto dai rispettivi proprietari, spesso sollecitati a ciò da pressioni di carattere fiscale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3661) « DE FELICE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di salvaguardare il patrimonio di indiscutibile interesse artistico, rappresentato dalle moltissime ville delle varie regioni

d'Italia e con particolare riguardo per quelle del Veneto, le quali in buona parte si trovano in stato di abbandono e disfacimento, dovuto anche alla destinazione rurale che hanno ricevuto dai rispettivi proprietari, spesso sollecitati a ciò da pressioni di carattere fiscale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3662) « DE FELICE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere l'attuale posizione dell'aiuto operaio I.E.S. Candiani Mario fu Umberto e di Cagna Maria, nato a Collecchio (Parma) il 15 giugno 1926, domiciliato a Gattatico (Reggio Emilia).

« Il Candiani fu assunto quale aiuto operaio I.E.S. il 30 agosto 1942. Richiamato alle armi dalla sedicente Repubblica sociale il 30 maggio 1944, fu con comunicazione in data 3 marzo 1947 assolto da ogni addebito dalla Commissione di epurazione di Bologna e, riammesso in servizio il 4 agosto 1947, fu il successivo giorno 8 dello stesso mese e dello stesso anno nuovamente sospeso dal servizio, condizione nella quale si trova tuttora. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3663) « SANTI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quando intenda dar corso all'emanazione del decreto relativo alla pratica per il « decentramento dell'Istituto ospedali di Modena dall'E.C.A. », iniziata nel 1944 e giunta sin dal 1951 in fase risolutiva. A quanto risulta, da tale data la pratica trovasi presso il Ministero dell'interno, divisione III, sezione III, col n. 26580/8, in attesa della firma del necessario decreto. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(3664) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano urgente dare inizio ai lavori per il restauro e il consolidamento delle mura urbane di Assisi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3665) « VISCHIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato di avanzamento della pratica relativa alla riparazione delle attrezzature portuali di Sestri Levante (Genova) per le quali la perizia, da un anno circa, è all'esame dei competenti servizi del suo dicastero.

« Poiché le opere richieste assumono importanza fondamentale per l'economia di Sestri Levante e delle zone viciniori e costituiscono problema inderogabile e vitale per la categoria dei pescatori che non hanno attualmente pontili di approdo, l'interrogante chiede, inoltre, se l'onorevole ministro non ritenga opportuno snellire la pratica per dare pronto inizio ai lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(3666)

« PESSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvidenze intende disporre per venire incontro allo stato di grave disagio e miseria in cui sono venute a trovarsi numerose famiglie a seguito delle recenti alluvioni in Messina e provincia, che hanno causato danni ingenti per oltre un miliardo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. »

(3667)

« BONINO, LA SPADA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere: »

a) quali provvedimenti intende adottare perché vengano ripristinate le strade interrotte che collegano i villaggi a Messina centro, nonché le opere pubbliche distrutte o danneggiate dalle recenti alluvioni per un danno di circa un miliardo;

b) se non ritiene, intanto, opportuno sollecitare il Provveditorato delle opere pubbliche di Palermo ed il Genio civile di Messina per disporre i pronti interventi nei villaggi di Cumia, Pezzolo, Altolia, Santo Stefano, Mili Superiore, Pace-contrada Grotta, ad Itala, Scaletta e negli altri comuni della provincia;

c) quali lavori già più volte sollecitati come urgenti intende finanziare per evitare il ripetersi sistematico di tali eventi, sovente causa di fatti luttuosi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. »

(3668)

« BONINO, LA SPADA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in che modo ritenga di venire incontro agli agricoltori per i danni subiti nelle campagne per effetto dell'ultima alluvione »

« Se nel frattempo non reputi opportuno disporre la sospensione a carico degli stessi degli oneri tributari e contributi vari, dando urgenti disposizioni all'Ispettorato agrario di Messina di fare gli opportuni accertamenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. »

(3669)

« BONINO, LA SPADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno ed urgente dare tassative disposizioni ai distretti militari affinché in caso di richiesta dei fogli matricolari per uso pensione da parte degli aventi diritto e le posizioni non risultino aggiornate, invitino prontamente gli interessati a produrre i mancanti documenti per l'aggiornamento dei fogli matricolari onde accelerare il disbrigo delle pratiche di pensione di guerra. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. »

(3670)

« BONINO, LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui a tutt'oggi non è stata ancora liquidata la pensione all'infortunato civile Remo Moschetti fu Vincenzo, da Perugia, classe 1910) *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(3671)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la immediata sospensione dei licenziamenti in corso presso lo stabilimento I.L.V.A. di Torre Annunziata, in considerazione della preoccupante incidenza della mano d'opera senza lavoro (settemila disoccupati) e della particolare gravità della situazione locale della città, derivante in massima parte da questa carenza di lavoro; »

per conoscere, infine, se non ritenga opportuno — agli effetti della sistemazione della massa lavoratrice di cui sopra — studiare un più appropriato sfruttamento della già esistente struttura industriale della stessa I.L.V.A., evitando il « travaso » ventilato dei lavoratori in altre aziende del luogo, poiché questo provvedimento non risolverebbe l'angoscioso problema, non permettendo l'assorbimento dei disoccupati in aziende diverse dall'I.L.V.A. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(3672)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se allo stato esistano previsioni o progetti di iniziative industriali, che dovrebbero sorgere a Torre Annunziata, in considerazione del quasi nullo apporto al problema della disoccupazione locale da parte dello stabilimento Dalmine (per il quale la Cassa per il Mezzo-

giorno ha erogato un contributo di 1.200 milioni), che non è servito a riassorbire almeno una parte dei 7.000 disoccupati, che guardano angosciati al loro domani;

per conoscere, inoltre, se non ritenga opportuno promuovere le iniziative industriali di cui sopra e se provvisoriamente non ritenga indispensabile disporre perché le assunzioni del personale occorrente per l'organizzazione e lo sviluppo del lavoro, avvengano esclusivamente fra la mano d'opera esistente sulla piazza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3673)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga urgente disporre la costruzione di un edificio scolastico nel comune di Luco ne' Marsi, in provincia di Aquila.

« L'interrogante fa presente che la popolazione scolastica di detto comune, che si aggira sui 700 alunni, con un organico del personale, previsto in 20 posti di insegnanti, è ristretta in sole 10 aule e da ciò balza evidente lo stato di eccezionale disagio in cui si trovano gli alunni.

« La direzione didattica è costretta a soddisfare il compito facendo frequentare metà degli alunni al mattino e metà nel pomeriggio a discapito dell'insegnamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3674)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente iniziare le pratiche per la sistemazione del vecchio castello di Avezzano, che trovasi in condizioni disastrose.

« L'interrogante fa osservare che si tratta del più vecchio monumento di Avezzano, che dovrebbe essere immediatamente puntellato per arrestarne lo sgretolamento e la distruzione definitiva.

« Fa presente, altresì, che è urgente che la sovrintendenza ai monumenti provveda ad inviare un funzionario per constatare quello che è urgente predisporre per evitare la completa distruzione di questa insigne opera d'arte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3675)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente disporre la costruzione di

case popolari nel comune di Luco ne' Marsi, in provincia di Aquila, in relazione all'istanza già trasmessa dal comune alla direzione dell'edilizia popolare del Ministero sin dal 1952.

« L'interrogante fa presente che gran parte della popolazione di detto comune vive in ricoveri insufficienti, antighienici, malsani ed in promiscuità e la costruzione delle progettate case popolari ha carattere di assoluta, indilazionabile urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3676)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno studiare la possibilità che agli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione venga, dopo il collocamento a riposo, evitato il gravissimo disagio economico derivante dal fatto che tra il momento della cessazione dal servizio e quello della liquidazione della pensione intercorre di solito un lungo periodo di tempo, durante il quale non si fruisce né dello stipendio né del trattamento di quiescenza.

« A ciò si potrebbe ovviare procedendo, in attesa della liquidazione definitiva, ad una liquidazione provvisoria della pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3677)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno far sì che siano sollecitamente definite le pratiche di liquidazione degli indennizzi dei danni di guerra patiti da nostri connazionali in Africa orientale.

« In particolare si segnalano le pratiche dei signori Argiolas Pierino di Francesco, attualmente residente ad Ales (Cagliari) e Frau Tommaso di Salvatore, residente a Desulo (Nuoro), i quali attendono da anni la liquidazione dell'indennizzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3678)

« ENDRICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della domanda avanzata nel 1949 dal comune di Colbordolo (Pesaro), in base alla legge del 2 luglio 1949, n. 408, con la quale si proponeva di incrementare l'occupazione operaia e di costruire quattro gruppi di case popolari; lo stato della richiesta avanzata recentemente dal comune di Colbordolo, in base alla legge del 10 aprile 1947, n. 262, con la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

quale si propone la costruzione di n. 12 alloggi; se è a conoscenza dei numerosi casi di epidemia tifoidea scoppiati recentemente nella frazione di Montefabbri di Colbordolo, di cui le cause sono da « ricercarsi — come afferma l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica — nelle scadentissime condizioni dell'abitato della frazione costituita da fabbricati di antica data in pessimo stato, prospettanti su strade strette a pavimentazione sconnessa, ove gli abitanti vivono in stato di sovraffollamento ed in promiscuità con gli animali, sicché una efficace e duratura azione di profilassi delle infezioni tifoidee non può essere condotta senza risolvere il problema del risanamento igienico dell'abitato ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3679) « MASSOLA, CAPALOZZA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle domande avanzate dal comune di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) per ottenere il contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, per l'esecuzione delle seguenti opere:

Edilizia scolastica:

costruzione edificio scolastico a 20 aule, lire 13.387.481;

costruzione edifici scolastici rurali contrada San Giovanni-Valle Forno-Ragnola, lire 36.000.000;

ampliamento edificio scuola avviamento professionale a tipo marinaro, lire 30.000.000;

completamento edificio scolastico a Porto d'Ascoli, lire 11.000.000.

Opere igieniche:

ampliamento e miglioramento cimitero del capoluogo e costruzione cimitero di Porto d'Ascoli, lire 32.000.000.

Viabilità ordinaria:

sistemazione straordinaria con cilindatura della strada San Benedetto-Porto d'Ascoli, lire 40.000.000;

sistemazione straordinaria con cilindatura delle strade interne di Porto d'Ascoli, lire 45.000.000. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3680) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in merito al-

l'attuale stato di manutenzione della strada n. 106, precisamente tra il bivio Passo Vecchio e bivio Strongoli.

« Tale tronco, aperto al transito solo nel settembre scorso, è ridotto pressoché intransitabile per la pericolosità degli avvallamenti e delle buche prodottesi a causa della pessima costruzione.

« All'uopo si precisa che non può essere valida la giustificazione che trattasi di terreno argilloso, poiché tutte le strade della costiera ionica sono della stessa natura e non presentano simili gravi inconvenienti.

« Si chiede pertanto una ispezione tecnica volta ad eliminare, oltre gli inconvenienti lamentati, anche quello dei ristagni paludosi prodottisi ai margini della strada stessa per la mancanza di canali di scolo e che minacciano di diventare un serio pericolo di infestazione malarica.

« Tanto per evitare dannosi sperperi, che diffondono malanimo nelle popolazioni interessate, seriamente preoccupate dalla estrema leggerezza dei collaudi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3681)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali urgenti provvedimenti saranno adottati, onde eliminare definitivamente l'inconveniente lamentato dall'Associazione dei commercianti di Reggio Calabria, circa la ricorrente deficienza di carri ferroviari, per il trasporto dell'olio dalle zone di produzione calabresi ai lontani centri di consumo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3682)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende intervenire in favore del pensionato delle ferrovie dello Stato signor Rossi Domenico, abitante in via Antonio Gramsci n. 9, Cantalupo (Alessandria), il quale venne esonerato dal servizio in data 1° aprile 1940, perché non risultava iscritto al partito fascista.

« Il nominato aveva a quell'epoca 55 anni di età e 34 anni di servizio; col suo allontanamento prima che avesse compiuto i 37 anni di servizio venne danneggiato nella liquidazione della pensione, come risulta dal suo libretto n. 188.881. In base alle disposizioni legislative assunte dopo la liberazione d'Italia, l'interrogante sollecita la regolarizzazione della posizione del signor Rossi Domenico, per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

riparare alla ingiustizia dallo stesso sofferla. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3683)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei criteri veramente singolari seguiti dalla questura di Alessandria nel decidere le concessioni del permesso del porto di fucile da caccia.

« Il cittadino Filippone Dorino fu Giuseppe, residente nel comune di Pontestura, aveva regolarmente inoltrato la domanda tendente ad ottenere il permesso di cui si parla, correlandola di tutti i documenti richiesti: ricevuta di versamento per tassa sulle concessioni governative, di lire 3271; ricevuta della sezione cacciatori; numero 2 fotografie; certificato generale del casellario giudiziale della Procura di Casale Monferrato, dal quale nulla risulta a carico del nominato.

« La questura ha respinto detta domanda di concessione del permesso di porto di fucile da caccia con la seguente motivazione scritta: « per mancanza di requisiti ».

« Si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per porre fine una buona volta alle discriminazioni fra i cittadini e se verranno impartite opportune disposizioni alle autorità provinciali affinché si attengano esclusivamente a criteri di obiettività nell'espletamento delle loro funzioni. E ciò si esprime in quanto risulta all'interrogante che sotto la formula della « mancanza di requisiti » si nasconde l'abuso di autorità e l'oltraggio alle fondamentali norme della Costituzione italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3684)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che ritardano l'approvazione della richiesta inoltrata in data 23 gennaio 1954 dal comune di Rossano (Cosenza) per la concessione, da parte della Cassa depositi e prestiti, di un mutuo di lire 36.270.591 — garantito con i proventi delle imposte di consumo — per il pareggio del bilancio 1952 del comune stesso.

« Premesso che molti comuni, specie del Meridione, presentano bilanci deficitari, e che in alcuni di essi non si riesce a liquidare gli stipendi ai propri impiegati, l'interrogante chiede se non sia il caso disporre che lo svolgimento della pratica suddetta e di quelle analoghe venga accelerato quanto più possibile, affinché dette amministrazioni comunali pos-

sano ottenere i fondi necessari per svolgere, sia pure in misura limitata, una propria attività amministrativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3685)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno consentire agli agrumicoltori la libera scelta del sistema e del prodotto per la disinfezione delle piante dalle cocciniglie e ciò perché alcuni propendono per il sistema di fumigazione cianidrica ed altri per la utilizzazione di trattamenti liquidi di recente introdotti e già provati con risultati soddisfacenti.

« La libera scelta del sistema è assai opportuna anche per sfatare la leggenda che il Ministero dell'agricoltura, imponendo un solo sistema, voglia proteggere il monopolio del prodotto attualmente imposto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3686)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendano adottare al fine di ottenere che non siano ulteriormente trattenute, con la scusa di una pretesa azione di rivalsa da parte di una ditta di trasporti, le opere degli artisti di tutta Italia, che parteciparono alla Mostra delle arti figurative ispirate all'agricoltura; mostra promossa dall'Esposizione dell'agricoltura: Roma 1953.

« La restituzione delle opere in parola era stata assicurata dalla « Mostra » nel bando di concorso senza obbligo alcuno di rimborso spese da parte degli espositori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3687)

« VISCHIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per chiedere, di fronte all'allarme suscitato in Carbonia dalle voci che corrono di ulteriori licenziamenti e dalle misure già in atto (cosiddetto « svecchiamento », trasferimento senza motivo di operai qualificati all'esterno, ecc.) che la relazione e le conclusioni del commissario Landi siano inviate per conoscenza ai membri della Commissione industria della Camera dei Deputati. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(3688)

« GALLICO SPANO NADIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere a quanto ammontano i contributi sindacali versati annualmente dalle aziende dell'I.R.I. alla Confederazione generale italiana dell'industria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3689)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi non viene applicato da parte dell'I.N.A.M., in particolare nei riguardi delle « coronare » (lavoratrici addette alla fabbricazione dei rosari) di Loreto (Ancona), il disposto dell'articolo 11, terzo comma, della legge 11 gennaio 1943, n. 138, il quale dispone precisamente quanto segue: « il lavoratore ha diritto alle prestazioni da parte dell'ente anche nel caso in cui, al verificarsi della malattia, il datore di lavoro non abbia ottemperato all'obbligo di cui nel precedente comma (notizie da parte del datore di lavoro per l'iscrizione del prestatore d'opera all'Istituto assicurativo) o non sia in regola con i versamenti dei contributi maturati ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3690)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga legittimo e rispondente ai principi democratici il divieto opposto dal questore di Pescara alla diffusione, da parte della Federazione del P. S. I. di Pescara, di un volantino riproducente il testo della deliberazione della direzione del partito stesso, pubblicata integralmente dall'*Avanti!* del 20 febbraio 1954; e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare al proposito, e per assicurare l'esercizio dei diritti democratici e della funzione costituzionale dei partiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3691)

« LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali la questura di Pesaro non ha rinnovato la licenza di caccia al cittadino incensurato Aldo Amati di Giuseppe, che ne fruiva ininterrottamente sin dal 1947. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3692)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, sulla indilazionabile necessità che

venga accolta la domanda di finanziamento, da tempo avanzata dalla amministrazione provinciale di Pesaro, per la costruzione dell'edificio del liceo scientifico di Pesaro, che ha provvisoria sede in locali di fortuna del tutto inadeguati, indilazionabile necessità rilevata e denunciata anche dal collegio dei professori dell'istituto, con un vibrante ordine del giorno in data 18 febbraio 1954, già trasmesso al Ministero della pubblica istruzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(3693) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza degli aumenti dei canoni di affitto disposti di recente dall'Istituto autonomo delle case popolari di Lecce e per conoscere se, ritenendo contrari tali aumenti a ragioni giuridiche e tecniche, oltre che a motivi di carattere e giustizia sociale, quali provvedimenti intenda adottare. »

« A parte ogni considerazione, peraltro assorbente, sulla impossibilità per quell'istituto di procedere a nuovo adeguamento successivo a quello operato nel 1946, non essendo stata emanata la nuova legge che lo autorizzi, sta il fatto — sotto il profilo sociale — che mentre la legge per l'edilizia privata del 23 maggio 1950, n. 253, detta anche norme in favore di quegli inquilini che versano in disagiate condizioni economiche, stabilendo anche i casi in cui l'aumento può essere ridotto al 10 per cento, con i disposti lamentati aumenti di quell'Istituto autonomo case popolari di Lecce gli inquilini vengono colpiti da aumenti che superano di centinaia di volte la misura dei canoni anteguerra. E tutto ciò contrasta con le finalità stesse degli Istituti autonomi per le case popolari, che debbono svolgere la loro funzione a favore delle classi meno agiate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3694)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della richiesta di contributo avanzata il 10 novembre 1949, per la costruzione di case per lavoratori e impiegati del comune di Colbordolo, in base alla legge del 2 luglio 1949, n. 408. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(3695)

« MASSOLA, CAPALOZZA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se per i concorsi banditi il 23 maggio 1953 si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

applica il disposto dell'articolo 5 del regio decreto 30 settembre 1922, n. 1280, in cui testualmente si dice:

« Gli insegnanti medi che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 43 (reduci e combattenti) e che, nei concorsi generali a cattedre di scuole medie e normali, conseguano una votazione complessiva equivalente almeno ai sette decimi, avranno diritto alla dichiarazione di idoneità e alla nomina in ruolo anche se non compresi nella graduatoria di cui all'articolo 2 della legge 16 luglio 1914, n. 679.

« Esaurita la graduatoria dei vincitori, integrata a norma di quest'ultimo comma di detto articolo, si procederà alla nomina di coloro che abbiano conseguito la idoneità per effetto della precedente disposizione, secondo l'ordine di merito e con diritti di precedenza sui vincitori di concorsi che fossero contemporaneamente o successivamente banditi per le stesse materie e per le scuole dello stesso ordine e grado. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(3696)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda disporre l'istituzione di un ambulatorio E.N.P.A.S. (o — in via subordinata — la nomina di un medico fiduciario) nel comune di Sala Consilina (Salerno), tenendo presente l'importanza di quel capoluogo, sede di tribunali, con 32 comuni dipendenti, che distano oltre 75 chilometri dall'ambulatorio più prossimo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3697)

« DE FALCO, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — in relazione anche all'esito di talune vicende giudiziarie — se ritenga giusto, opportuno ed urgente rivedere e predisporre modifiche circa le disposizioni contenute nella legge 5 luglio 1950, n. 640, relative al gravame sui possessori e detentori di bombole per metano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3698)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per l'incremento della produzione del pioppo in Calabria, tenuto conto che tale coltura promette cospicui risultati economici nel-

le adatte alture e nelle vallate di molte zone calabre; e serve altresì di difesa dal grave pericolo delle frane nella regione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3699)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi e siano per adottarsi per fronteggiare e vincere la grave epidemia tifoidea che investe la popolazione di Santo Stefano Camastra (Messina), e se il Governo sia intervenuto perché sia riparato urgentemente il vecchio acquedotto, a cui viene imputata la diffusione della grave malattia e sia sollecitata, con l'urgenza e l'energia che il caso richiede, la costruzione del nuovo acquedotto per il quale sono stati stanziati i fondi per le opere di presa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3700)

« CUCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che ai lavoratori della Ducati di Bologna, che frequentano i corsi di riqualificazione, non viene data l'assistenza mutualistica e previdenziale cui hanno diritto e che era stata loro garantita dall'onorevole Dino del Bo e riconfermata a Bologna dal delegato del Ministero del lavoro dottor Spinola in sede di trattativa a Roma, che ai medesimi lavoratori, sospesi da circa 7 mesi, sono stati versati solo due acconti di lire 10.000 ciascuno, invece di quanto è loro dovuto, sia per i primi sei mesi di sospensione che per il mese di partecipazione ai corsi di riqualificazione, già trascorso da alcuni giorni: se egli sia a conoscenza delle gravissime difficoltà in cui si dibattono detti lavoratori e i loro familiari, oberati da debiti cui non sanno come fare fronte, disagio che investe anche gli esercenti, i negozianti, le cooperative che hanno venduto loro a credito lo stretto indispensabile; se egli sappia che dette gravissime difficoltà hanno determinato un legittimo stato di disagio, di malcontento e di preoccupazione, reso più acuto dal fatto che i corsi non sono ancora regolarizzati e la previdenza sociale non versa i fondi necessari a finanziarli in quanto è creditrice di 300 (trecento) milioni dalla Ducati per contributi non versati ed esige che sia la ditta a pagare fino ad estinzione del debito.

« Per sapere, inoltre, cosa intende fare per regolarizzare immediatamente i corsi di qua-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

lificazione, per assicurarne il sollecito finanziamento, il pagamento regolare ai frequentatori e la immediata liquidazione degli arretrati, nonché l'assistenza mutualistica previdenziale cui i medesimi hanno diritto e di cui hanno assoluto bisogno e per porre fine alle continue inadempienze ministeriali e sistematiche violazioni degli accordi stipulati, da parte della direzione « Ducati ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3701) « BOTTONELLI, TOLLOY ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, sulla improvvisa diminuzione dell'assegno di pensione (vecchia guerra) all'invalido Francesco Leto fu Giovanni, residente in Fano, da lire 23.342 mensili a lire 9039 con addebito di lire 183.000, per essere il Leto contemporaneamente pensionato dell'I.N.P.S.; e ciò quantunque l'assegno dell'I.N.P.S. ammonti solo a lire 5000 mensili, compreso il caro-pane, e quantunque l'interessato, come a circolare dell'autorità competente, abbia in data 14 gennaio 1954 chiesto di essere ammesso al cumulo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3702) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero sulla richiesta da varie parti avanzata circa la presentazione al Parlamento di un disegno di legge, col quale si consenta ai diplomati negli Istituti tecnici ad indirizzo commerciale di iscriversi alla facoltà di farmacia delle Università. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3703) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Vico nel Lazio (Frosinone), di 2500 abitanti, sia a tutto oggi sprovvisto di una farmacia, e per sollecitare il provvedimento d'istituzione di detto servizio reclamato dall'intera popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3704) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo di promuovere severe ispezioni per quegli istituti autorizzati — come quello retto dai padri Benedettini Olivetani di San Salvatore Monferrato (Alessan-

dria) — i quali dipendono da gestori risiedenti in provincia diversa da quella della sede degli istituti stessi, e da anni, sistematicamente, presentano al provveditore agli studi l'elenco degli insegnanti non rispondente a quello dell'effettivo corpo insegnante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3705) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo di far cessare al più presto le gestioni commissariali dei consorzi provinciali per l'istruzione tecnica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3706) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo di esaminare con visione serena, aliena da ogni spirito di parte, la composizione della Consulta e della presidenza del Centro didattico nazionale per la scuola elementare e di completamento dell'obbligo scolastico, testé costituite, perché vi sia effettiva rispondenza con le correnti di pensiero, le associazioni e gli enti che si interessano della istruzione in Italia.

« Per sapere, altresì, se il ministro non sia d'accordo che tutta la materia del decreto ministeriale 5 marzo 1953 debba essere rivista nello spirito degli articoli 33 e 34 della Costituzione e se non sia d'accordo che il bollettino *Scuola di base*, diretto da Amelio Tognetti e pagato con i soldi dello Stato, non debba essere solo una palestra per gli scrittori di questioni scolastiche delle organizzazioni filogovernative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3707) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, della difesa e dei trasporti, per sapere quali sono le ragioni che hanno impedito di rimuovere una bomba inesplosa d'aereo, caduta in periodo bellico nella proprietà di Colli Valentina in Mortarotti, Candia Lomellina, provincia di Pavia.

« Tale ordigno inesplosa venne segnalato subito dopo la fine della guerra. Il 12 marzo 1953 la sezione « Rinvenimento ordigni esplosivi » di Torino con lettera n. 7196/Gr 3, sollecitava alla Direzione artiglieria di Milano la rimozione.

« Questa si fa ancora attendere. Si aggiunga che l'ordigno dista soli 50 metri dalla fer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

rovia Casale-Mortara. Tale pericolosa incuria è inverosimile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3708)

« CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del fatto che le società Montecatini e Ferromin, nelle miniere di Ribolla e Monteargentario (Grosseto), hanno licenziato, calpestando gli accordi sindacali e sostituendosi all'autorità e alle leggi dello Stato, i segretari delle commissioni interne delle miniere citate per avere l'uno tenuto una assemblea di lavoratori da questi richiesta per discutere dell'indennità di cottimo, e l'altro per avere denunciato, fuori dell'orario di lavoro, nel corso di un comizio e a mezzo della stampa, le gravi condizioni di lavoro a cui sono costretti i minatori; e per sapere quali misure intendono adottare per tutelare le libertà e i diritti dei lavoratori sul luogo di lavoro e nella vita pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3709)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso l'Ente riforma fondiaria per la Puglia e la Lucania il quale, benché più volte sollecitato dagli agricoltori interessati, ammon-tanti a circa 700, non si è curato di rimettere nello stato primitivo di buona attraversabilità la strada consorziale Sant'Angelo in Agro di Gravina di Puglia, pure essendo la risistemazione di tale strada di spettanza di predetto Ente, in quanto i danni sono stati prodotti dal traffico di trattori agricoli e di autocarri, diretti al villaggio Dolcecanto, località in cui i lavori, iniziati a cura dell'Ente nel 1951, sono tutt'ora in corso.

« L'interrogante fa inoltre presente che la risistemazione di tale strada, resa ormai impraticabile per il crollo di ponti, la distruzione della massicciata, l'appianamento delle cunette, è indilazionabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3710)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti ha adottato nei confronti della cooperativa « Combattenti e reduci di Trinitapoli » in seguito al reclamo

di alcuni soci denunzianti notevoli irregolarità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3711)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano necessario, dopo i luttuosi fatti di Mussomeli, tenendo conto della particolare situazione di disagio locale, disporre con urgenza la costruzione di un terzo serbatoio d'acqua della capacità di almeno quattromila metri cubi, essendo molto difettosa l'erogazione dell'acqua per le continue interruzioni della condotta principale, che trae le sue origini dalle Madonie, e per la insufficienza degli attuali due serbatoi ai bisogni di una popolazione di sedicimila abitanti; se non ritengano altresì, più che opportuna, indispensabile la rescissione o, quanto meno, la revisione dello strano contratto di concessione della rete idrica all'Ente acquedotti siciliani da parte del comune, concessione a tutto vantaggio dell'Ente, con pregiudizio per la cittadinanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3712)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza, per prevenire il permanente pericolo di frane che sovrasta alla quasi totalità dei comuni calabresi, come risulta anche da una inchiesta svolta da *Il Giornale del Mezzogiorno* pubblicata da quel settimanale nel n. 1 del 4 gennaio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3713)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore del comune di Centrache (Catanzaro), rimasto — a seguito dell'alluvione dell'ottobre scorso — non solo privo di acqua e di fognature, ma con circa 100 famiglie sotto la continua minaccia di case pericolanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3714)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provve-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

dimenti intendano adottare a favore del comune di Cicala (Catanzaro), il quale, come risulta anche da un'inchiesta svolta dal settimanale *Il Giornale del Mezzogiorno*, è privo di fognature, di edificio scolastico, di acquedotto ed ha strade interne ed esterne del tutto impraticabili, nonché il 50 per cento delle abitazioni cadenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3715)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno — a salvaguardia dell'industria boschiva e carbonifera calabrese, che vede di giorno in giorno isterilire i propri rapporti commerciali con l'Italia settentrionale — ripristinare la tariffa eccezionale 419-B nella vecchia formula per il trasporto del legname e del carbone vegetale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3716)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore del personale italiano avventizio addetto ai Consolati italiani all'estero tuttora sprovvisto di qualsiasi assicurazione previdenziale, in considerazione del fatto che la risoluzione di tale problema è della massima urgenza interessando circa duemila persone che svolgono la loro opera, spesso in mezzo a notevoli difficoltà d'ambiente e con viva preoccupazione per il giorno in cui dovranno abbandonare il servizio per raggiunti limiti di età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3717)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali disposizioni egli intende prendere — anche in relazione al recente voto del consiglio comunale di Cattolica del 16 febbraio 1954 — per il finanziamento dei lavori per il palazzo delle scuole secondarie di quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3718)

« PAJETTA GIULIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave fatto avvenuto nella provincia di Matera, dove il giorno 25 febbraio 1954 24 tabacchine dipendenti dal Consorzio agrario provinciale sono state ricoverate all'ospedale per gravi sintomi di avvelenamento.

« Per sapere, inoltre, se il ministro, valendosi dei suoi poteri a tutela della classe operaia, non intenda far effettuare un sopralluogo dall'Ispettorato del lavoro per individuare le cause e prendere i dovuti provvedimenti disciplinari verso la direzione dell'azienda.

« Gli interroganti protestano affinché una buona volta per sempre si imponga ai datori di lavoro di questa categoria di concedere alle lavoratrici mezzo litro di latte al giorno quale provvedimento antitossico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3719) « BEI CIUFOLI ADELE, CALASSO, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è consapevole dei soprusi che vengono esercitati dai datori di lavoro: Grandinetti Nello, Soverchia Giovanni e Pistoni e Rosati di San Severino Marche (Macerata) che, sorpassando qualsiasi principio civile e democratico, conducono le loro aziende con sistemi schiavistici e tengono continuamente i loro dipendenti sotto la minaccia di licenziamento e di serrata dello stabilimento, rendendo loro la vita impossibile.

« Per conoscere, inoltre, se l'Ispettorato del lavoro è a conoscenza del vile trattamento adottato dalla ditta Soverchia la scorsa settimana contro una giovane operaia, malmenata dal capo-fabbrica perché si era azzardata ad aprire una finestra, e licenziata assieme ad un suo compagno di lavoro venuto in suo aiuto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3720) « BEI CIUFOLI ADELE, MASSOLA, MANIERA, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quale disposizione speciale il prefetto di Macerata ha fatto sequestrare il giornale murale *Il Periodico* del 12 febbraio 1954, anno IV, edito a cura dello Stabilimento tipografico romano E.T.I. con direttore responsabile Battaglia Aldo.

« Gli interroganti fanno osservare che *Il Periodico* null'altro conteneva senonché ciò che in quei giorni tutti i giornali riportavano: fotografie sul grave fatto di Wilma Montesi, sulla misteriosa morte di Pisciotta, sugli scandali del sindaco Rebecchini e le fotografie del Ministero Scelba.

« Chiedono che si diano disposizioni precise ai prefetti per il rispetto integrale della legge sulla stampa, affinché non si verifichi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

più che agenti di polizia agli ordini delle autorità strappino giornali murali, come è avvenuto nella provincia di Macerata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3721) « BEI CIUFOLI ADELE, MASSOLA, CAPALLOZZA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nella impostazione della nuova autostrada Milano-Napoli, indicata nel programma poliennale dell'A.N.A.S., siano stati tenuti presenti i tracciati approntati dall'ingegnere Puricelli nel 1941 e di cui consta che parte del progetto definitivo sia di proprietà dell'A.N.A.S. stessa e le indicazioni contenute nel piano regolatore delle strade italiane del 1934 e nella dichiarazione di Ginevra del 16 settembre 1950 firmata dai rappresentanti degli Stati europei; ed in particolare per sapere:

1°) se per il tratto che va da Firenze a Roma si sia tenuto conto che il tracciato più breve e funzionalmente più rispondente alla progettata dorsale italiana è quello che da Firenze per il Chianti e la Val di Chiana sbocca ad Orvieto per continuare in direzione di Viterbo e Roma;

2°) se indipendentemente da questo si sia tenuto presente che ove la dorsale medesima fosse tenuta su altre direttrici, a parte il maggiore costo e la minore funzionalità, tale fatto porterebbe con sé un danno irreparabile alla intera provincia di Siena ed a una zona di interesse nazionale come il Chianti non servite da linee ferroviarie di grande comunicazione come altre provincie minori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3722) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere i motivi perché, dopo due anni, non è stato ancora presentato al Parlamento il disegno di legge a favore dei danneggiati dal terremoto del 18 marzo 1952, della provincia di Catania ed in particolar modo del comune di Santa Venerina, e se non ritengano opportuno provvedere con la massima urgenza, in considerazione del grave disagio delle popolazioni di detta zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3723) « BASILE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intende ridare il primitivo valore al regio decreto 6 giugno 1940, n. 1481, per quanto riguarda

l'ammissione al beneficio del congedo anticipato.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, se l'onorevole ministro non stimi opportuno di togliere la revoca per i numeri 3 e 4 dell'articolo 85 che si riferiscono rispettivamente al « figlio unico maschio di padre vivente inabile al lavoro proficuo » e al « figlio primogenito di padre vivente inabile al lavoro proficuo ».

« La revoca del beneficio ha creato infatti particolari condizioni di disagio in molte famiglie private del componente unico valido sostegno e questo disagio è reso più grave dal fatto che il provvedimento è giunto improvvisamente a colpire coloro che credevano di poter contare su un diritto acquisito. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3724) « ALBARELLO, DI PRISCO, FIORENTINO, ALBIZZATI, PIGNI, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se non ritiene opportuno dar inizio con urgenza ai lavori del cantiere di lavoro n. 6155/R nel comune di Campodimele, il cui progetto primitivo, approvato e finanziato dal Ministero, subì una modificazione, approvata dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste e trasmesso con parere favorevole al Ministero competente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3725) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno approvare i finanziamenti per l'inizio dei lavori della strada Cimitero-Sallandrea (1° lotto) nel comune di Campodimele, il cui progetto completo è stato rimesso a suo tempo dagli organi provinciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3726) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intende provvedere alla riparazione dell'edificio scolastico della frazione Taverna di Campodimele (Latina), il quale edificio presenta gravi danni prodotti da infiltrazioni di acqua piovana nei muri periferici fortemente danneggiati dagli eventi bellici, con grave pericolo degli alunni che lo frequentano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3727) « CERVONE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se il telegramma n. 1764/162592 del 15 febbraio 1954, onde venne sospesa l'applicazione della circolare della Direzione generale dei danni di guerra datata 10 febbraio 1954, n. 1 — e con la quale si precisa che, ai sensi dell'articolo 35 della legge 27 dicembre 1953, n. 978, deve intendersi per « liquidazione definitiva » quella effettuata con la corresponsione degli acconti — denoti il prevalere di un criterio di più sensata valutazione dei danni da porsi a base delle prossime norme di attuazione.

« Si osserva infatti che le Intendenze di finanza delle provincie meridionali non hanno mai effettuato liquidazioni definitive dei danni di guerra, in quanto l'applicazione della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, venne sospesa per le anzidette provincie, già soggette al Governo Badoglio, con circolare del ministro delle finanze *pro-tempore* onorevole Soleri, mentre liquidazioni definitive sono state effettuate nelle provincie centro-settentrionali.

« Per tutto ciò, ove il criterio fissato nella circolare sopramenzionata dovesse essere mantenuto, verrebbe a crearsi un'iniqua sperequazione nei confronti dei danneggiati delle provincie meridionali rispetto a quelli delle altre provincie, nelle quali la liquidazione dei danni di guerra avvenne già in base ai prezzi vigenti nel 1944 e 1945. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3728)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda di far rimettere con la massima sollecitudine alle Intendenze di finanza calabresi i fondi destinati alle aziende commerciali alluvionale nel 1951 e 1953, per la carenza dei quali, a tutt'oggi, le pratiche si ammassano nei rispettivi uffici, che non possono pertanto effettuare i pagamenti agli interessati, provocandone insistenti e legittime proteste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3729)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se si è a conoscenza che nella frazione Colonna (comune di Ascoli Piceno), dove vivono 25 famiglie con un totale di 110 abitanti, vi sono stati quattro casi mortali causa tifo provocato da mancanza di acqua potabile. Risulta da rapporto del medico sanitario che la popolazione può usufruire di soli quattro litri di acqua a persona per

ogni giorno, mentre esisterebbero, secondo perizia effettuata dall'ufficio tecnico comunale, le possibilità di fare usufruire la popolazione di quattordici litri di acqua a persona al giorno.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se le autorità nazionali competenti intendono intervenire per imporre al comune l'esecuzione di lavori per provvedere a tale necessità che comportano la sola spesa di lire 300.000. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3730) « BEI CIUFOLI ADELE, MASSOLA, CAPALOZZA, MANIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se, tenuto conto della grave crisi degli alloggi a Messina, in seguito al terremoto del 1908 e ai bombardamenti dell'ultima guerra, ha disposto finanziamenti adeguati e sollecitato la ultimazione delle costruzioni di case già in corso i cui lavori procedono a rilento;

b) se, ritenuto che le ultime assegnazioni di alloggi effettuate da vari enti (I.A.C.P. e I.N.A.-Casa, ecc.) sono assolutamente insufficienti alle necessità dei senza tetto, non ritenga urgente e necessario predisporre un nuovo più ampio piano di costruzioni popolari ed ultra popolari a Messina, in considerazione anche della disoccupazione esistente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3731)

« LA SPADA, BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno sollecitare il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo per il finanziamento della perizia dei danni alluvionali verificatisi nel 1951 nel torrente Misericordia e piazza Maganelli del comune di Graniti (Messina) e ciò per evitare il cedimento del terreno soprastante che apporterebbe grave danno al Sacrario dei caduti ed alla piazza stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3732)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se ha dato disposizione per l'esecuzione dei lavori nel tratto di strada franata denominata Roccella Polverello nel comune di Roccella Valdemone (Messina); e ciò per evitare gravi danni agli abitati vicini;

b) se nelle more dell'approvazione della perizia dei lavori medesimi, non ritenga opportuno dare disposizioni al Genio civile di

Messina e al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo perché intervengano direttamente per i lavori più urgenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3733)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato alle pensioni di guerra), per conoscere il motivo per cui dopo sette anni dalla domanda non è stata ancora liquidata la pensione di guerra dovuta a Gatti Mario di Angelo, classe 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3734)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora liquidata la pensione dovuta a Faini Mario fu Luigi, classe 1910, n. 1429108. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3735)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato alle pensioni di guerra), per sapere i motivi per cui non è stata ancora data, dopo tre anni dalla visita della Commissione medica, la pensione all'ex militare Pozzi Emilio di Rinaldo, classe 1915, gravemente ammalato di tubercolosi contratta in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3736)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato alle pensioni di guerra), per sapere per quale motivo la pensione già riconosciuta a Frigoli Maria vedova Grossi, madre del caduto Grossi Carlo fu Pietro, non sia stata ancora riversata dalla morte della Frigoli, avvenuta il 17 marzo 1951, alla sua figlia e sorella del caduto, Grossi Regina fu Pietro, invalida per paralisi fin dalla nascita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3737)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per le pensioni di guerra), per sapere come il soldato Uggetti Alberto di Angelo, classe 1916, possa assoggettarsi alle cure, che non meno di tre anni fa sono state dalla Commissione medica riconosciute necessarie e urgenti (!), se lo

stesso da anni attende invano la liquidazione della pensione dovutagli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3738)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato alle pensioni di guerra), per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora liquidata la pensione di guerra dovuta al partigiano Bricchi Giovanni di Giuseppe, classe 1928. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3739)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se egli non creda opportuno intervenire per sospendere definitivamente ogni sfratto intimato (o in corso di esecuzione contro i ferrovieri pensionati) dalle Direzioni compartimentali (*L'interrogante si riferisce particolarmente a quella di Milano*) e per ridare tranquillità e serenità ai pensionati medesimi, oggetto di continue pressioni e minacce; tenendo presente che in data 13 febbraio l'onorevole ministro, rispondendo a un'interrogazione dell'onorevole Berlinguer, assicurava che nessuna disposizione era stata mai emanata a modifica della nota circolare 3 maggio 1951, ma che in pari data (!) il direttore generale dottor Di Raimondo invitava perentoriamente tutti i capi compartimento a liberare gli alloggi dai pensionati che li occupano, sia pure offrendo loro, purché si adattino ad andarsene (e dove, se non vi sono alloggi disponibili se non a prezzi impossibili?) entro sei mesi, un contributo pecuniario (col quale potrebbero pagarsi a malapena un trimestre d'affitto libero); tenendo presente altresì che vi sono capi compartimento e capi servizio che, per crearsi meriti, agiscono con incivile brutalità contro i pensionati o impongono loro di lasciar libera una parte degli alloggi, riducendosi a vivere nei rimanenti in coabitazione tra loro (con servizi in comune); se non creda infine che in opposizione a quanto affermato retoricamente nella citata lettera del direttore generale di non poter « subordinare gli interessi privati a quelli della pubblica amministrazione », sia dovere di questa di concorrere a risolvere il problema edilizio, non gettando delle famiglie sul lastrico e non costringendo a indecenti e immorali coabitazioni, ma costruendo case per i ferrovieri in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3740)

« BERNARDI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli non creda opportuno intervenire, perché vengano finalmente consegnati gli alloggi I.N.A.-Casa, costruiti ai sensi dell'articolo 11, capoverso, della legge 28 febbraio 1949, n. 43, direttamente dalla ditta Tavazzani di Vaprio d'Adda (Milano) e da oltre due anni già assegnati, tenendo presente che il Ministero fin dal gennaio 1952, come da sua lettera 8 gennaio 1952, insistette per l'immediata consegna degli alloggi agli interessati, consegna mai avvenuta; se non creda infine, di fronte all'estrema penuria delle abitazioni, necessario prendere disposizioni di carattere generale atte a eliminare le lungaggini e a sopprimere le pedanterie burocratiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3741)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde al vero che sia nelle sue intenzioni, o meglio in quelle dell'A.N.A.S., ricostruire il ponte sul torrente Trebbia a Marsaglia, provincia di Piacenza, a valle del paese e non nel solito luogo, sia pure rettificando secondo le esigenze della tecnica moderna, e se nel caso non terrà conto della necessità che nel nuovo progetto vi sia la possibilità di transito con slitte per i montanari di quelle valli, i quali hanno bisogno di raggiungere il paese per le loro necessità, e in che tempo si prevede la ricostruzione del ponte stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3742)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se è a conoscenza del grave malcontento che agita la popolazione di Cerano per il persistente disservizio dell'autolinea Novara-Vigevano che fu causa di notevoli incidenti il mattino del 14 gennaio 1954;

2°) per quali motivi la domanda inoltrata dal comune di Cerano in data 9 dicembre 1952 per ottenere un servizio diretto di autocorriere con il capoluogo di Novara non è stata ancora accolta;

3°) quali provvedimenti intenda prendere, fra quelli segnalati dal comune di Cerano in data 1° febbraio 1954 all'Ispettorato compartimentale di Milano, in attesa dell'accoglimento della richiamata istanza 9 dicembre 1952, al fine di ovviare all'attuale disservizio

vizio e allo stato di disagio in cui versa quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3743)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato dei lavori di ricostruzione del tronco ferroviario Roccaraso-Carpinone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3744)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non creda opportuno intervenire per indurre l'ospedale militare di Bari a trasmettere al Ministero del tesoro — Direzione generale pensioni di guerra — che l'ha ripetutamente richiesta e l'attende da anni, la cartella clinica riguardante il ricovero in detto ospedale in data 24 agosto 1946 di Sconziano Donato fu Giuseppe, da Montagano (Campobasso), che non riesce ad avere perciò la pensione di guerra che gli spetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3745)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, mentre all'ospedale civile « Cardarelli » di Campobasso è stato assegnato l'irrisorio contributo di un milione, che lascia le cose come erano, è stato, invece, dato il contributo di più di cento milioni all'ospedale di Chieti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3746)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente concedere all'ospedale civile « A. Cardarelli » un sussidio che consenta ad esso di continuare a svolgere la grande opera di bene, sin qui da numerosi lustri svolta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3747)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere in qual modo intendano intervenire a favore del comune di Monacilioni (Campobasso), in cui alcune case, a seguito delle note abbondanti eccezionali nevicate di questi ultimi giorni, minacciano rovina, per cui dovrebbero essere abbattute, mentre il co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

mune non ha la possibilità di sostenere la relativa spesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3748)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa prevista per la costruzione in Sant'Elena Sannita (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3749)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di ampliamento e riattamento dei locali di parte dell'edificio comunale di Forlì del Sannio (Campobasso) per uso delle scuole elementari, da effettuarsi col contributo concesso con la legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3750)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Macchia d'Isernia (Campobasso) dell'edificio scolastico, che detto comune da tempo ha chiesto che sia compreso fra le opere ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3751)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato degli studi, ad esso deferiti dalla Cassa per il Mezzogiorno, relativi al modo di provvedere alla manutenzione ed all'esercizio degli acquedotti del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3752)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora provveduto al pagamento in favore del comune di Chianci (Campobasso) della somma di lire 800.000 (ottocentomila), importo dei danni, per essere rimasto inattivo il mulino comunale sito in contrada Sant'Onofrio, in seguito alla costruzione delle opere di presa dell'acquedotto molisano,

e concordati con detta Cassa, come da deliberazione presa dal Consiglio comunale di detto comune in data 20 luglio 1952, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Campobasso il 7 dicembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3753)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda opportuno intervenire per evitare che si continui ad affidare ad ingegneri non molisanesi la progettazione e la direzione delle opere finanziate dalla Cassa, da eseguire nel Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3754)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione della strada che dovrà unire le frazioni di Roccaravindola (Campobasso) alla nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3755)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere in base a quali valutazioni negative è stata disposta la decurtazione di oltre il 50 per cento del premio in deroga quadrimestrale corrisposto al personale civile non in servizio nei vari enti della capitale; per conoscere i motivi che hanno portato alla esclusione totale del personale salariato da tale beneficio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3756)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulle ditte creditrici della Mostra d'oltremare, avendo eseguito i lavori di ricostruzione; sui provvedimenti per soddisfare il loro credito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3757)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, sui provvedimenti che intende adottare per proteggere l'esportazione del corallo di Torre del Greco contro i dazi elevati degli Stati Uniti d'America e sui provvedimenti che intende adottare per assicurare lo sviluppo di questo importante artigianato, tenendo anche conto che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

Torre del Greco ha, tra l'altro, circa 10 mila marittimi disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3758)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, sulla continua nomina di vice-consoli per il consolato degli Stati Uniti a Napoli; sul numero dei consoli e dei vice-consoli accreditati a Napoli od in via di riconoscimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3759)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente promuovere una rigorosa inchiesta per accertare le cause che hanno provocato il crollo del tetto e della volta della chiesa parrocchiale ed il cedimento del muro di cinta del cimitero nel comune di Terelle, in provincia di Frosinone; e per sapere se non ritenga che sia il caso di adottare dei provvedimenti urgenti per ovviare a una insostenibile situazione, che richiede un immediato ed efficace intervento da parte del Governo per garantire possibili condizioni di vita ad un centro tagliato fuori dal mondo civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3760)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per potenziare il servizio danni di guerra dell'intendenza di finanza di Frosinone in vista delle norme pratiche per una più spedita applicazione della legge e disposizioni relative alla liquidazione dei danni di guerra.

« L'intendenza di finanza di Frosinone conta attualmente 23 impiegati non di ruolo, distribuiti nei due rami amministrativo e di ragioneria del servizio dei danni di guerra, e deve provvedere alla liquidazione di 173 mila pratiche, presentate fino ad oggi. In detto numero non sono comprese le 75 mila domande di risarcimento danni alleati, per la cui trattazione sono stati assegnati altri tre impiegati.

« L'interrogante fa inoltre presente la necessità di provvedere ad integrare il personale attualmente addetto al servizio danni di guerra per mettere tale ufficio in condizione di fronteggiare gli incombeni derivanti dalla nuova legge e chiede altresì disposizioni perché venga data la precedenza nella liquida-

zione a quei comuni della zona del Cassinate tanto duramente provati dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3761)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno fornire le più ampie assicurazioni alla giunta della camera di commercio di Lecce, che ha di recente formulati appositi voti in proposito, circa il mantenimento della linea di navigazione « Periplo italico », oltre che per i suoi indiscutibili fini di utilità generale, anche per non privare dell'unica sua attività il porto di Gallipoli, il cui traffico, sia pur modestissimo, è rappresentato attualmente soltanto dalla linea del « Periplo ».

« Date le condizioni di inattività e di bisogno in cui versano le sue maestranze portuali e tutte le categorie interessate al movimento marittimo, è anzi assolutamente necessario, per evitare gravissime conseguenze di carattere economico e sociale, che lo Stato intervenga per sollevare il porto di Gallipoli dalle condizioni di estremo decadimento in cui esso si trova, incrementando, oltre che mantenendo, la suddetta linea del « Periplo italico » e ricercando altre fonti sussidiarie di traffico, che sono indispensabili per ridare vita ad una città che ha così antiche e nobili tradizioni e conserva ancora una importante funzione per la sua speciale posizione nel mare d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3762)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali ricerche e quali provvedimenti ritenga opportuno promuovere per rinvenire mezzi efficaci di lotta contro una malattia dell'olivo che, apparsa alcuni anni or sono nella provincia di Lecce in località Campoverde, si va gradatamente estendendo in altre zone a sottosuolo argilloso, anche nel Brindisino, presentando ovunque gli stessi fenomeni di ingiallimento e disseccamento della fronda, formazione di scopazzi, raggrinzimento del frutto sulle piante, elevata acidità e colorazione rossastra della produzione olearia.

« Poiché dalle indagini già sporadicamente condotte in proposito risulta che l'eziologia della malattia sopra indicata si presenta oscura e molto complessa, soltanto un intervento diretto dello Stato, con adeguato stanziamento di fondi, potrà consentire tutti gli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

studi e gli esperimenti che appaiono necessari per contenere e quindi combattere una avversità che è già causa di gravi danni e preoccupazioni per la benemerita categoria degli olivicoltori salentini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3763)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti ritenga opportuno promuovere ed adottare allo scopo di far cessare l'attività dei pescatori di frodo con bombe ad alto esplosivo, che viene largamente esercitata lungo le coste della penisola salentina e che provoca ingenti distruzioni del patrimonio ittico e specie del novellame, con danno gravissimo per i lavoratori che vivono dei prodotti del mare e che veggono celermente esaurirsi la fonte dei loro guadagni. Per il conseguimento del fine sopra indicato appaiono necessarie una più efficace vigilanza, da esercitarsi, data la lunghezza della zona da perlustrare, anche con l'impiego di natanti celeri a ciò appositamente adibiti, ed una migliore formulazione delle disposizioni di legge in vigore, che non consentono la denuncia alla autorità giudiziaria dei colpevoli non trovati materialmente in possesso dei mezzi di distruzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3764)

« DANIELE, MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ragioni inducano l'Amministrazione a stabilire, durante la fabbricazione e la successiva stampa dei biglietti di Stato, un duplice controllo esercitato da impiegati del Provveditorato generale dello Stato e della Direzione generale del tesoro, gli uni e gli altri dipendenti dallo stesso Ministero, mentre l'articolo 48 del regolamento approvato con regio decreto 20 giugno 1929, n. 1058, e la legge 20 maggio 1935, n. 874, tuttora in vigore, prevedono che il controllo sulla fabbricazione dei biglietti di Stato è esercitato dall'Ispettorato carte valori del Provveditorato generale dello Stato.

« L'interrogante fa presente che per effetto di tale duplice controllo, che comporta il distacco in servizio di circa 50 impiegati, deriva un onere notevole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3765)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché

a coloro che hanno insegnato in qualità di incaricati nella Scuola professionale marittima di Ancona ed in altre scuole gestite dall'Ente nazionale educazione marinara venga attribuito un adeguato punteggio da valutarsi ai fini del conferimento degli incarichi annuali da parte dei provveditorati agli studi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3766)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto pubblicato dal periodico *Libertà e Lavoro* di Reggio Calabria (n. 7 del 14 febbraio 1954) circa due treni straordinari forniti dal compartimento di Reggio Calabria alla locale sezione del Partito democratico cristiano, in occasione della visita dell'onorevole De Gasperi a quella città per propaganda elettorale. si domanda, a prescindere dall'effettuazione di questo servizio straordinario a favore di un partito politico in competizione elettorale, se sia vero che non siano stati pagati nemmeno i relativi biglietti ferroviari, o non siano stati pagati interamente, riversando sullo Stato una notevole passività. Nel caso i fatti pubblicati siano veri, si domanda quali provvedimenti siano stati adottati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3767)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo intende portare all'approvazione del Parlamento il progetto di legge, già predisposto dal governo Pella, per la liquidazione degli enti statali divenuti « inutili o parassitari ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3768)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'iniziativa « approvata dall'autorità superiore scolastica », che aggiunge ad ogni insegnante delle scuole popolari e dei centri di lettura di acquistare, per vendere nella scuola o fuori, alcune dozzine di saponette denominate « Europa »; se è a conoscenza del nome della ditta fabbricante la saponetta « Europa » e degli accordi stabiliti tra essa ed il suo Ministero e l'eventuale ammontare dei benefici che questo prevede di trarre da tale commercio; se è a conoscenza del diffusissimo malcontento che serpeggia tra gli insegnanti e nella categoria dei piccoli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

commercianti a causa di tale « iniziativa ».
(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3769)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non credano intervenire con provvedimenti idonei a tutelare la produzione nazionale delle patate da seme e da consumo, e segnatamente la produzione della Sila (province di Cosenza e Catanzaro), cui con grave danno dei produttori e dei lavoratori viene conteso il mercato nazionale dalle indiscriminate e sempre più crescenti importazioni dall'estero (Germania, Austria, Jugoslavia, Scozia, ecc.).

« È noto che sotto l'impulso dell'Ente di riforma e dei privati la produzione silana delle patate ha avuto un incremento notevole, in fase di sempre maggiore accrescimento; e che essa costituisce ormai la spina dorsale economica delle aziende agrarie silane, onde la opportunità di un deciso intervento a tutela di dette fonti di ricchezza, in fase di maggiore espansione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3770)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

se gli risulti che in provincia di Cosenza sono attualmente 35 mila disoccupati, nonché un numero rilevante di sottoccupati;

e se, pertanto, non creda urgente provvedere al finanziamento del « piano aggiuntivo », recentemente predisposto dall'Ufficio provinciale del lavoro di Cosenza, e volto ad alleviare, in questo periodo di punta, la piaga anzidetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3771)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi l'urgenza di concedere il chiesto contributo per il civico acquedotto di Castrovillari (provincia di Cosenza), il cui progetto è stato da più tempo approvato dai competenti organi.

« Sono note le deprecabili condizioni in cui versa — per mancanza di un idoneo acquedotto — la numerosa popolazione di quella illustre città calabrese ! (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3772)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — con riferimento alle continue interruzioni delle strade statali Spezzano Sila-Camigliatello-San Giovanni in Fiore; Camigliatello-Acri; Aprigliano-Lorica-San Giovanni in Fiore — se non ravvisi la necessità di provvedere affinché l'A.N.A.S. sia provvista in provincia di Cosenza di almeno altri tre spazzanevi, idonei a mantenere effettivamente sgombrare le strade anzidette.

« Sta in fatto che il grosso centro di San Giovanni in Fiore, ed il centro turistico di Camigliatello Silano sono da tempo isolati dal capoluogo della provincia con grave nocumeto per i traffici e l'attività di quelle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3773)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno determinare la assegnazione di ulteriori adeguati fondi alla commissione per il Fondo incremento edilizio (legge Aldisio 10 agosto 1950, n. 715), la quale risulta essere rimasta in Calabria pressoché inoperante, e segnatamente in provincia di Cosenza del tutto negativa, malgrado la situazione di disagio ivi esistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3774)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — con riferimento alla questione della collina « Castello » in Bisignano (provincia di Cosenza) — se non creda opportuno intervenire per l'abbassamento dell'anzidetta collina, necessitato dal doppio motivo di rimuovere il pericolo incombente sull'abitato sottostante e di apprestare suolo edificatorio alla crescente popolazione di quel già popoloso comune; e se, frattanto, non ravvisi l'opportunità di un diretto accertamento ministeriale in luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3775)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con riferimento alla risposta resa alla interrogazione n. 2859 e:

considerata l'importanza, sia dal lato tecnico che da quello economico, dello sviluppo della pioppicoltura in Calabria, nonché la vastità delle zone ivi sprovviste di vegetazione che occorre rimboschire;

tenuto conto della evidente insufficienza di un unico vivaio di pioppelle a Mesoraca (Catanzaro) e della necessità di istituirne altri;

considerata, inoltre, la esistenza in provincia di Cosenza di zone particolarmente adatte all'impianto dei vivai anzidetti, zone che hanno anche il vantaggio della « centralità », come la Valle del Crati, la piana di Sibari, l'altopiano silano, ecc.;

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga utile ed opportuno promuovere la istituzione di ulteriori vivai in provincia di Cosenza e concedere contributi diretti ai coltivatori, intesi ad incrementare la coltura in oggetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3776)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di promuovere la emanazione di disposizioni idonee ad impedire la purtroppo persistente vandalica distruzione in Calabria dei residui boschi esistenti e per meglio tutelare in avvenire i boschi stessi e quelli che dovranno essere impiantati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3777)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno che la città di Castrovillari (Cosenza) abbia finalmente gli istituti di istruzione dei quali ha bisogno; e cioè l'Istituto magistrale statale e l'Istituto tecnico o industriale superiore, i quali consentano di decongestionare il settore degli studi classici e consentano altresì a numerosissimi giovani della regione una preparazione tecnica quanto mai necessaria nella zona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3778)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — con riferimento alla encomiabile attività esplicata dai maestri, dirigenti i « centri di lettura » — se non creda giusto provvedere a che gli anzidetti maestri abbiano un più adeguato compenso annuo per le loro prestazioni nonché un punteggio, ai fini della carriera, per il servizio medesimo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3779)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi opportuno intervenire affinché il treno rapido « Freccia del Sud » abbia una fermata a Sapri, eventualmente abbreviando la durata di altre fermate.

« Ciò al fine di consentire che la vasta ed intensamente popolata regione compresa tra Vallo della Lucania e Belvedere Marittimo (per una lunghezza di oltre 200 chilometri) possa usufruire del rapido anzidetto, accedendo i viaggiatori alla stazione di Sapri a mezzo dei treni locali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3780)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza e come giustifichi che il questore di Ancona, con lo specioso pretesto dei motivi di ordine pubblico, abbia proibito l'affissione di un manifesto, predisposto dalla Federazione del Partito comunista italiano di Ancona, del seguente tenore:

« È stupefacente la politica dei dirigenti democratici cristiani, che in omaggio alla democrazia escludono dalla direzione della vita politica italiana i rappresentanti di 10 milioni di elettori, mentre imbarcano nel governo i responsabili dei partitini severamente giudicati il 7 giugno dal voto popolare. È stupefacente il modo col quale viene esaltato il programma di Scelba che prevede la ratifica della C.E.D., la perdita della nostra indipendenza nazionale, del nostro esercito, la rinascita del militarismo tedesco e che ha portato ai fatti di Mussomeli e di Milano. È stupefacente vedere l'accanimento col quale tutta la stampa clericale tenta di dimostrare che l'incontro a quattro di Berlino è stato un completo fallimento, mentre lo stesso Churchill ha ammesso che la conferenza ha contribuito a chiarire le varie posizioni e ad aumentare la distensione internazionale. Stupefacente è infine, vedere De Gasperi discolarsi timidamente di fronte ai funzionari di Mac Carthy che gli rimproverano di non aver saputo usare il pugno di ferro contro i comunisti.

« Ma i cacciatori di streghe americani e stranieri dovrebbero sapere che il Partito comunista esprime le aspirazioni insopprimibili del nostro popolo, il quale continuerà a battersi per la sua libertà, per la pace e perché sia rispettato il voto del 7 giugno ». *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3781)

« MANIERA, MASSOLA, BEI CIUFOLI
ADELE, CAPALOTTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del sopruso subito dalla signora Dalinda Orsini, di Piombino, condannata a due anni di « vigilanza speciale » in base a denunce anonime.

« E se intenda prendere provvedimenti per far revocare l'inammissibile provvedimento ed aprire un'inchiesta sul caso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3782)

« DIAZ LAURA. JACOPONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere se e quale pratica applicazione abbiano le incompatibilità fra le funzioni di amministratori comunali e provinciali e le funzioni di amministratori (consiglieri e sindaci) delle Casse di risparmio — incompatibilità previste dall'articolo 6 del testo unico 25 aprile 1929, n. 697 (già articolo 4 della legge 15 luglio 1888, n. 5546), dall'articolo 13 del relativo regolamento 5 febbraio 1931, n. 225, e dall'articolo 15, n. 7, del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, sulla composizione ed elezione degli organi delle Amministrazioni comunali.

« Se ritengano tuttora applicabile l'articolo 4 del regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204, convertito con modificazioni nella legge 3 giugno 1938, n. 778, e, nell'affermativa, se le suddette incompatibilità fra due funzioni amministrative possano ritenersi abrogate dal citato articolo 4 che prevede, invece, incompatibilità fra cariche politiche e funzioni amministrative. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3783)

« CAPALOZZA, BIANCO, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come egli giudichi l'atteggiamento assunto dal sindaco di Ripalimosani (Campobasso), il quale ha ritenuto di dirigere ai suoi amministratori il seguente invito.

« Il sindaco, quale ufficiale del Governo, invita tutti i cittadini a voler comunicargli il nominativo di coloro che pubblicamente offendono l'onore e la dignità del Governo, o del Capo che lo rappresenta, al fine di perseguirli a norma del Codice penale, che, all'articolo 290 per il reato di vilipendio al Governo, prevede da sei mesi a tre anni di reclusione. — Ripalimosani, li 12 febbraio 1954 — Il sindaco. dottor Antonio di Paolo ».

« La illegalità e la immoralità di un invito siffatto risultano evidenti. La legge fa obbligo soltanto a determinati cittadini, inve-

stiti di determinate funzioni, di denunciare i reati venuti a loro conoscenza, e solo in tal caso il mancato adempimento è colpito da determinate sanzioni.

« Fuori da tale ipotesi nessun cittadino è tenuto a rendersi delatore o comunque ad assumere i compiti propri dell'agente di polizia.

« L'atto del sindaco, poi, è tanto più illegale in quanto può esercitare una indebita e illecita intimidazione su chi, per ragioni di ufficio, di dipendenza o altro, può essere tratto ad assumere la parte di delatore dal timore, sia pure infondato, di eventuali rappresaglie.

« Si chiede anche di sapere quali provvedimenti si intenda adottare contro il detto sindaco per l'illegale eccesso di potere da lui consumato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3784)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, della difesa e della marina mercantile, per sapere, secondo la rispettiva competenza:

1°) in base a quali norme o trattati è consentito a navi da guerra americane e di altri paesi di sostare a lungo e periodicamente nel porto di Augusta (Siracusa);

2°) se sono a conoscenza del fatto incredibile per cui truppe straniere svolgono le loro esercitazioni nel territorio di Augusta, così come è avvenuto nei primi giorni del febbraio 1954, nei quali oltre 500 soldati americani hanno effettuato una marcia in quel territorio passando successivamente per le vie centrali di quella cittadina destando allarme e viva preoccupazione, oltre che sdegno, fra la popolazione tutta;

3°) se non credono che tale situazione anormale, che limita nel fatto la sovranità del nostro territorio, non sia pregiudizievole per la dignità e la indipendenza del nostro paese e, in particolare, se non credono che tale situazione ed in specie il comportamento poco riguardoso di quei soldati possa recare turbamento alla quiete della laboriosa popolazione di Augusta;

4°) se non ritengono che il permanere di numerose navi da guerra in quel porto non arrechi pregiudizio al traffico mercantile.

« Il sottoscritto desidera conoscere infine quali misure si intendono adottare affinché:

a) si impediscano le esercitazioni di quelle truppe nel territorio;

b) si limiti nel tempo il permanere di navi da guerra di altri paesi in quel porto, impedendo così la sua trasformazione in base militare straniera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3785)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere contro il prefetto di Modena il quale, abusando del suo potere, con il decreto illegittimo del 12 febbraio 1954, numero di protocollo 1902, ha annullato, falsando le date, una delibera della Giunta comunale di Mirandola, relativa alla nomina di una bidella, già resa esecutiva per decorrenza di termini, essendo stata inviata in prefettura con lettera raccomandata n. 3477 il 2 gennaio 1954 e ricevuta dalla stessa in data 4 gennaio 1954, e non il 24 gennaio 1954 come si afferma nel decreto, risultando questo evidente dalla lettera prefettizia del 26 gennaio 1954, protocollo n. 1901, indirizzata al sindaco di Mirandola in relazione all'oggetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3786)

« GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro per lo spettacolo e il turismo, per sapere se è a conoscenza delle irregolarità che hanno discredito la sede provinciale catanese dell'Automobil Club d'Italia (A.C.I.);

se gli risulta che l'inchiesta dell'A.C.I., affidata ad un funzionario della sede centrale, sia stata condotta in modo specioso, essendo state fatte le indagini presso gli stessi artefici dello scardinamento morale dell'ente, non curando invece di interrogare i ricorrenti;

se non ritenga opportuno nominare un commissario straordinario, come fu chiesto, per riassetto l'ente e restituirlo al suo normale funzionamento tecnico e morale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3787) « ANDÒ, GAUDIOSO, MUSOTTO, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che sono stati improvvisamente ritirati mandati di cattura già preparati dalla procura della Repubblica di Roma contro persone delle quali è stato fatto ripetutamente il nome in questi ultimi tempi a proposito del caso Montesi.

« Per conoscere, inoltre, quali misure, nell'ambito della sua competenza, egli e il suo

predecessore hanno ritenuto di prendere per assicurare l'opinione pubblica, gravemente turbata dalle vicende direttamente e indirettamente collegate al caso Montesi, che è da escludersi la possibilità d'interventi e pressioni per ostacolare o insabbiare le indagini della magistratura sulla morte della Montesi, sul traffico e sull'uso degli stupefacenti e sul lenocinio, che sarebbero connessi al caso Montesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3788)

« VECCHIETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se abbia conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli « incaricati » di educazione fisica, che hanno frequentato i corsi preparatori di qualificazione presso le sedi di Salerno, Viterbo, Brescia, Napoli, L'Aquila e Torino, oltre agli elementi che frequentarono il corso presso la sede di Torino, nel lontano 1942.

« Gli interessati vanno domandandosi a quali e quanti corsi debbano ancora partecipare, perché sia chiaramente definita la loro posizione, in modo da consentire il conseguimento del titolo di abilitazione e l'immissione nei ruoli.

« Tenendo presente, infine, che la più parte degli « incaricati » sono coniugati con prole ed hanno raggiunto una età che non consente eccessivi sacrifici morali e materiali, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno che gli eventuali corsi speciali futuri siano contenuti entro ragionevoli limiti di tempo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3789) « SPADAZZI, DE FALCO, BARATTOLO, MUSCARIELLO, FERRARI PIERINO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se gli risulti vero che la S.A.R.S.A. (Società autocorriere e servizi postali Reggio Emilia) abbia come azionista il direttore generale delle ferrovie dello Stato e che appartenga allo Stato una parte del capitale azionario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3790)

« MARCONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali interventi si intendano disporre a favore del comune di Altomonte (provincia di Cosenza)

gravemente danneggiato dalle recenti alluvioni.

« L'interrogante sollecita l'accoglimento delle richieste da tempo inoltrate dall'Amministrazione comunale di quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3791)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali direttive siano state date — e quale sia stata la interpretazione dei competenti organi periferici — per la esecuzione della legge 27 dicembre 1953 sulle alluvioni in Calabria.

« L'interrogante — preoccupato per la inadeguatezza degli interventi fino ad ora disposti oltreché per la esiguità dei fondi messi a disposizione — sollecita interpretazioni non restrittive della legge medesima che deve essere applicata con lo spirito e con l'ampiezza con cui la Calabria l'ha chiesta ed il Parlamento l'ha approvata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3792)

« ANTONIOZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI